



Basta violenze
Dovolj je nasilja

ILLORBA



444



Anno 8, n. 22, gennaio 2020
Leto 8, št. 22, januar 2020

Periodico dell'ANPI provinciale di Trieste
Glasilo pokrajinskega VZPI Trst

O-44

Periodico dell'ANPI-VZPI
provinciale di Trieste
*Glasilo pokrajinskega
VZPI-ANPI Trst*

Editore – *Založnik*
Comitato provinciale
ANPI-VZPI - Trieste
Pokrajinski odbor VZPI-ANPI - Trst

Direttore editoriale
Glavni urednik
Fabio Vallon

Direttore responsabile
Odgovorni urednik
Dušan Kalc

Comitato di redazione
Uredniški odbor
Franco Cecotti, Štefan Čok,
Stanka Hrovatin, Adriana Janežič,
Dušan Kalc, Uroš Koren,
Boris Kuret,
Tom Marc, Dunja Nanut,
Vojimir Tavčar, Fabio Vallon

Stampa – *Tisk*
Tipografia Mljač, Divača (SLO)
Tiskarna Mljač Divača (SLO)

Progetto grafico
Grafična zasnova
Magda Starec Tavčar

Impaginazione – *Prelom*
Lucija Klanac (Tiskarna Mljač)

Copertina – *Platnica*
Franco Cecotti

Vignette - *Vinjete*
Michele Colucci

Sede legale – *Sedež*
Direzione, redazione,
amministrazione
Ravnateljstvo, uredništvo, uprava
Largo Barriera Vecchia 15 – Trieste
Stara mitnica 15 - Trst
Tel. 040 661088
e-mail: anpivzpi@gmail.com
www.anpits.it

Iscritto al n. 1259 del Registro
Stampa del Tribunale ordinario di
Trieste l' 8 novembre 2012
Registrirano na sodišču v Trstu
s št.1259 z dne 8. novembra 2012



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

3	EDITORIALE – UVODNIK
4	Come affrontare il Giorno del Ricordo Fabio Vallon
5	Kako naj obravnavamo Dan spomina
8	Il monumento al centro dell'attenzione Dušan Kalc
9	Spomenik na strelišču v središču pozornosti
12	La risoluzione del parlamento europeo Vojmir Tavčar
13	Resolucija evropskega parlamenta
18	La caduta del muro di Berlino Štefan Čok
19	Padec berlinskega zidu
22	Intervista con Marjan Križman Dušan Kalc
23	Intervju z Marjanom Križmanom
28	Statue, poeti e politici Franco Cecotti
29	Kipi, pesniki in politiki
32	L'emigrazione della popolazione slovena e croata Piero Purini Purich
33	Emigracija slovenskega in hrvaškega prebivalstva
36	Il dramma dei migranti Marinella Salvi
37	Drama migrantov
40	A coloro che verranno Gianluca Paciucci
41	Za tiste, ki bodo prišli
46	Parlando di "Lili Marleen"/ 2 Marta Ivašič
47	O pesmi "Lili Marleen"/ 2
50	La lunga strada verso l'emancipazione Adriana Janežič
51	Dolga pot do emancipacije
58	Le tipografie clandestine a Trieste nel periodo 1944-1945 Milan Pahor
59	Tehnika Morje 0-44 in tehnika Morje 0-44-1 v Trstu
64	L'eroe nazionale Albert Gruden – Blisk Boris Kuret
65	Narodni heroj Albert Gruden - Blisk

Dal 2 agosto 1944 al 1° maggio 1945 operò a Trieste la stamperia clandestina Morje 0-44 che stampava al ciclostile materiale informativo e propagandistico e varie pubblicazioni partigiane in italiano e sloveno. Od 2. avgusta 1944 do 1. maja 1945 je delovala v Trstu ilegalna partizanska tiskarna Morje 0-44, ki je na ciklostil tiskala slovenski in italijanski informativni in propagandni material in razne partizanske publikacije.

I nuovi numeri della rivista 0-44 sono presenti presso le seguenti librerie: Nove številke revije 0-44 so na razpolago v naslednjih knjigarnah: Tržaško knjižno središče – Centro Triestino del libro – piazza/trg Oberdan - TS EINAUDI – via/ul. del Coroneo 1/C - TS, Antico Caffè San Marco – via/ul. Battisti 18 – TS KNULP – via/ul. Madonna del Mare 7a - TS Tutti i numeri arretrati sono visibili, e scaricabili, dal sito www.anpits.it Vse stare številke so na ogled in uporabne na spletni strani www.anpits.it

2020 — L'ANNO DEGLI ANNIVERSARI

2020 — LETO OBLETNIC

Fabio Vallon

Anche il 2020 sarà un anno pieno di ricorrenze importanti. Il 27 gennaio ricorre il 75° anniversario della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz da parte dell'Armata Rossa sovietica (forse giova ricordare che l'esercito americano liberò altri campi, ma non quello e non a gennaio...); poi ci sarà il 75° anniversario dell'insurrezione nazionale del 25 aprile. Inoltre, alcune importanti ricorrenze, soprattutto per le nostre terre: 75 anni fa Trieste veniva liberata ai primissimi di maggio dall'esercito jugoslavo e dai partigiani, seguiti il giorno successivo dalle truppe angloamericane. Ricorderemo anche i 100 anni dell'incendio del Narodni dom a luglio, a settembre i 90 del sacrificio degli Eroi di Basovizza e, a novembre, i 100 anni del trattato di Rapallo che definì i confini tra il Regno d'Italia e quello dei serbi, croati e sloveni dopo la Grande Guerra. Date e momenti importanti che vedranno la nostra organizzazione in prima fila. Importanti perché non possiamo nasconderci che queste date potranno essere, visti anche i recentissimi episodi, occasione di criminalizzazione della Resistenza e di riabilitazione del fascismo ed al contempo di esaltazione del nazionalismo. Nazionalismo e fascismo che tanti gravissimi danni causarono all'umanità intera. Starà a noi, prima degli altri, proprio per la nostra ragion d'essere, farci trovare pronti. Pronti non soltanto a difendere i valori democratici e della Lotta di Liberazione, ma in maniera civile e composta, a riportare la corretta scala di valori che sottendono a queste importantissime ricorrenze. Chi stava dalla parte del bene e della libertà, chi per questi valori ha patito la snazionalizzazione, la libertà e il carcere, la tortura e la guerra, perdendo anche la vita, sarà sempre migliore, e degno di omaggio e ringraziamento, di chi invece si è reso carnefice. Vinceremo ancora una volta, perché abbiamo la certezza, anche morale, di stare dalla parte giusta.

Tudi leto 2020 bo leto pomembnih obletnic: 27. januarja bo minilo 75 let, odkar, je Rdeča armada osvobodila uničevalno taborišče Auschwitz (morda bo koristno vedeti, da je ameriška vojska osvobodila druga taborišča, vendar ne tistega in ne v januarju...); 25. aprila bo 75. obletnica vsedržavne vstaje. Zlasti za naše kraje bo letos več pomembnih obletnic: prve dni maja 1945 je jugoslovanska in partizanska vojska osvobodila Trst, nakar so naslednjega dne prišle angloameriške čete. Julija se bomo spomnili 100. obletnice požiga Narodnega doma, septembra 90-letnice usmrtnitve bazoviških junakov, novembra pa 100-letnice Rapalske pogodbe, ki je po končani prvi svetovni vojni določila meje med kraljevino Italijo in kraljevino Srbov, Hrvatov in Slovencev. To bodo pomembni datumi in trenutki, ki jih bo naša organizacija intenzivno doživljala. Ne moremo si prikrivati, da bodo pomembni tudi zato, ker znajo postati priložnost za kriminaliziranje Odpornišтва in rehabilitacijo fašizma ter hkrati povečevanje nacionalizma, kot pričajo tudi nekateri nedavni dogodki. Nacionalizma in fašizma, ki sta povzročili toliko gorja celotnemu človeštvu. Prav mi moramo biti prej kot drugi na to pripravljeni, kot je smisel našega delovanja. Pripravljeni moramo biti, da bomo lahko branili demokratične vrednote osvobodilnega boja, hkrati pa da bomo znali na civilen in dostojen način izluščiti pravo lestvico vrednot, ki pripadajo tem obletnicam. Kdor je bil na pravi strani, na strani demokracije in svobode, kdor je moral za te vrednote okusiti raznarodovanje, odvzem svobode, okusiti zapor, mučenje in vojno, ali je celo izgubil življenje, bo prav gotovo deležen priznanja in zahvale, ne pa kdor je izbral pot krvnika. Spet bomo zmagali, ker nas krepi prepričanje, da smo na pravi strani.

RICORDARE TENENDO IL PIEDE FERMO LA SCHIENA DRITTA E LA TESTA ALTA

Fabio Vallon

Ciclicamente, ma sempre più frequentemente, amministratori locali e politici italiani intervengono pubblicamente non solo per commentare negativamente, ma per impedire, non finanziare e più in generale per ostacolare diverse iniziative celebrative, culturali e di istruzione. Impediscono di intonare o suonare «Bella ciao», negano i finanziamenti per la partecipazione degli studenti italiani ai treni della memoria per visitare i campi di sterminio nazisti, negano patrocini, incitano a togliere finanziamenti pubblici a chi rappresenta e conserva la memoria dei Partigiani e della Lotta di Liberazione, ostacolano o impediscono a storici e studiosi di intervenire nelle scuole per parlare di Resistenza e fascismo. Perché, a loro parere, sono celebrazioni «divisive», «di parte», che insomma raccontano solo «una faccia» della storia. Questi atteggiamenti trovano terreno fertile e di coltura nel clima di odio, di intolleranza e di palese razzismo abilmente preparato dalle forze politiche di destra nella perenne campagna elettorale e di captazione del consenso successiva a quella che è forse la più grande crisi economica del capitalismo mondiale e alla crisi culturale conseguente al crollo dei paesi comunisti dell'Europa orientale, grazie anche alla infelice affermazione che con il crollo del muro di Berlino fosse morta anche la Storia.

Ma, in Italia per lo meno, la convinzione che si possano considerare se non proprio valori degni di rispetto almeno libere espressioni di pensiero, perfino costituzionalmente garantite, le

ideologie e le criminali imprese fasciste, trova giustificazione in un tragico e, a questo punto lo possiamo tranquillamente definire anche pericoloso, errore di tanta parte delle stesse forze democratiche italiane. Mi riferisco all'affermazione della necessità di trovare, e quindi di celebrare, una memoria condivisa come condizione necessaria a superare, pacificando gli animi, le tragedie e gli orrori del secolo scorso. Questo concetto errato, e cercherò più avanti di spiegare brevemente il perché lo sia, fu la base sulla quale si consumò il cedimento culturale delle forze democratiche italiane che permise, non tanto l'istituzione del 10 gennaio quale «Giorno del Ricordo», ma soprattutto la sua concretizzazione, la sua narrazione e la sua affermazione come occasione per ribaltare e decontestualizzare i fatti storici, da un lato per ridare pari dignità tra vincitori e vinti e dall'altro per svilire i valori fondanti la Repubblica italiana, relegandoli a residuali esternazioni di cose vecchie e passate, espressione di un mondo che non esiste più e per ciò non più necessari. Nella stessa ottica sbagliata e cedevole si inserisce anche l'approvazione da parte del Parlamento Europeo della risoluzione, voluta dai governi revisionisti dell'est europeo, che equipara il comunismo al nazismo, con l'aggravante della colpevole omissione del ruolo ispiratore del nazismo che ebbe il fascismo italiano.

La Memoria condivisa è un concetto mostro. Storici e studiosi ben più titolati di me affermano, con cognizione di causa, come

la memoria sia, per definizione, personale e, in quanto personale, soggettiva, non oggettiva e spesso scarsamente obiettiva. La memoria dei figli e delle figlie dei Partigiani sarà sempre diversa da quella dei figli e delle figlie dei fascisti. Nella memoria inoltre assume un peso importante il ricordo familiare (uno potrebbe ricordare che il padre era affettuoso, portava i figli alle giostre, amava gli animali...) che però molto spesso poco o nulla ha a che fare col fatto che poi, magari il lunedì dopo aver portato di domenica la famiglia alle giostre, lo stesso padre organizzava rastrellamenti, torturava prigionieri o semplicemente imbracciava il fucile per andare a fare la guerra. La memoria dei ladri e dei loro figli sarà sempre diversa da quella dei poliziotti che dovevano catturarli e ancora diversa sarà da quella dei figli di quei poliziotti. La memoria condivisa è un non senso, perché ancora oggi, leggendo l'Iliade, c'è chi tifa per Ettore e chi tifa per Achille. La memoria, o più correttamente le memorie, possono casomai essere compresenti. Ma ci deve sempre essere, almeno per amor di giustizia, una gradazione di valori tra di esse.

Ben altra cosa sono i fatti storici, il racconto di quello che avvenne con la ricerca dei riscontri documentali, delle prove, l'incrocio ed il raffronto delle fonti, degli antecedenti e delle conseguenze delle azioni e delle scelte fatte.

L'abdicazione al concetto della memoria condivisa ha permesso quindi che nella narrazione delle vicende che il giorno del ricordo vuole far conoscere non si tenga conto del contesto degli avveni- ➤

SPOMINJATI SE MORAMO S TRDNIM KORAKOM ZRAVNANO HRBTENICO IN DVIGNJENO GLAVO

Fabio Vallon

Ciklično, toda vse pogostejše, se krajevni upravitelji in italijanski politiki javno oglašajo, da bi ne samo negativno ocenjevali, temveč tudi preprečevali, ne finansirali in sploh ovirali razne proslavitvene, kulturne in šolske pobude. Preprečujejo prepevanje in igranje pesmi *Bella ciao*, odrekajo prispevke italijanskim študentom, ki želijo z vlakom obiskati nacistična uničevalna taborišča, odrekajo pokroviteljstva, silijo k odvzemanju javnih sredstev tistim, ki predstavljajo in ohranjajo spomin na partizanstvo in osvobodilno borbo, zgodovinarjem in razumnikom preprečujejo, da bi po šolah predavali o odporništvu in fašizmu. Vse zato, ker gre po njihovem mnenju za »ločitvena« in »pristranska« proslavljanja, ki skratka prikazujejo le »eno plat« zgodovine. Ta stališča se oplajajo v vzdušju sovraštva, nestrpnosti ter očitnega rasizma, ki ga desničarske politične sile spretno netijo v stalni volilni kampanji in v iskanju konsenza v razmerah, ki so nastale po verjetno največji gospodarski krizi svetovnega kapitalizma, kakor tudi kulturni krizi, ki je sledila padcu komunističnih držav vzhodne Evrope ob ponesrečeni trditvi, da se je s padcem berlinskega zidu končala zgodovina.

Toda prepričanje, da lahko smatramo ideologijo in fašistične kriminalne podvige, če že ne spoštovanja vredne vrednote, vsaj kot izraz svobodnega in ustavno zagotovljenega mišljenja, je vsaj v Italiji naletelo na odziv, ki se izkazuje kot tragična, in lahko bi ji sicer mirno rekli tudi nevarna, napaka, ki jo je zagrešil velik del

italijanskih demokratičnih sil. Nanašam se na uveljavitev potrebe po določitvi in proslavljanju deljenega spomina kot pogoja za premostitev tragedij in grozot preteklega stoletja in za pomiritev duhov. Ta zgrešeni koncept (bolj naprej bom skušal na kratko razložiti, zakaj je zgrešen) je bil osnova kulturnega popuščanja italijanskih demokratičnih sil, ki je privedlo ne le do določitve 10. februarja kot »Dneva spomina«, temveč predvsem do njegovega konkretiziranja, razglasitve in uveljavitve kot priložnosti za prevračanje in dekontestualizacijo zgodovinskih dejstev. Tako bi po eni strani zagotovili enako dostojanstvo zmagovalcem in poražencem, po drugi pa razvrednotili temeljne vrednote italijanske republike in jih obravnavali kot ostanke preteklih in zastarelih stvari, kot izraz nekega sveta, ki ga ni več, in zato niso več potrebne. V isto zgrešeno in popustljivo optiko sodi tudi odobritev resolucije, ki jo je sprejel Evropski parlament, resolucije, ki so jo predlagale revizionistične vlade

vzhodne Evrope in ki postavlja na isto raven komunizem in nacizem, pa še s to obremenilno okoliščino, da ne omenja vloge navdihovalca, ki jo je za nacizem imel italijanski fašizem.

Deljeni spomin je pošasten koncept. Zgodovinarji in proučevalci, ki so veliko bolj podkovani od mene, namenoma zatrjujejo, da je spomin že po definiciji osebni, subjektiven in kot tak ni nepristranski ali pa je delno nepristranski. Spomin sinov in hčera partizanov bo vedno drugačen od spomina sinov in hčera fašistov. Poleg tega ima v splošnem spominu pomembno težo družinski spomin (oče je bil prijazen z otroki, peljal nas je na vrtljak, rad je imel živali...), ki pa ima po navadi malo ali nič skupnega z dejstvom, da je potem isti oče, ki je v nedeljo peljal družino na vrtljak, morda že v ponedeljek prirejal pregone, mučil ujetnike, ali pa preprosto vzel v roke puško za boj. Spominitatov in njihovih otrok bo vselej drugačen od spomina policajev, ki so jih aretirali, in drugačen bo seveda spomin otrok tistih policajev. Skupni spomin je nesmišeln, kajti še danes, ko prebiramo Ilijado, so eni na strani Hektorja, drugi pa na strani Ahila. Spomin, ali točneje spomini, so kvečjemu lahko soprisotni. Toda, pravici na ljubo, jih je vselej treba ločevati glede na vrednote, ki jih predstavljajo.

Vse nekaj drugega so zgodovinska dejstva, pripovedi o tem, kaj se je zgodilo z iskanjem dokumentacijskih primerjav, dokazov, z vzporejanjem virov, ugotovitev in posledic akcij in izbir.

Odpoved koncepta deljenega spomina je torej privedla do tega, ➤



menti e delle cause, in una frase »della più complessa vicenda del confine orientale« che pure viene richiamata nel testo dell'articolo uno della legge istitutiva. Tanto più che la scelta della stessa data prescelta appare come un contraltare della Giornata della Memoria del 27 gennaio, che ricorda la liberazione dei campi di sterminio nazisti da parte dell'Armata Rossa, quasi a parificare i due avvenimenti e a mettere sullo stesso piano il destino delle vittime e quello dei carnefici. Ricordare quello che è successo è doveroso, sia chiaro. Ma per farlo bisogna garantire libertà di ricerca e di confronto, non permettendo però che chi studia seriamente questi fatti venga tacciato di negazionismo o di riduzionismo solo perché, a mio parere a ragione, distingue chi ha combattuto per la libertà



Commemorazione alla foiba di Basovizza nel Giorno del ricordo 2019
Svečanost pri bazovski fojbi ob Dnevu spomina 2019

da quelli che erano al servizio dell'occupatore nazifascista. Abbiamo quindi un compito, come ANPI, anche a fronte delle celebrazioni del 10 gennaio. Non abdicare al nostro ruolo di conservazione ed attualizzazione della memoria della Resistenza,

ricordare sempre ed ancora che oppressori ed oppressi non sono la stessa cosa. E, per dirla con il nostro Presidente Emerito Carlo Smuraglia, lo faremo tenendo il piede fermo, la schiena dritta e la testa alta.

SI È SPENTA VERA MICHELIN SALOMON

Si è spenta all'ospedale di Lucca Vera Michelin Salomon, 96 anni, combattente della Resistenza romana, processata e deportata in Germania dalle SS. Era Presidente onoraria dell'ANED, l'Associazione Nazionale Ex Deportati nei campi nazisti.

Studentessa, antifascista, arrestata a Roma nel corso della Resistenza il 14 febbraio 1944 per la sua attività di propaganda tra i giovani contro il fascismo e contro l'occupazione nazista, fu incarcerata in via Tasso e poi a Regina Coeli. Processata e condannata dalle SS a tre anni di carcere duro da scontarsi in Germania, passa una notte nel Lager di Dachau il 24 aprile 1944 prima di essere trasferita in vari penitenziari. Sarà liberata dagli alleati solo un anno dopo, alla fine della guerra nel carcere di Aichach.

POSLOVILA SE JE VERA MICHELIN SALOMON

V bolnišnici v Lucci je preminila Vera Michelin Salomon, 96 let stara borka rimskega odporništva, ki so ji esesovci sodili in jo odvedli v Nemčijo. Bila je častna predsednica ANED, Vsedržavnega združenja bivših deportirancev v nacistična taborišča.

Med odporniškim bojem so jo 14. februarja 1944 kot antifašistično študentko aretirali zaradi njene propagandne dejavnosti med mladino proti fašizmu in proti nacistični okupaciji in jo zaprli v Ul. Tasso, nato še v Regina Coeli. Esesovci so ji sodili in obsodili na tri leta težkega zaporu, ki ga je morala prestat v Nemčiji. Preden so jo premestili v razne jetnišnice, je prebila 24. aprila 1944 eno noč v taborišču Dachau. Leto dni kasneje, ob koncu vojne, so jo v zaporu Aichach osvobodili zavezniki.

L'ARCHIVIAZIONE INCONCEPIBILE

AGorizia si è svolta il 18 gennaio una manifestazione di protesta contro l'archiviazione della denuncia per l'apologia di fascismo da parte del Gip. L'archiviazione è inconcepibile, sostiene l'ANPI-VZPI riferendosi alla vicenda giudiziaria scaturita dalla rievocazione della X Mas nel municipio di Gorizia del gennaio di due anni fa. »La X Mas, responsabile di indicibili crimini, combatté a fianco e a sostegno dei nazisti assieme ad altre formazioni fasciste contro i partigiani sloveni e i partigiani italiani - ricorda l'ANPI-VZPI, che lottavano per la liberazione di quel territorio dall'occupazione militare tedesca. Fu il caso italiano più eclatante e spregevole di collaborazionismo con Hitler«.

da se pri razlagi dogodkov, ki jih dan spomina želi osvetliti, ne upošteva konteksta dogodkov in vzrokov v frazi o »kompleksnem dogajanju ob vzhodni meji«, o kateri se sicer govori v tekstu prvega člena ustanovnega zakona. Še zlasti, ker izbrani datum izgleda kot nekakšna protiutež dnevu spomina, 27. januarju, ko obravnavamo, kako je Rdeča armada osvobajala nacistična uničevalna taborišča, kot da bi s tem enačili dva povsem drugačna dogajanja in postavljali na isto raven usodo žrtev in krvnikov. Jasno je, da se moramo spominjati vsega, kar se je dogajalo. Vendar je treba zajamčiti svobodno raziskavo in soočenje in ne dovoliti, da se tistega, ki resno proučuje tiste dogodke, obtoži negacionizma ali redukcionizma samo zato, ker, po mojem mnenju upraviče-



no, razlikuje med tistimi, ki so se borili za svobodo in tistimi, ki so bili v službi nacifašističnega okupatorja.

Kot VZPI imamo zato, tudi spričo proslavljanj 10. februarja, pomembno nalogo. Ne odpovejmo se svoji vlogi ohranjanja in po-

sodabljanja spomina na odpornišvo in imejmo vedno pred očmi, da preganjalci in preganjenci niso ista stvar. In to moramo storiti, kot bi rekel naš častni predsednik Carlo Smuraglia, s trdnim korakom, z zavrano hrbtnico in dvignjeno glavo. ■

NEDOPUSTNO ARHIVIRANJE

Dne 18. januarja je potekala v Gorici protestna manifestacija, ker je sodišče arhiviralo prijavo zaradi apologije fašizma. Arhiviranje je nesprejemljivo, meni VZPI-ANPI, sklicujoč se na sodno zadevo, ki jo je sprožilo poveljevanje fašistične organizacije X Mas na goriški občini januarja pred dvema letoma. »X Mas, ki je odgovorna za neverjetne zločine,« ugotavlja VZPI-ANPI, »se je borila na strani nacistov, skupaj z drugimi fašističnimi silami, proti slovenskim in italijanskim partizanom, ki so se borili za osvoboditev teritorija izpod nacistične vojaške okupacije. Šlo je za najbolj zgovoren in podel primer italijanskega sodelovanja s Hitlerjem.« ■



- Šest tisoč Tržačanov se vsako leto zateče semkaj, da bi ubežalo davkariji...

IL MONUMENTO AL POLIGONO DI TIRO AL CENTRO DELL'ATTENZIONE

Dušan Kalc

Il monumento a Pinko Tomažič e agli altri condannati dal tribunale speciale fascista nel secondo processo di Trieste è stato lo scorso dicembre al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica non solo triestina, più di quanto non lo fosse stato nei 78 anni della sua storia, anche se in realtà era stato sempre motivo di turbamento in quanto le autorità competenti, soprattutto militari, ma anche amministrative, avevano per decenni ignorato i desideri e le richieste dei democratici e degli antifascisti di dare una sistemazione dignitosa al monumento, separandolo dall'ancora attivo poligono di tiro e permettendovi libero accesso, laddove finora era stato chiuso a chiave.

C'erano un paio di buone ragioni per questa insolita popolarità. La prima (non inaspettata) ragione era data dal fatto che solo poco prima della commemorazione annuale, fissata per il 15 dicembre, c'era finalmente stata nel Salotto azzurro del Comune di Trieste la firma dell'accordo per la gestione del parco commemorativo all'interno del poligono. Dopo che il Comune un anno prima aveva fatto erigere un alto muro a separare lo spazio commemorativo dal poligono, lo stesso sindaco Roberto Dipiazza aveva ufficialmente consegnato le chiavi del parco all'associazione ANPI-VZPI. Quest'atto formale, dopo anni di spessanti ritardi, ha sicuramente segnato un importante passo avanti, ma la storia infinita non è ancora arrivata all'epilogo, anche se il primo cittadino, all'atto della firma dell'accordo con la nostra organizzazione, aveva affermato che «a questa lunga storia è sta-

ta scritta la parola fine». I lavori per la sistemazione definitiva del parco della pace non sono finiti, anzi si sono arenati e la completa realizzazione del progetto sembra tutt'altro che vicina. I soldi sono esauriti e un nuovo rifinanziamento del progetto non sembra all'orizzonte. Il sindaco ha aggiunto nuove promesse a quelle vecchie, ma resta il fatto che la vicenda infinita non è conclusa, come è emerso chiaramente durante la commemorazione e come ha dovuto ammettere lo stesso Dipiazza partecipando per la prima volta alla cerimonia.

La seconda (e del tutto inaspettata) ragione è stata la inaudita provocazione dell'organizzazione fascista triestina Casa Pound, che la notte prima della commemorazione aveva ricoperto i muri della via centrale di Opicina e il paese di Longera con manifesti offensivi, sui quali c'era scritto che Tomažič e compagni non erano

«vittime e martiri», bensì «terroristi». Insomma un panegirico alla «giustizia» del tribunale speciale fascista e un insulto alla memoria delle vittime dell'infame violenza fascista. Questa azione provocatoria ha avuto un grandissimo impatto sull'opinione pubblica non solo locale ed ha mobilitato l'intera Trieste democratica. Partiti ed esponenti politici, i sindacati e varie organizzazioni italiane e slovene, assieme all'associazione dei partigiani ANPI-VZPI, hanno duramente condannato l'azione provocatoria e chiesto lo scioglimento dell'organizzazione neofascista che cerca di creare nuove tensioni e incita all'odio. Allo stesso tempo hanno invitato la popolazione a partecipare alla commemorazione, cui ha effettivamente preso parte una insolitamente grande folla e che si è così trasformata in manifestazione di protesta, a dimostrazione che la Trieste democratica e antifascista rifiuta ogni forma di odio e di violenza e vuole la coesistenza e la pacifica collaborazione tra persone di etnie diverse, mentre non intende tollerare le spudorate aggressioni fasciste. E questo è stato anche il senso di tutti gli interventi della commemorazione, da quello dell'oratore ufficiale Patrik Zuljan, membro della direzione nazionale del ANPI-VZPI, a quello di Sergio Amodio, presidente della sezione dell'associazione veterani di fanteria di Villorba, cioè del luogo dove Tomažič e compagni sono stati sepolti in gran segreto subito dopo la fucilazione e dove l'associazione di veterani, che ogni anno partecipa alla cerimonia di Opicina, ha fatto erigere un monumento in loro onore. Lo ➤



Sergio Amodio porta i saluti dell'Associazione dei fanti di Villorba
Pozdrav predsednika Združenja veterana iz Villorbe

SPOMENIK NA STRELIŠČU V SREDIŠČU POZORNOSTI

Dušan Kalc

Spomenik Pinku Tomažiču in drugim obsojencem pred posebnim fašističnim sodiščem na drugem tržaškem procesu je bil preteklega decembra v središču pozornosti tržaške in širše javnosti, kot še nikoli v svoji 78-letni zgodovini, čeprav je vseskozi razburjal duhove, ker so pristojne oblasti, zlasti vojaške, pa tudi upravne, vsa ta desetletja dosledno prezirale želje in zahteve demokratov in antifašistov, da bi spomenik uredili, kot se spodobi, ga ločili od še vedno aktivnega strelišča in mu omogočili prost dostop, potem ko je bil vsa ta leta pod ključem.

Za to njegovo neobičajno popularnost je bilo par tehtnih razlogov. Prvi (nekoliko pričakovan) je bilo dejstvo, da je tik pred vsakoletno spominsko svečanostjo 15. decembra končno prišlo v sinji dvorani Tržaške občine do podpisa sporazuma za upravljanje spominskega parka znotraj strelišča. Potem ko je Občina dobro leto prej poskrbela za ločitev spominskega prostora od samega strelišča s postavitvijo visokega zidu, je konec lanskega novembra tržaški župan Roberto Dipiazza uradno izročil Združenju VZPI-ANPI ključne spominskega parka. S tem formalnim aktom je bil po dolgoletnih mučnih zavlačevanjih nedvomno storjen pomemben korak naprej, vendar se neskončna zgodba s tem še zdaleč ni zaključila, kljub trditvi prvega občana, ki je med podpisovanjem sporazuma z našo organizacijo vidno zadovoljen izjavil, da je bil »dolgi zgodbi končno napisan konec«. Dela za dokončno ureditev spominskega parka miru so nedokončana obti-



Patrik Zuljan

čala na mrtvi točki. Popolna urešničitev načrta je najbrž še daleč. Zmanjkalo je finančnih sredstev in na obzorju ni znakov, da bi v kratkem utegnili priti do novega financiranja načrta. Župan je starim obljubam sicer dodal nove, vendar dejstvo je, da neskončni zgodbi še ni videti konca, kar je med spominsko svečanostjo prišlo jasno do izraza in kar je priznal tudi sam Dipiazza, ki se je svečanosti tudi prvič udeležil. Drugi (povsem nepričakovan) razlog je bila nezaslišana provokacija tržaške skrajno desničarske organizacije Casa Pound, ki je dan oz. noč pred komemoracijo prelepila opensko glavno ulico ter del Lonjerja s skrajno žaljivimi plakati, na katerih je pisalo, da so bili ustreljeni Tomažič in tovariši »terroristi in ne žrtve ali mučeniki«. Skratka, šlo je za slavospev »pravičnosti« posebnega fašističnega sodišča in blatenje spomina rešničnih žrtev podlega fašističnega nasilja. Ta provokativna akcija je kot silovita bomba odjeknila v

krajevni in širši javnosti in kot že dolgo ne mobilizirala ves demokratični Trst. Politične stranke in osebnosti, sindikati in razne slovenske in italijanske organizacije so skupaj s partizanskim združenjem VZPI-ANPI ostro obsodile provokativno dejanje neofašistične organizacije, ki ustvarja novo napetost ter neti sovraštvo, in zahtevale njeno razpustitev. Hkrati so pozvale k množični udeležbi na spominski svečanosti. Dejansko se je komemoracije, ki je tako postala tudi protestna manifestacija, udeležilo nenavadno veliko ljudi v dokaz, da demokratični in antifašistični Trst odločno odklanja sleherno nasilje in sovraštvo, da se zavzema za sožitje in miroljubno sodelovanje med ljudmi različnih etničnih pripadnosti in da ne namerava tolerirati grobih fašističnih napadov. V tem duhu so izzveneli tudi vsi posegi na komemoraciji, od slavnostnega govornika, člana vsedržavnega vodstva VZPI-ANPI Patrika Zuljana, do Sergia Amodia, predsednika »»

stesso sindaco Dipiazza, che peraltro non è stato accolto molto calorosamente, ha condannato la provocazione fascista.

Particolarmente soddisfacente è stata la risposta dei giovani, sia alla commemorazione (più di qualcuno era la prima volta al cospetto di questo monumento), sia prima, quando avevano con

rabbia e convinzione partecipato all'azione di rimozione dei manifesti della famigerata Casa Pound. Diversi appartenenti alle generazioni più giovani (tra gli altri la giornalista del Primorski Poljanka Dolhar, che lo aveva anche scritto in un suo commento sul giornale) avevano, prima della commemorazione, espresso dubbi sul

senso di ricordare solennemente ogni anno le vittime del primo o del secondo processo triestino e in genere della violenza fascista. Ma proprio durante la commemorazione di domenica più di qualcuno si sarà reso conto che la conservazione della memoria storica delle vittime del ventennio nero non solo ha senso, ma è addirittura assolutamente necessaria, poiché solo la memoria storica ci fa capire veramente il sempre incombente pericolo del fascismo e l'importanza dei valori tramandatici dai nostri caduti. Questi valori dobbiamo conservare e rafforzare e soprattutto trasmetterli alle nuove generazioni, perché sappiano e possano costruire un futuro migliore, più libero e più giusto. ■

Al Comune di Trieste firma dell'accordo per la gestione del parco commemorativo / Podpis sporazuma na Tržaški občini za upravljanje spominskega parka



UN FRAMMENTO DEL DISCORSO DI PATRIK ZULJAN

Se la nostra Costituzione fosse stata interamente applicata, qualora le sue disposizioni fossero state dall'amministrazione pubblica nella totalità ottemperate, qualora i principi costituzionali avessero rappresentato l'unica via certa per i poteri legislativo, esecutivo e giurisdizionale, se e solo se lo spirito della Resistenza e della Osvobodilna borba avessero apportato una cesura ideale rivoluzionaria nel passaggio istituzionale dalla monarchia alla repubblica, se tutto ciò fosse stato, questo luogo sarebbe stato riconosciuto come Parco della Pace già nel 1948. Ogni ulteriore sparo esploso da quell'alba gelida, ogni bossolo caldo eiettato da quel 15 dicembre, decretano di nuovo, la morte di un compagno. Ad ogni rinnovata esplosione si ode il rantolo di Viktor, alla successiva Ivan emette l'ultimo debole lamento, al successivo Simon cede la vita al piombo sordo, Pinko si accascia scomposto, dalla bocca piegata di Ivan compare un sottile rivolo di sangue... Ad ogni scoppio, ad ogni ulteriore sparo da quel 15 dicembre una pallottola si fa strada nel petto dei compagni, ogni giorno da quel giorno cadono ancora. Quante saranno le volte ancora in

cui dovranno morire, quando le armi avranno a tacere, quando un luogo di solenne raccoglimento renderà loro il giusto rispetto, quando sarà loro finalmente chiaro di non essere morti invano?

È giunto il tempo quindi, per onorare il vero e la storica conseguenza dei fatti, in cui noi tutti, TUTTI NOI, dobbiamo richiedere con forza, che sia lo stato sia la società analizzino criticamente e scientificamente il passato fascista e che l'analisi passi sicuramente da questo luogo, si snodi attraverso il prato dell'esecuzione delle sentenze del 1930, che passi per il filo spinato di Lubiana, ma che si volga anche all'Etiopia e all'iprite d'Africa passando per le storie di tutti i dissidenti politici torturati ed ammazzati in ogni luogo d'Italia. E che abbia inizio almeno laddove, nel 1918 nell'allora Venezia Giulia, si compì tra il governatorato militare italiano d'occupazione ed il fascismo di frontiera un'identità di metodi e fini. La nostra richiesta di una analisi critica del fascismo, dei crimini fascisti e della storia fascista potrà avere un esito positivo solamente se verrà posta da sloveni e italiani insieme, in uno spirito di fratellanza e unità tra i popoli! ■

sekcije veteranskega pehotnega združenja iz Villorbe, kjer so po ustrelitvi v največji tajnosti pokopali Tomažiča in tovariše, združenja, ki jim je v Villorbi postavilo spomenik in ki se vsako leto udeležuje spominske svečanosti. Tudi sam tržaški župan Dipiazza, ki sicer ni bil najbolje sprejet, je obsodil fašistično izzivanje.

Zlasti razveseljiv je bil odziv mladih, tako na sami komemoraciji (marsikdo je bil prvič pri tem spomeniku), kot tudi pred njo, ko so se mnogi jezno in prepričano odzvali akciji odstranjevanja lepakov zloglasne Case Pound. Marsikdo iz mlajše generacije (med njimi novinarka PD Poljanka Dolhar, ki je to tudi zapisala v svojem časopisnem komentarju) je pred decembrsko komemoracijo izrazil dvome, če ima sploh smisel, da vsako leto obredno obujamo spomin na žrtve prvega ali drugega tržaškega procesa ter sploh fašističnega nasilja. Na nedeljski



Commemorazione dei quattro martiri di Opicina / Komemoracija štirih žrtev na Opčinah

komemoraciji pa je marsikoga obšlo spoznanje, da je ohranjevanje zgodovinskega spomina na žrtve črnega dvajsetletja ne le smiselno, temveč nadvse potrebno, kajti brez zgodovinskega spomina ni prave zavesti o nevarnosti fašizma, ki je vedno znova na preži,

kot tudi ni prave zavesti o vrednotah, ki so nam jih naši padli zapustili in ki smo jih dolžni ohranjati in utrjevati ter prenašati na mlajše rodove, da bodo znali in mogli graditi boljšo, svobodnejšo in pravičnejšo prihodnost. ■

ODLOMEK GOVORA PATRIKA ZULJANA

Ko bi bila naša italijanska ustava povsem udejanjena, ko bi se po njenih določilih ravnala javna uprava na vseh nivojih, od ministrstev do rajonskih svetov, ko bi bili nje predpisi temeljno vodilo vseh treh oblasti, zakonodajne, izvršne in sodne, ko bi bil duh Odpornišтва dejanska in upoštevana prelomnica, to se pravi idejna revolucija pri spremembi državne oblike od monarhije v republiko, ko bi vse to bilo, bi Park Miru stal tu vsaj že leta 1948.

Od tiste mrzle zore, od tistega 15. decembra 1941, od takrat dalje, za vsakim nadaljnjim pokom, ob vsakem ponovnem žvenketu vročega tulca že spet tovariš umre. Že spet izdihne Viktor, omahne Simon, Ivan zaječi, zgrudi se Pinko, Ivanu se iz srktrovičenih ust ulije curek krvi... Vsak nov pok znova požene kroglo petim herojem v prsa, tudi včeraj, tudi danes zarana... Kolikokrat bodo še tovariši umrli, kdaj bo na tem mestu orožje utihnilo, kdaj jim bo spokojno urejen kraj izrazil čuteče spoštovanje, kdaj jim bo končno v zavesti, da niso umrli zaman?

Napočil je čas, da spoštujemo resnico in zgodovinsko sosledje dogodkov. Zato moramo zahtevati, MI VSI, da tako država kot družba opravita kritično in znanstveno analizo fašističnega obdobja. Naj gre pregled mimo tega kraja in preko gmajne v Bazovici do ljubljanske bodeče žice, a tudi do Etiopije in še dlje, do vsake posamezne življenjske zgodbe preganjanih in usmrčenih političnih nasprotnikov. In naj se tako usmerjeni pregled začne vsaj tam, kjer se je leta 1918, v takratni Julijski krajini med italijansko okupacijsko vojaško upravo in obmejnimi fašizmom, zarisala identiteta metod in ciljev.

Naša zahteva po kritični analizi fašizma, fašističnih zločinov in fašistične zgodovine bo uspešna samo, če pri njej skupno nastopamo Italijani in Slovenci v duhu bratstva in enotnosti med narodi!

UNA BRODAGLIA INDIGESTA

Vojmir Tavčar

Già la Comunità Economica Europea, fondata 62 anni fa con i trattati di Roma, conteneva almeno in nuce l'idea di un'Europa, capace di svolgere un ruolo importante nel mondo, promotrice della pace basata sul dialogo di culture diverse, rispettose della diversità. L'idea guida di una tale Unione europea, per quanto nobile, è rimasta però sulla carta, senza alcun effetto pratico e si sta riducendo pian piano a pura chiacchiera retorica perché, a partire dalla caduta del muro di Berlino, l'EU non è stata capace di svolgere alcun ruolo importante sulla scena internazionale restando muta e impotente testimone delle tragedie. Anche l'allargamento ai paesi dell'Est nel 2004 non ha dato nuova linfa. Viceversa, soprattutto da quando nei paesi del gruppo di Višegrad si sono affermate forze nazionaliste che hanno una concezione molto restrittiva della democrazia (se di democrazia si può ancora parlare nell'Ungheria di Orban e nella Polonia di Kaczyński), l'allargamento si è dimostrato un ulteriore freno. La crisi è stata aggravata dall'affermazione in Germania, Francia, Italia e Olanda di forze sovraniste e xenofobe che hanno costruito il proprio successo elettorale soprattutto sulla paura. A questo bisogna aggiungere le conseguenze della crisi economica che ha colpito i ceti meno abbienti e che ha allargato considerevolmente le differenze, rendendo molto più ricchi i più abbienti mentre i poveri, sempre più numerosi, sono diventati ancora più poveri.

Le divisioni dei paesi membri non hanno permesso all'UE di affrontare la crisi economica con una politica efficace e condivisa



e i paesi più forti hanno imposto il proprio punto di vista. Anche nel non risolto problema dei migranti è prevalso l'egoismo, i paesi più esposti come l'Italia e la Grecia sono rimasti soli, la commissione europea, politicamente debole e condizionata dai governi, non è stata capace di elaborare un piano e una politica fondata sui valori europei. Dopo la guerra in Siria l'unico provvedimento dell'EU, condizionata dalla cancelliera tedesca Angela Merkel, è stato l'accordo con il presidente turco Erdogan al quale l'Europa ha garantito 6 miliardi di euro se tratteneva nei suoi campi alcuni milioni di siriani sfollati. La crisi umanitaria è stata inoltre acuita dalle barriere con le quali alcuni paesi europei hanno cercato di blindare le proprie frontiere.

Anche a casa propria l'EU non è stata molto efficiente. Ha praticamente ignorato la crisi catalana, e ha permesso che si incancrenisce, ha tollerato senza quasi fiatare gli sfregi alla democrazia in Ungheria, in Polonia e negli altri paesi del gruppo di Višegrad, che hanno alimentato le divisioni nell'Unione.

L'elenco dei torti potrebbe continuare (compreso il più grave:

il tradimento della popolazione curda, abbandonata alla mercé dell'esercito di Erdogan), ma ci porterebbe troppo lontano dalla risoluzione del 19 settembre scorso del Parlamento Europeo sull'importanza della memoria per il futuro dell'Europa, risoluzione che ha posto sullo stesso piano il nazismo ed il comunismo. Il documento testimonia la profondità della crisi politica, ideale e morale del vecchio continente, aggravata dal fatto che è stato approvato all'inizio del proprio mandato, da un parlamento che dovrebbe contrastare il rafforzamento dei partiti e dei movimenti sovranisti e xenofobi. Con questo documento che, per fortuna, non avrà alcuna ripercussione pratica nei vari ordinamenti nazionali, la politica, ignorando volutamente le ricerche degli storici, si arroga il diritto di intervenire nella scrittura della storia e di farlo con le semplificazioni e le deformazioni dei comunicati.

L'iniziativa è partita dai gruppi di destra e dei popolari. Il loro testo, che metteva sullo stesso piano il nazismo e il comunismo in modo molto smaccato, è stato annacquato dopo un lunga



NEPREBAVLJIVA ŽLOBUDRA

Vojmir Tavčar

Ko je bilo pred 62 leti z rimskim sporazumom oblikovano prvo jedro bodoče Evropske unije, je vsaj v zametku že vsebovalo zamisel o Evropi, ki bo imela pomembno vlogo v svetu in bo zagovornica miru z uveljavljanjem dialoga med različnimi kulturami ob vzajemnem spoštovanju razlikosti. Idejno vodilo Evropske unije pa je ostalo le zamisel, sicer plemenita, vendar brez praktičnih učinkov in se je postopno spremenilo v puhlo retoriko, saj od padca Berlinskega zidu leta 1989 Evropa ni bila aktiven dejavnik na mednarodni sceni, ampak skoraj vedno samo nema in nemočna priča raznih tragedij. Tudi širitev leta 2004, s katero so se EU pridružile srednjeevropske države, ki so pred tem sodile v sovjetski Varšavski pakt, ni dala povezavi na stari celini novega zagona, ampak se je spremenila v coklo še zlasti od kar so v državah višegrajske skupine prevzele oblast nazadnjaške sile, ki demokracijo (če lahko še tako označimo vladavini v Madžarski Viktorja Orbana in Poljski Jaroslawa Kaczynskega) tolmačijo zelo samosvoje. Krizo je dodatno zaostriло tudi uveljavljanje suverenističnih gibanj, katerih skupni imenovalec je narodnostna mržnja, glavno propagandno orožje pa spodbujanje preplaha in zaskrbljenosti v Nemčiji, Franciji, Italiji in na Nizozemskem. Svoje je seveda prispevala tudi gospodarska kriza, ki je udarila predvsem po manj premožnih slojih prebivalstva in prispevala k poglobljanju razlik, saj so bogati postali še bogatejši, vse številnejši revni pa še revnejši. Zaradi notranjih razprtij se EU ni lotila gospodarske krize z dovolj usklajeno politiko, ampak

je prevladala sebičnost premožnejših držav. Prav tako je sebičnost članic prevladala tudi pri problemu migrantov, evropska komisija pa je bila prešibka in sploh nesposobna, da bi zasnovala skupen pristop in skupno politiko, ki bi temeljila na evropskih načelih in vrednotah (spoštovanje človekovih pravic, vladavina prava, dialog med različnimi kulturami). Tako sta Italija in Grčija ostali dokaj osamljeni ob valu migrantov iz Severne Afrike, po izbruhu vojne v Siriji pa je EU pod vplivom nemške kanclerke Angele Merkel videla edino možno rešitev v malo plemenitem dogovoru z represivnim Erdoganovim turškim režimom, ki naj bi v zamemo za šest milijard evrov zadržal v svojih zbirnih središčih nekaj milijonov sirske beguncev. Humanitarno krizo so dodatno zaostriло tudi nove mejne pregrade, s katerimi so mnoge države skušale zajezi tok migrantov. Tudi v lastnem stanovanju EU ni zelo marljivo pometala. Dopustila je, da se katalonska kriza zaostri in spremeni v težko razrešljiv vozel, skoraj brez ugovarjanja je dovolila, da na Madžarskem in

na Poljskem, pa tudi v drugih državah višegrajske skupine s svojo nazadnjaško politiko tepajo marsikatero svoboščino in prispevajo k poglobljanju neenotnosti povezave same.

Z naštevanjem grehov bi lahko nadaljevali v nedogled (vključno z najhujšim, z dejstvom, da je EU izdala Kurde in jih skoraj brez protesta prepustila na milost in nemilost Erdoganove vojske), vendar bi nas zavedlo predaleč in oddaljilo od zastavljene teme, resolucije »o pomenu spomina za prihodnost Evrope«, s katero je Evropski parlament 19. septembra dejansko postavil na isto raven nacizem in komunizem. Tudi ta resolucija je odraz politične, idejne, moralne krize in nedorečenosti EU, še hujše pa je dejstvo, da jo je na začetku svojega mandata odobril parlament, ki naj bi imel kot eno glavnih nalog pristriči kremplje suverenističnim in ksenofobnim gibanjem. Poleg tega pa si s to resolucijo, ki k sreči za države članice ni zavezujoča in ne bo imela nobenega vpliva na njihovo zakonodajo, politika zopet lasti pravico, da mimo in tudi proti ugotovitvam stroke, piše



Matteo Salvini, Jarosław Kaczyński, Marine Le Pen



trattativa con i socialisti e i verdi, in un documento che mette soprattutto in evidenza i crimini dello stalinismo. Il testo è stato votato da quasi tutti gli europarlamentari del PD nonostante «la consapevolezza delle inesattezze storiche, anche pesanti». Uniche eccezioni Massimiliano Smeriglio e Pierfrancesco Majorino che hanno votato contro. Tra i socialisti ha espresso voto contrario anche l'europarlamentare slovena Tanja Fajon. I 5 stelle si sono astenuti, la sinistra ha votato contro. La risoluzione è stata approvata con 535 voti a favore, 66 contrari e 52 astenuti. Anche il presidente del Parlamento David Sassoli (PD) è stato all'inizio abbastanza vago se soltanto dopo una settimana ha preso una posizione più chiara affermando che «equiparare il comunismo al nazismo è un'operazione intellettualmente confusa e politicamente scorretta».

La risoluzione ha scatenato numerose proteste della sinistra che ha accusato il Parlamento Europeo di aver messo sullo stesso piano i carnefici e le vittime. Molto critici sono stati anche gli storici. Trattando di questioni storiche anche controverse è bene che anche i giornalisti lascino la parola agli esperti, non si può però prescindere da alcune considerazioni generali partendo dall'affermazione secondo la quale la causa della seconda guerra mondiale è stato il patto di non aggressione firmato dal ministro degli esteri nazista Ribbentrop e dal suo omologo sovietico Molotov. Gli estensori hanno trascurato l'ascesa del fascismo in Italia, la guerra di Spagna, dove il regime fascista di Franco ha imposto la dittatura con l'aiuto di Hitler e Mussolini, i colpevoli tentennamenti della Francia e della Gran Bretagna che hanno supinamente accetta-



Presidente del Parlamento Europeo David Sassoli / Predsednik evropskega parlamenta David Sassoli

to l'Anschluss dell'Austria, hanno firmato il patto di Monaco e tollerato che nel '39 Hitler si annettesse dapprima i Sudeti e poi smembrasse la Cecoslovacchia. La risoluzione ignora inoltre del tutto i regimi fascisti in Spagna e in Portogallo che sono durati fino alla metà degli anni '70 e che hanno tra l'altro dato ospitalità sul proprio territorio a organizzazioni e eversori che sono stati tra i protagonisti della strategia della tensione in Italia.

Il documento invita inoltre gli stati a rimuovere e vietare, assieme ai simboli del nazismo, anche i simboli del comunismo, trascurando del tutto il fatto che si tratta di due esperienze storiche completamente diverse. Il nazismo nasce nella convinzione di poter costruire e imporre un ordine internazionale capace di selezionare gli abitanti futuri del pianeta,

eliminando chi non è compatibile o ben voluto. Chi non lo accetta o non è ritenuto compatibile viene identificato e perseguitato fino alle estreme conseguenze. Al contrario la parabola delle sinistre socialista e comunista si iscrive nella tensione verso la liberazione di donne e uomini oppressi, umiliati, ridotti in condizione di miseria e di schiavitù. Un cammino che se prende altre strade, diventa oppressivo e violento, minacciando libertà e possibilità di riscatto. Nei paesi del socialismo reale sotto l'influenza sovietica sono state cancellate le libertà, sconfitte dal prevalere della burocrazia e delle polizie segrete, dai controlli e dalle restrizioni, dalle violenze contro gli oppositori. In Europa nei paesi del patto di Varsavia (che rientravano nella sfera di influenza sovietica nel mondo diviso in due blocchi) sono stati soffocati nel sangue tutti i tentativi di imboccare un'altra strada, di affermare il socialismo dal volto umano, dapprima in Ungheria nel 1956 e successivamente in Cecoslovacchia nel 1968. Difficile inoltre non ricordare il terribile massacro perpetrato dai Khmer Rossi in Cambogia.

Ma i comunismi (i ricercatori Bernard Pudal, Michel Dreyfus, Bruno Groppo, Claudio Ingerflom, Roland Lew, Claude Pennetier,



zgodovino in vrhu vsega še s poenostavitvami in deformacijami političnih komunikejev.

Pobudo za resolucijo so dali predstavniki desničarskih skupin in dela ljudske stranke. Njihov tekst, ki je zelo grobo istovetel nacizem in komunizem, so socialisti in zeleni ocenili za povsem nesprejemljivega. Po dolgem usklajevanju so izoblikovali nekoliko bolj medlo besedilo, ki vsekakor izpostavlja zlasti zločine stalinizma. Kljub temu, da »se zavedamo mnogih neustreznosti besedila in njegovih zgodovinskih netočnosti«, so skoraj vsi evropski poslanci Demokratske stranje glasovali za resolucijo. Izjemi sta bila samo Massimiliano Smeriglio in Pierfrancesco Majorino, od ostalih socialističnih poslancev pa je glasovala proti tudi slovenska evroparlamentarka Tanja Fajon. Predstavniki petih zvezdic so se vzdržali, medtem ko je levica glasovala proti. Resolucija je bila sprejeta s 535 glasovi za, proti je glasovalo le 66 poslancev, 52 pa se jih je vzdržalo. Tudi predsednik EP David Sassoli, ki je bil po odobritvi resolucije dokaj medel, se je šele po dobrem tednu ogradil od nje in jasno dejal, da je »vzporejanje nacizma in komunizma odraz intelektualne zmede in politične nekorektnosti«.

Sklep evropskega parlamenta je izzval v Italiji ogorčene obsodbe mnogih levičarskih organizacij in VZPI - ANPI, ki so EP očitale, da je postavil na isto raven žrtve in krvnike. Mnogi zgodovinarji so v prejšnjih tednih korenito analizirali dokument in ga ocenili zelo kritično. Pri teh vprašanjih je prav, da tudi novinarji prepustimo glavno besedo stroki, mimo nekaterih ugotovitev pa le ni mogoče, začevši s trditvijo, da je bil glavni vzrok druge svetovne vojne Pakt o nenapadanju, ki sta ga avgusta 1939 podpisala nacistični

zunanj minister Ribbentrop in njegov sovjetski kolega Molotov. Povsem je prezrt italijanski fašizem, povsem je prezrta španska vojna, s katero je fašistični Francov režim s pomočjo nacistične Nemčije in fašistične Italije v krvi zadušil špansko republiko, povsem je prezrto omahovanje Francije in Velike Britanije, ki sta brez ugovarjanja sprejeli Anschluss Avstrije, podpisali muenchenski dogovor, sprejeli, da si je Hitler prisvojil najprej Sudete, nato pa razkosal Češkoslovaško. Prav tako resolucija ne omenja fašističnih režimov v Španiji in na Portugalskem, ki sta se ohranila do polovice sedemdesetih let in sta gostila mnogo organizacij in prevratnikov, ki so bili med protagonisti strategije napetosti v Italiji v '60 in '70 letih prejšnjega stoletja.

Resolucija poleg tega poziva vse države, naj skupaj s simboli nacizma prepovejo tudi simbole komunizma in naj odstranijo pomnike, ki spominjajo nanj, povsem pa prezira dejstvo, da sta nacizem in komunizem povsem različni ideologiji, saj je nacizem temeljil na prepričanju, da lahko udejanji mednarodni red, ki bo selekcioniral bodoče prebivalce planeta s tem, da bodo odpravljeni neustrezní ali nepriljubljeni člani, medtem ko je bil cilj socializma in komunizma osvoboditev ponižanih, tlaččenih, mučenih in zaslužnjenih



žensk in moških. Po poti so sicer zlasti režimi realnega socializma pod vplivom Sovjetske zveze nesprejemljivo omejili osebno svobodo, prevladali so birokratski aparati, tajne policije in nasilje. V Evropi so med državami Varšavskega pakta, ki so sodile v sovjetsko influenčno sfero v blokovo razdeljenem svetu, v krvi zadušili poskuse, da bi ubrali pot socializma po meri človeka, najprej na Madžarskem leta 1956 in nato na Češkoslovaškem leta 1968, nemogoče je tudi pozabiti veliko in krvoločno morijo Rdečih Kmerov v Kambodži.

Vendar komunizmov (kot so v svoji knjigi *Les siecles des comunismes* raziskovalci Bernard Pudal, Michel Dreyfus, Bruno Groppo, Claudio Ingerflom, Roland Lew, Claude Penner, Serge Wolikow) ni mogoče istovetiti samo z realnim socializmom. Komunistični partiji v Italiji in v Franciji sta bili pomembni sili odporniških gibanj in sta po vojni znatno prispevali h krepitvi demokratične države, skupaj s španskimi tovariši sta nato v sedemdesetih letih začeli iskati lastno pot v socializmu z gibanjem evrokomunizma, ki je bilo ostro kritično do sovjetskega modela. Prijaznejšo obliko socializma je skušala graditi tudi samoupravna Jugoslavija, ki je bila veliko bolj spoštljiva do svobode ljudi kot države realnega socializma in v kateri je bil dopuščen določen pluralizem kljub temu da je bil sistem strogo enopartijski.

Razumljivo je, da je v državah, ki so sodile v influenčno sfero SZ in v katerih je Moskva s prisilo udejanjila totalitarni režim, še močno prisoten odpor do komunizma in da ljudje spremljajo z nelagodjem tudi poteze sedanje Rusije, kljub temu pa bi morali vsaj v vodilnih krogih imeti občutek za mejo, ki se jo nesprejemljivo prestopa s postavljanjem



Serge Wolikow hanno sottolineato nel loro «Il secolo dei comunismi» la molteplicità delle esperienze) non possono essere ridotti soltanto all'esperienza del socialismo reale. I partiti comunisti francese e italiano sono stati due colonne della resistenza, hanno dato un contributo importante alla crescita democratica dei loro paesi, assieme ai comunisti spagnoli hanno dato vita all'eurocomunismo, cercando una propria via al socialismo con un'analisi molto critica dell'esperienza sovietica. Anche nella Jugoslavia dell'autogestione il socialismo aveva un maggiore rispetto per la libertà dei cittadini, aveva un volto più liberale e accettava un certo livello di pluralismo, anche se entro i limiti angusti dell'unico partito al potere.

E' comprensibile che i paesi ai quali Mosca ha imposto con la forza i regimi totalitari, vedano nella fine della guerra anche l'inizio di una lunga oppressione, la ripulsa del comunismo sia forte e si guardi con grande diffidenza le mosse della Russia, ma almeno nella classe dirigente dovrebbe essere presente un senso del limite. Si varca un confine quando si inaugura monumenti «ai giovani morti combattendo per la libertà» contro l'Armata rossa a fianco delle SS, o quando vendono riabilitati dei collaborazionisti.

La discussione sui totalitarismi è giusta e necessaria per comprendere le radici delle grandi tragedie del secolo scorso, non dimenticando però i non piccoli torti delle democrazie liberali. Ma non bisogna accettare la riscrittura nazionalistica della storia che la politica sta imponendo in Ungheria e in Polonia. E' lecito allora chiedersi con Guido Crainz, quale Europa possiamo costruire se ai ragazzi viene insegnata una storia vittimistica e vendicativa.

E' certamente difficile mette-



re d'accordo milioni di persone divise storicamente da guerre e conflitti culturali, politici e religiosi, ma, come ha rilevato Mercurio nel suo Sestante su Robinson, la famiglia europea, come tutte le famiglie, ha bisogno di un album fotografico. Bisogna però evitare un'unica inquadratura che piaccia a tutti, necessariamente sgranata e fuori fuoco così che ognuno possa riconoscere il

bisnonno o la prozia. Preferibile una raccolta di angoli visuali diversi, che dialoghino tra loro nella distinzione. Perché altrimenti siamo condannati allo stesso destino di «Funes el memorioso» di Borges, capace di ricordare anche i dettagli più insignificanti, ma incapace di pensare. L'Europa rischia di fare la stessa fine, perché si sta esaurendo nel suo indistinto borbottio. ■



- Čau, sem panda, žival, ki ji grozi izumrtje
- Čau, sem italijanski delavec, idem...

spomenikov »mladim, ki so padli za svobodo«, ko so se z esesovci borili proti rdeči armadi ali z rehabilitacijo kolaboracionistov.

Razprava o totalitarnih režimih je upravičena in tudi potrebna, ker lahko prispeva k raziskovanju vzrokov in korenin tragedij prejšnjega stoletja, pri tem pa ne gre pozabiti niti grehov liberalne demokracije. Obenem pa se je treba tudi braniti pred nacionalistično obarvanim tolmačenjem zgodovine, ki ga politika vsiljuje na Madžarskem, na Poljskem, v baltskih republikah in tudi v drugih državah. Kot Guido Crainz se lahko vprašamo, kakšno Evropo lahko gradimo, če mladim posredujemo samo vitimistične ali maščevalne poglede na zgodovino?

Uskladiti stališča in spomine milijonov ljudi, ki so se v preteklosti med sabo vojskovali, se zapletli v ostre verske, kulturne in politične konflikte, je težko, a tudi evropska družina (tako je v rubriki Sestante v prilogi Robinson ugotovil Mercurio), kot vse družine potrebuje skupni



Europarlamento / Evroparlament

album. Nujno se pa moramo izogniti enemu samemu kadru, ki bi bil vsem všeč in bi vsi v njem lahko prepoznali svojega pradedka ali prateto, ker bi bil posnetek nujno neoster, meglen in težko berljiv. Veliko primernejša bi bila zbirka različnih kadrov, posnetih z različnih zornih kotov, ki pa so sposobni dialoga v različnosti. V nasprotnem primeru smo obsojeni na isto usodo kot

Borgesov »Funes el memoriso«, ki se je spominjal vseh, še tako drobnih potankosti, vendar ni bil sposoben misliti. Evropa tega podobno usodo, saj v svojem neopredeljenem jecljanju lahko tudi izhira. ■

VIA MEMORIA MAUTHAUSEN

Si è riunito a Empoli, in provincia di Firenze, il 19 ottobre 2019, il Comitato Internazionale di Mauthausen, l'organismo che da sempre riunisce i rappresentanti delle organizzazioni nazionali degli ex deportati in quel campo. All'ordine del giorno della riunione, in particolare, il progetto di chiedere al Consiglio d'Europa il riconoscimento dell'esistenza di un itinerario culturale europeo che ricalchi i percorsi fatti dai deportati di tutta Europa per raggiungere il Lager. Questo itinerario, assai articolato, che interessa ampi territori dalla Russia alla Francia, dalla Scandinavia all'Italia e alla Grecia, ha un nome: Via Memoria Mauthausen. Sono stati discussi quindi i dettagli della organizzazione della celebrazione che si terrà nel campo il 10 maggio prossimo, per ricordare il 75° anniversario della liberazione. ■

POT SPOMINA MAUTHAUSEN

V Empoliju pri Firencah se je 9. oktobra 2019 sestal Mednarodni odbor za Mauthausen, ki od nekdanj združuje predstavnike državnih organizacij bivših internirancev v tistem taborišču. Na dnevnem redu srečanja je bil predvsem načrt, po katerem bi zaprosili Evropski svet, da bi priznal obstoj neke evropske kulturne poti, ki bi ponazorila vse tiste smeri, ki so prisilno vodile deportirance iz vse Evrope v koncentracijska taborišča. Temu zelo razčlenjenemu itinerariju, ki zadeva široka območja, od Rusije do Francije, od Skandinavije do Italije in Grčije, so nadeli ime: Pot spomina Mauthausen.

Poleg tega so obravnavali podrobnosti v zvezi s proslavljanjem, ki bo potekalo v taborišču prihodnjega 10. maja v spomin na 75. obletnico osvoboditve. ■

RIFLESSIONE DOPO TRENTA ANNI

Štefan Čok

Ponendomi il quesito del «da dove iniziare» nella riflessione sui trent'anni della caduta del Muro di Berlino non ho potuto ignorare le impressioni provate circa un mese fa, quando mi trovavo proprio a Berlino con un gruppo di quattordicenni di una scuola friulana. Eravamo là nell'ambito di un progetto dedicato alla comprensione degli orrori del nazismo, soprattutto dell'Olocausto, ma il caso ha voluto che il nostro viaggio conclusivo nella capitale tedesca si svolgesse proprio nel periodo immediatamente successivo alle celebrazioni di questo importante anniversario che abbiamo quindi cercato di presentare agli studenti, perlomeno nei suoi tratti principali. La prima constatazione è che per un quattordicenne la caduta del Muro di Berlino e la seconda guerra mondiale sono periodi storici quasi altrettanto lontani, in un passato remoto. Dobbiamo esserne consapevoli, perché le generazioni che creano e leggono questo giornale hanno in genere vissuto la guerra fredda oppure la vivono come un qualcosa di non così remoto, spiegare a un quattordicenne invece cosa volesse dire la cortina di ferro in mezzo all'Europa è invece davve-

ro difficile. Viaggiavamo in bus, ci trovavamo da qualche parte nella Baviera settentrionale o in Turingia e per fortuna mi balenò un pensiero, se avessimo forse già superato l'ex cortina di ferro o no. Lo smartphone mi è giunto in soccorso, consentendomi di constatare che la barriera del passato stava proprio di fronte a noi e infatti dopo poco abbiamo superato un viadotto il cui nome retorico di «ponte dell'unità tedesca» non mi ha stupito. L'esperienza è durata più o meno dieci secondi. Il viadotto è comparso davanti a noi, dieci secondi dopo era già nascosto da una curva. Come spiegare agli studenti l'importanza di quel momento? Per loro quello era solo un viadotto, uno dei tanti del lungo ed effettivamente un po' noioso viaggio in pullman dal Friuli a Berlino. Cosa sarebbe successo al nostro pullman se avesse voluto percorrere la stessa autostrada (il ponte infatti esisteva già, essendo stato costruito... proprio ai tempi del nazismo) prima del 1989?

Mi sono preso davvero molto spazio per l'introduzione, penso però che fosse necessaria, dato che con essa posso motivare l'affermazione che possiamo solo che essere contenti della caduta

del Muro di Berlino. Per me la caduta del muro che per quasi trent'anni divide due parti della stessa città, che era al contempo uno dei focolai di crisi di quella stessa guerra fredda che come una cicatrice artificiale scorreva attraverso l'Europa dal Baltico al Mediterraneo, non può esser altro che una buona notizia. Ciò naturalmente non significa che non si possa problematizzare il periodo precedente e successivo a quell'evento, anzi proprio l'inverso. Ma la caduta di un qualsiasi muro nel mondo di oggi resta, di ciò sono profondamente convinto, una buona notizia.

Non è tutto oro quel che luccica, indubbiamente. La riunificazione della Germania è presto diventata l'estensione de facto del sistema dell'ovest all'est. Le contraddizioni nate intorno a quell'evento e quel periodo, ci accompagnano ancora oggi, il che ovviamente dimostra che la storia è ben lontana dall'essere finita. L'allargamento di Nato e Unione Europea verso est (i due processi si sono svolti in parallelo, a ragione potremmo chiederci se ciò sia stato sempre sensato) hanno contribuito e come all'odierna tensione che regna fra Occidente e Russia. Alla caduta del comunismo nell'Europa dell'est è seguita l'affermazione di un sistema liberaldemocratico del quale però scopriamo proprio negli ultimi anni che le sue fondamenta non sono affatto così salde come ci si immaginava negli anni Novanta del secolo scorso. Aprirei una parentesi troppo ampia se mi imbarcassi in una più profonda riflessione, ma come non constatare che alla caduta di quel muro è seguito un periodo abbastanza lungo in cui hanno prevalso (e ancora preval-



RAZMIŠLJANJE TRIDESET LET POTEM

Štefan Čok

Ko sem si postavil vprašanje, od kod naj začnem pri razmišljanju o tridesetletnici padca Berlinskega zidu, se nisem mogel izogniti občutkom, ki sem jih doživel pred dobrim mesecem, ko sem se mudil ravno v Berlinu s skupino štirinajstletnih dijakov iz neke šole v Furlaniji. Bili smo tam v sklopu projekta, ki je bil namenjen odkrivanju nacističnih grozot, predvsem Holokavsta. Po naključju pa se je naše potovanje v nemško prestolnico odvijalo ravno v obdobju tik po zaključku slovesnosti ob tej pomembni obletnici, ki smo jo torej v glavnih obrisih tudi skušali predstaviti dijakom. Prva ugotovitev je v tem, da sta za štirinajstletnika padec Berlinskega zidu in druga svetovna vojna skoraj enako oddaljeni obdobji daljne preteklosti. Tega se moramo zavedati, saj generacije, ki pišejo v to glasilo, in ga berejo, so v glavnem doživele v prvi osebi hladno vojno ali pa jo doživljajo kot ne tako oddaljeno preteklost, razlagati štirinajstletniku, kaj je pomenila železna zavesa sredi Evrope pa je res težko. Potovali smo z avtobusom, bili smo nekje na zgornjem Bavarskem in k sreči mi je prišlo na misel vprašanje, ali smo mogoče bivšo žele-



Visita degli studenti ad Auschwitz / Obisk študentov v Auschwitzu

zno zaveso že prečkali ali pa ne. Pametni telefon mi je priskočil na pomoč in mi tako omogočil ugotovitev, da je bila bivša pregrada tik pred nami in res smo kmalu zatem prečkali viadukt, za katerega me ne čudilo, da je bil retorično poimenovan po »Zedinjeni Nemčiji«. Izkušnja je trajala več ali manj deset sekund. Viadukt se je prikazal za nami, deset sekund za tem pa je že bil skrit za ovinkom. Kako obrazložiti dijakom pomen tistega trenutka? Zanje je to bil viadukt, eden izmed

tolikih na dolgi in res malce dolgočasni avtobusni poti od Furlanije do Berlina. Kaj bi se zgodilo našemu avtobusu, če bi želel po isti avtocesti (most je namreč že obstajal, zgradili so ga... ravno v času nacizma) pred letom 1989? Vzel sem si res dosti časa za uvod, mislim pa, da je bil potreben, saj z njim lahko motiviram trditev, da se lahko padca Berlinskega zidu le veselimo. Padec zidu, ki je skoraj trideset let ločeval dva dela istega mesta, ki sta hkrati bila eno izmed kriznih žarišč iste hladne vojne, ki je kot umetna brazgotina tekla skozi Evropo od Baltskega morja do Sredozemlja, ne morem tolmačiti drugače kot dobro novico. To seveda še ne pomeni, da tistega dogodka in dogajanja pred in po njem ne moremo problematizirati, ravno nasprotno. Padec kateregakoli zidu v današnjem svetu pa je, v to sem globoko prepričan, dobra novica.

Ni vse zlato, kar se sveti, to je nedvomno. Združevanje Nemčije se je kmalu sprevrglo v de facto »



gono) forme di capitalismo molto spinte, nel quale si sono forse ridotte le tensioni fra gli stati, ma sono però aumentate le disuguaglianze e le tensioni nell'ambito di ogni stato? I nazionalismi diventano sempre più forti e minacciano addirittura i risultati più evidenti portati dalla caduta del muro. Come interpretare diversamente il fatto, ripetutosi più volte, per cui gli stessi che festeggiano la caduta del comunismo e del muro oggi sono spesso a favore di nuove barriere e nuovi muri?

Penso che questo sia l'unico approccio ragionevole agli eventi che hanno contrassegnato l'Europa trenta anni fa. Alle celebrazioni per la caduta del muro faccia seguito la constatazione che i vecchi problemi sono stati sostituiti da nuovi, che sono diversi ma



Il muro di Berlino / Berlinski zid

altrettanto impegnativi. Ne saremo capaci? Devo riconoscere che non ne sono convinto al cento per cento, in particolare a causa del fatto che il dibattito che si svolge in ogni paese è molto condizionato dal passato che quello stesso

paese ha vissuto. Sono però convinto che questa sia l'unica via che ci consentirebbe di imparare qualcosa dal passato, superando trionfalismi, retoriche e nostalgie di qualsiasi tipo. ■

CONDANNA DELL'ANNULLAMENTO DELLA SENTENZA PER RUPNIK

La corte suprema in Slovenia ha annullato pochi giorni fa la sentenza con la quale nel 1946 è stato condannato a morte per tradimento e collaborazione con le forze di occupazione il generale delle milizie bianche (domobranci) Leon Rupnik, rimandando la questione al tribunale distrettuale di Lubiana per un nuovo pronunciamento. Rupnik era stato durante l'occupazione fascista italiana il sindaco di Lubiana e dopo, sotto l'occupazione tedesca, presidente della Direzione provinciale di occupazione della «Provincia di Lubiana» e Ispettore generale del collaborazionismo sloveno, che stava combattendo contro gli sloveni nell'ambito dell'organizzazione delle SS comandata dal criminale di guerra generale SS Erwin Rösener. In un suo discorso nel 1944 aveva addirittura affermato che *«gli sloveni possono essere salvati solo da un'Europa vittoriosa. E l'Europa potrà vincere veramente solo se vincerà la Germania»*.

La Lega delle associazioni di combattenti per la difesa dei valori della Guerra di Liberazione slovena e tutta la comunità antifascista slovena

hanno commentato con indignazione la decisione del tribunale. Il presidente della ZZB Križman ha dichiarato che «il tradimento è un'azione che non si può cancellare con argomenti burocratici, trattandosi di un crimine ai danni del proprio popolo. Con questa presa di posizione il tribunale è diventato di fatto un'arma in mano a quanti non hanno superato il senso di vergogna e il dolore causato dal tradimento e utilizzano il sistema giudiziario per cercare rivincite e seminare odio. Secondo l'SD, il partito dei Socialisti democratici, «una falsa interpretazione della storia slovena, con la riabilitazione del collaborazionismo e del fascismo, non va nella direzione della riconciliazione ma anzi allontana ogni volta un sereno rapporto con il passato.»

Da parte sua il partito Levica (Sinistra) invece ritiene che «questo episodio, lungi dal cercare giustizia e riappacificazione, tende a minare le basi dell'antifascismo e della dignità di quanti hanno combattuto e dato la propria vita per la libertà.» ■

razširitev zahodnonemškega sistema na vzhod. Protislovja, ki so nastala okoli tistega dogodka in obdobja, nas spremljajo še danes, kar seveda dokazuje, da se zgodovina še zdaleč ni končala. Širitev Nata in Evropske unije proti vzhodu (procesa sta potekala vzporedno, upravičeno bi se lahko vprašali, ali je to bilo vedno smotno) sta še kako pripomogla k današnji napetosti, ki vlada med Zahodom in Rusijo. Padcu komunizma v vzhodni Evropi je sledila vzpostavitev liberaldemokratskega sistema, za katerega pa ravno v zadnjih letih odkrivamo, da ne sloni na tako trdnih temeljih, kot je verjetno izgledalo v devetdesetih letih prejšnjega stoletja. Odprl bi prevelik oklepaj, če bi se zdaj spuščal v globlje razmišljanje o tem, a kako se izogni-

ti ugotovitvi, da je padcu tistega zidu sledilo tudi daljše obdobje, v katerem so prevladale (in še prevladujejo) oblike ostrega kapitalizma, v katerem so se mogoče zmanjšala trenja med državami, povečale pa so se neenakosti in trenja v sklopu vsake države? Nacionalizmi postajajo vse glasnejši in ogrožajo celo tiste najbolj očitne dosežke, ki jih je padec Berlinskega zidu povzročil. Kako bi drugače lahko tolmačili dejstvo, da se večkrat dogaja, da isti, ki slavijo padec komunizma in zidu pred tridesetimi leti se danes zavzemajo za nove pregrade in nove zidove?

Mislím, da je ta edini trezni pristop k obravnavi dogodkov, ki so zaznamovali Evropo pred tridesetimi leti. Slavljenju, ker je zid padel, naj sledi trezna ugotovi-

tev, da so stare probleme nadomestili novi, ki so drugačni, a ravno tako zahtevni. Ali bomo tega sposobni? Priznati moram, da nisem stoddostno prepričan, še posebno, ker debato, ki se v vsaki državi odvija, močno pogotuje preteklost, ki jo je tista ista država doživela. Prepričan pa sem, da je ta edina pot, ki nam lahko omogoči, da se od preteklosti kaj res naučimo, mimo triumfalizmov, retorik in nostalgij katerekoli sorte. ■



OBSODBA RAZVELJAVITVE RAZSODBE ZA RUPNIKA

Vrhovno sodišče Republike Slovenije je pred kratkim izdalo sklep o razveljavitvi sodbe iz leta 1946, po kateri je bil domobranski general Leon Rupnik obsojen na smrt zaradi izdaje in sodelovanja z okupatorjem ter zadevo vrnilo Okrožnemu sodišču v Ljubljani v novo sojenje. Rupnik je bil pod italijansko fašistično okupacijo ljubljanski župan, po nemški zasedbi pa predsednik okupacijske pokrajinske uprave »Ljubljanske pokrajine« ter generalni inšpektor Slovenskega domobranstva, ki se je bojevalo proti Slovencem v



Leon Rupnik (a sinistra /na levi)

okviru organizacije SS pod poveljstvom vojnega zločinca generala SS Erwina Rösenerja. V svojem govoru, leta 1944 celo izjavi, da: »Slovence lahko reši samo zmagovita Evropa. Evropo pa mora pripeljati k resnični zmagi samo Nemčija.«

Zveza združenj borcev za vrednote NOB Slovenije in vsa slovenska antifašistična javnost je z ogorčenjem komentirala odločitev sodišča. Predsednik ZZB Križman je izjavil, da je »izdajstvo dejanje, ki ga ni mogoče zabrisati niti z birokratsko oprostivijo zločinov, ki so jih izdajalci povzročili proti lastnemu narodu. Sodišče je tako postalo orodje tistih, ki ne morejo preboleti sramote in bolečine izdajstva ter uporabljajo sodni sistem za maščevanje in širjenje sovraštva.«

Po mnenju stranke Socialni demokrati »lažniva interpretacija slovenske zgodovine z rehabilitacijo kolaboracije in fašizma ne vodi k spravi, ampak slovenski narod vsakič znova oddaljuje od tega, da se pomiri s preteklostjo.«

V stranki Levica pa menijo, da »v resnici ne gre za pravico in spravo, ampak za politično motivirano rušenje temeljnih vrednot antifašizma in dostojanstva ljudi, ki so se borili in dali svoja življenja za svobodo.« ■

INSIEME CONTRO IL NEOFASCISMO

Dušan Kalc

Con quale spirito si accinge ad affrontare il difficile compito della presidenza di un'organizzazione come la ZZB?

L'unione delle associazioni dei combattenti in Slovenia comprende ottantadue Associazioni che formano il cuore della nostra organizzazione. Ogni anno sono realizzate a questo livello 400 commemorazioni e cerimonie che sono la base della nostra attività, coltivano i valori della NOB, tramandano la memoria della nostra storia più recente, stimolano i giovani che vi partecipano e che stanno diventando la parte più importante della nostra organizzazione.

Il mio compito come nuovo presidente è mantenere ed espandere queste iniziative in modo da assumere un ruolo ancora più importante nella nostra società, che si sta perdendo nel consumismo.

L'unione delle associazioni dei combattenti sente come obiettivo principale il mantenimento dei valori della Guerra di Liberazione. Quale è l'attuale situazione, in considerazione delle continue manipolazioni della storia e denigrazioni del messaggio partigiano?

Siamo una delle poche nazioni dove si sente esaltare il collaborazionismo e quanti hanno giurato fedeltà a Hitler e combattuto contro il movimento di liberazione sloveno. Sminuire la lotta che i partigiani hanno combattuto per la libertà del popolo sloveno è una costante di uno dei partiti di destra che costruisce il proprio capitale elettorale sul collaborazionismo. Quando il nostro presidente onorario Janez Stanovnik ha accettato l'invito



Marjan Križman

ed ha partecipato alla cerimonia in memoria dello sbarco alleato in Normandia, dove era presente tutta la coalizione antifascista mondiale, la sua presenza è stata una chiara dimostrazione di come siano sempre vivi i valori della NOB slovena e di quanta considerazione riceva come parte integrante del mondo libero. Di questo non c'è nessun dubbio.

Come guarda alla cosiddetta rappacificazione con chi ha tradito il popolo e, in questo contesto, all'incredibile revisionismo storico che in Slovenia è particolarmente significativo?

L'unione delle associazioni dei combattenti NOB della Slovenia coltiva la memoria dei valori NOB del 1941-1945, dunque della guerra combattuta dai partigiani e delle sofferenze del popolo sloveno sotto l'occupazione tedesca, italiana e ungherese. I collaborazionisti bianchi erano parte attiva delle SS in Slovenia (pensiamo al giuramento per il compleanno di Hitler nello stadio di Lubiana il 20 aprile 1944) e hanno eseguito per i loro padroni i lavori più sporchi e sanguinosi e in seguito hanno combattuto contro l'autorità nazionale slovena dopo

il 9.5.1945 (l'esercito di Matjaž). Parlare di riconciliazione, che, di fatto, riabiliterebbe il collaborazionismo, è un'azione ributtante che respingiamo con sdegno.

Dopo l'elezione a presidente dell'Unione delle associazioni dei combattenti della Slovenia lei ha annunciato la creazione di nuove direttive programmatiche. Che linea ha scelto?

Una maggior attenzione alle diverse Associazioni, che rappresentano la base della nostra attività. Indirizzare la collaborazione internazionale verso conferenze che portino a una risoluzione antifascista europea. Visite e collaborazioni devono essere una costante nella costruzione di un'Europa senza fascismo, nazismo e xenofobie. Saremo più forti quanto più saremo uniti e lavoreremo affinché i programmi scolastici nelle scuole elementari e medie contengano più informazioni sulla nostra storia recente, poiché per il popolo sloveno, che ha nella guerra partigiana le fondamenta della propria indipendenza, questa è la parte storica più importante.

C'è dappertutto un fiorire di movimenti neofascisti e neonazisti che diventano sempre più vocianti e arroganti. Come bloccare questo pericolo?

I movimenti neofascisti e neonazisti sono un grande pericolo per la pace nel mondo, perché incoraggiati dal capitale che vuole deviare il modo di pensare della gente e manipolarlo più facilmente. I modelli sono sempre gli stessi e se rileggiamo la storia e vediamo come sono nati il fascismo e il nazismo questo è evidente. A



SKUPAJ PROTI NEOFAŠIZMU

Dušan Kalc

V kakšnem duhu se lotevate zahtevne naloge predsedovanja tako pomembni organizaciji, kot je ZZB?

Zveza združenj borcev za vrednote NOB Slovenije šteje 82 Združenj, ki tvorijo srž naše organizacije. Na leto se na tej ravni organizira 400 komemoracij in proslav, ki so temelj našega delovanja, negujejo vrednote NOB, ohranjajo spomin na polpreteklo zgodovino, aktivirajo mlade, ki nastopajo in postajajo najpomembnejši del naše organizacije. Moja naloga kot novega predsednika je ta duh ohraniti in ga nadgrajevati, da postanemo še pomembnejši del družbe, ki se utaplja v potrošništvu.

Zveza združenj borcev polaga glavno skrb predvsem ohranjanju vrednot narodnoosvobodilnega gibanja. V kakšnem stanju so pravzaprav te vrednote danes spričo nenehnih potvarjanj zgodovine in blatenja partizanskega izročila?

Smo ena izmed redkih držav, ki povzdiguje kolaboracijo in tiste, ki so prisegli Hitlerju ter šli v boj proti osvobodilnemu gibanju Slovenije. Zmanjševanje pomena partizanskega boja za svobodo slovenskega naroda je stalnica ene izmed desničarskih strank, ki gradi volilni kapital na kolaboraciji. Ko se je naš častni predsednik Janez Stanovnik odzval vabilu in se udeležil proslave izkrcavanja zaveznikov v Normandiji, kjer je bila prisotna vsa svetovna antifašistična koalicija je bilo to jasno sporočilo, da vrednote NOB Slovenskega naroda živijo so priznane in so sestavni del svobodoljubnega sveta. O tem ni nikakršnega dvoma.

Kako gledate na takoimenovano spravo z narodnim izdajstvom in v zvezi s tem na neverjetno manipulacijo zgodovine, ki je v Sloveniji dokaj izrazita?

Zveza združenj borcev za vrednote NOB Slovenije ohranja spomin na vrednote NOM 1941-1945, torej na partizanske boj in trpljenje slovenskega naroda pod okupacijo Nemčije, Italije in Madžarske. Domobranci so bil del SS (Prisega na Hitlerjev rojstni dan na ljubljanskem stadionu 20. aprila 1944) enot v Sloveniji in so za svoje gospodarje opravljali najbolj umazane in krvave posle ter se bojevali proti oblasti slovenskega naroda po 9.5.1945, (Matjaževa vojska). Govoriti o spravi, ki bi rehabilitirala kolaboracijo je zavržno dejanje in jo z gnusom zavračamo.

Po izvolitvi za predsednika Zveze združenj borcev Slovenije ste napovedali pripravo novih programskih usmeritev. Kakšno smer ste izbrali?

Večjo skrb za Združenja, ki so temelj našega delovanja. Mednarodno sodelovanje usmeriti na mednarodne konference in pripraviti resolucijo protifašistične Evrope. Medsebojno obiskovanje in sodelovanje mora postati stalnica v graditvi Evrope brez fašizma, nacizma in ksenofobije. Močni bomo toliko kolikor bomo enotni in si prizadevali, da v učne programe osnovnih in srednjih šol pride več vsebin polpretekle zgodovine, če je za slovenski narod, ki ima svojo državo partizanski boj temelj samostojnosti je to najpomembnejši del zgodovine slovenskega naroda.

Vse povsod se pojavljajo neonacistična in neonacistična

gibanja, ki postajajo tudi vse glasnejša in predrznejša. Kako lahko zajezimo to nevarnost?

Neonacistična in neofašistična gibanja so realna nevarnost svetovnemu miru, ker jih spodbuja kapital, ki želi preusmeriti razmišljanja ljudi in tako z njimi manipulirati. Obrazci so vedno isti, če pogledamo v zgodovino in vidimo kako je nastal fašizem in nacizem je jasno. Temu zlu se lahko upremo organizirano z javnim delovanjem na vseh področjih, predvsem nam ne sme biti vseeno kdo nas zastopa v evropskem parlamentu, kjer desničarji izenačujejo fašizem, nacizem in komunizem. Problem ni nič drugačen tudi v nacionalnih parlamentih, kjer desnica dobiva pomemben delež volilnega telesa in sedeže v zakonodajnem delu oblasti posamezne države.

Uveljavljanje vrednot odporniškega gibanja od Španske državljanske vojne do osvoboditve 1945 leta in njihove sporočilnosti je temelj delovanja nas protifašistov in svobodomiselnih ljudi, ki se moramo povezati in kot že rečeno opozarjati na realno nevarnost konfliktov, ki lahko preidejo v hujše oblike nestrpnosti, netolerance in ne sprejemanja drugačnosti.

Vaša organizacija je sprožila pobudo za sprejetje zakonodaje, ki bi prepovedala uporabo nacističnih in fašističnih simbolov. Na kakšen odziv je naletela ta vaša pobuda?

Zaradi nevarnega pojava novodobnih oblik fašizma in nacizma v naši družbi sem predlagal pobudo za prepoved nacifašistične simbolike. Ta pobuda je logičen odgovor na (vnovični) fašizem, ki se dogaja v Italiji in drugod ➤

questo bubbone possiamo opporci in modo organizzato con un lavoro tra la gente in tutti i settori, ma soprattutto non è indifferente in quest'ottica chi ci rappresenta nel parlamento europeo, dove le destre mettono sullo stesso piano nazismo, fascismo e comunismo. Ma vale lo stesso per i parlamenti nazionali visto che la destra raccoglie una parte significativa del corpo elettorale e occupa posizioni nelle istituzioni legislative in vari paesi.

La realizzazione e la trasmissione dei valori della resistenza, dalla guerra civile spagnola fino alla guerra di liberazione nel 1945, è la base del lavoro di noi antifascisti e uomini liberi e in quest'ottica dobbiamo essere uniti e non smettere di segnalare il pericolo reale di nuovi conflitti, che possono sfociare in forme ancora più violente di intolleranza e rifiuto delle diversità.

La vostra organizzazione si è fatta promotore di una proposta di legge che vieti l'uso dei simboli nazisti e fascisti. Che accoglienza ha avuto questa iniziativa?

Ho proposto questa iniziativa per il divieto dei simboli nazifascisti come risposta al pericoloso proliferare di nuove forme di nazismo e fascismo nella nostra società. Questa è l'ovvia risposta al (nuovo) fascismo, che sta prendendo piede in Italia e in altre parti dell'Europa e che noi nel *Primorje* e soprattutto per gli Sloveni in Italia è particolarmente sentito ed è causato dal deteriorarsi della situazione economica. Il grande capitale (il liberismo) sdogana il fascismo per deviare l'attenzione delle masse, per creare discordia tra la gente e una competizione esasperata che faccia perdere così di vista i veri problemi economici, sociali e politici.

L'esposizione di una bandiera nazista in uno dei condomini residenziali di Lubiana è una prova della disattenzione e della insensibilità del potere per gesti così esecrabili, se pensiamo che la gente ha ripetutamente chiamato la polizia, che solo dopo un certo tempo ha reagito e rimosso la bandiera con la croce uncinata. La nostra iniziativa ha registrato una risposta positiva nella comunità slovena e mi aspetto che venga presto presentata anche nel Consiglio di Stato. La visita della delegazione della ZZB per i valori della resistenza ha avuto proprio questo obiettivo.

Dunque è un fatto che aumentano il razzismo, vari populismi e nazionalismi, mentre la democrazia segna il passo. Che Europa vorremmo avere?

A fine settembre il parlamento europeo ha approvato, dopo lunghe trattative tra i gruppi parlamentari, la Risoluzione sull'importanza della memoria storica per il futuro dell'Europa.

La memoria è importante. Ma non è e non può essere parziale. Nascondere (o minimizzare) quali sono state le cause e le conseguenze, quali sono stati gli interessi che hanno causato la prima e la seconda guerra mondiale, cosa ha provocato e radicalizzato i nazionalismi degli uni e gli opportunismi di altri non è la via giusta. La Risoluzione europea è il segno dei conti ancora aperti di alcuni gruppi politici e Stati con la storia e gli eventi che hanno caratterizzato la società europea e mondiale e soprattutto in singoli Stati, dove esiste ancora la manipolazione, quando non l'abuso dei fatti storici, le interpretazioni unilaterali, i vuoti di memoria e il revisionismo storico. Le fondamenta originali dell'Unione Europea risiedono nel rafforzamento della democrazia. La Risoluzione

europea non può essere valutata come un contributo all'aggiornamento dei suoi principi, un rafforzamento della democrazia e della sensibilità sociale, un superamento dell'influenza dominante del capitale e delle oligarchie e il predominio di un sistema autocratico di potere lontano dalla gente e una normalizzazione della cosa pubblica in alcuni paesi europei: abbiamo ragione di dubitare, o sospettare, che risoluzioni come questa non siano davvero un contributo al rafforzamento della solidarietà e reciprocità, della collaborazione e comprensione e condivisione del concetto di Europa e della Comunità europea come casa comune e come il ruolo decisivo di cittadini con uguali diritti di tutta la Comunità.

E cosa dire del predominio della ideologia neoliberista, che soffoca lo stato sociale e aumenta le differenze sociali?

Siamo testimoni di un neoliberismo che sta smontando lo stato sociale, rafforzando il capitale e diffondendo il precariato, importando forza lavoro a basso costo per abbassare il costo dei servizi. Dobbiamo ricordare a tutti il valore del lavoro e difendere lo stato sociale che è stato creato dalle generazioni precedenti anche a costo di sacrifici. Disgraziatamente l'economia slovena, e con questo lo sforzo delle generazioni del dopoguerra, è stata letteralmente svenduta e deprezzata. Il nostro compito è anche quello di stimolare i partiti di sinistra perché pretendano senza mezzi termini nei loro programmi elettorali la difesa dello stato sociale e il valore del lavoro e con questo difendano la dignità dei lavoratori.

(Continua a pagina 63)

po Evropi in ga najbolj občutimo Primorci, zlasti Slovenci v Italiji, kjer se nezadovoljstvo ljudi zaradi tamkajšnjih slabih gospodarskih razmer večja. Veliki kapital (neoliberalizem) obudi fašizem, zato, da ljudem preusmerijo pozornost drugam, da se med seboj prepirajo, tekmujejo in se ne ukvarjajo z aktualnimi težavami na gospodarskem, političnem in socialnem področju.

Izobešena nacistična zastava na enem izmed stanovanjskih blokov v Ljubljani je primer neodzivnosti in neobčutljivosti oblasti za tako zavržna dejanja, saj so ljudje vztrajno klicali policijo, ki se je na koncu vendarle odzvala in odstranila zastavo s kljukastim križem.

Pobuda je slovenskem prostoru dobila pozitivne odzive in pričakujem, da se bo kmalu znašla v Državnem zboru. Obisk delegacije Zveze združenj borcev za vrednote NOB Slovenije je namenjen predvsem tej pobudi.

Kot vidimo, se krepijo tudi rasiistični pogledi, razni populizmi in nacionalizmi, demokracija pa peša. Kakšno Evropo pravzaprav želimo?

Evropski parlament je konec septembra sprejel, po daljšem predhodnem usklajevanju besedila med poslanskimi skupinami, Resolucijo o pomenu zgodovinskega spomina za prihodnost Evrope. Pomemben je zgodovinski spomin. Ni pa in ne more biti enoznačen. Zabrisovanja kaj so bili vzroki in posledice in njihovo zmanjševanje, kaj so bili dejanski interesi, ki so botrovali prvi in drugi vojni, kaj je vzpodbujalo in radikaliziralo nacionalizme na eni in oportuniste na drugi strani pri tem ni prava pot. Resolucija Evropskega parlamenta je izraz nepomirljivosti določenih interesnih, političnih skupin in držav z zgodovino in ce-

loto dejstev in vseh okoliščin, ki so zaznamovale evropsko, svetovno javnost in razvoj ter stanje v posameznih državah, želje zamegljevanja lastne celotne zgodovine, potvarjanja in celo zlorabe zgodovine, izraz njenih hotenih enostranskih interpretacij, sprenevedanja in tudi zgodovinskega revizionizma. Izvornih temeljev EU, krepitvi demokracije. Resolucijo Evropskega parlamenta bi ne mogli razumeti kot prispevek k preurejanju in krepitvi izvornih temeljev EU, krepitvi demokracije, humanosti, premagovanju prevladujočega vpliva, kapitalskih centrov in oligarhije in prevladovanja avtorskega od ljudi odtujenega vladanja in urejanja javnih zadev v posameznih državah in EU- utemeljen je dvom in še kaj več, da ta in podobne resolucije niso prispevek k krepitvi solidarnosti in vzajemnosti, krepitve sodelovanja in razumevanja in doživljanja Evrope in EP kot skupnega doma in odločujoče vloge enakopravnih državljanov posameznih držav iz Evrope oz. EU.

Kaj pa prevlada neoliberalistične ideologije, ki duši socialno državo in širi družbene razlike?

Priča smo neoliberalizmu, ki odpravlja socialno državo, krepí kapital, prekarno zaposlitev, uvaža poceni delovno silo in tako vpliva na cenejšo ponudbo storitev. Opozarjati moramo na vrednote dela in ohranjati socialno državo, ki so jo ustvarile pretekle generacije z odrekanjem. Žal je slovensko gospodarstvo in s tem minulo delo povojnih generacij bilo dobesedno razprodano in razvrednoteno. Naše poslanstvo temelji tudi na dejstvih, da spodbujamo stranke leve provenjence, da v volilnih programih odločno in nedvoumno zagovarjajo socialno

državo in vrednote dela ter tako ohranjajo dostojansvo delovnega človeka.

Pomembno je osveščanje in ozaveščanje mlajših generacij. Kako lahko pridemo do njih?

Do mlajših generacij prihajamo preko naših aktivnosti na terenu, predvsem s proslavami, vključevanjem v naša združenja ter obiski osnovnih in srednjih šol, kjer posredujemo vsebine NOB, ki so dobesedno izginile iz učnih programov.

Prav tako pomembno je sodelovanje med antifašističnimi organizacijami na mednarodni ravni, ki je bilo morda malo zanemarejeno. Kako poteka danes sodelovanje v VZPI-ANPI in drugimi sorodnimi organizacijami?

Mednarodno sodelovanje poteka po programu dela, ki smo si ga zastavili in v ta namen imenovali komisijo za mednarodne odnose, v Prejšnjem mandatu smo sodelovali na številnih mednarodnih konferencah evropskih protifašistov Evrope v Rimu, Budimpešti, Zagrebu in Sežani. Udeležili se bomo mednarodne konference v Puli, ki bo januarja 2020.

Primorci dobro sodelujemo z ANPI-jem našo sorodno in prijateljsko organizacijo protifašistov Italije. 15. maja 2019 smo v Kopru na praznik Mestne občine Koper izvedli pobratenje med Združenje protifašistov, borcev za vrednote NOB in veteranov Koper ter ANPI tržaško pokrajino, ki jo vodi tov, Fabio Vallon in organizacijo ANPI Milje. ■

COLLABORIAMO ALL'AMPLIAMENTO DELL'ARCHIVIO STORICO DELL'ANPI-VZPI

Franco Cecotti

L'Anpi-Vzpi rivolge ai lettori l'invito a fornire le fotografie di famiglia più significative per una riproduzione e una conservazione come documento.

La fotografia è sempre un documento importante. Prima di tutto per i ricordi che risveglia nelle persone che la osservano, quando si tratta di fotografie di famiglia. Un parente ritratto molti anni prima, un amico di gioventù, ormai perso di vista, una figlia o un figlio ormai cresciuti, un nonno conosciuto troppo poco provocano insieme ricordi e forti emozioni, talvolta nostalgie. Anche le fotografie di luoghi sono fonte di ricordi: viaggi lontani nel tempo, città visitate con amici, ma an-

che monumenti e paesaggi vicini suscitano il nostro interesse.

Le stesse fotografie portano con sé anche un valore di testimonianza su avvenimenti, mestieri, attività lavorative e tanti altri elementi, che spesso fanno riflettere sulle variazioni intervenute in pochi o tanti anni nella società, negli abbigliamenti, negli edifici e nelle città.

Tre fotografie illustrano bene l'importanza delle immagini, sia nella nostra storia personale, sia nella documentazione storica che ogni fotografia conserva quando viene osservata con attenzione critica.

La prima fotografia (a sinistra), importantissima per i ricordi di famiglia, ritrae una nonna, quindi un caro ricordo personale per il nipote. Le informazioni sull'immagine sono invece preziose per tutti noi: si tratta di Giuseppina Francesconi, detta «la Pecenca», nata nel 1898 a San Giuseppe della Chiusa; la foto del 19 marzo 1950, la ritrae mentre porta sulla testa un vassoio in legno con paste creme, ma anche menta e «franbua» che vendeva sul muro della fabbrica Gaslini, dove arrivava il vaporetto «San Marco» da Muggia. (Ringraziamo Giordano Dudine per questa foto).

Le altre due fotografie (pagina a destra) rappresentano un luogo, tragico, oggi simbolo potente della lotta per la libertà dalla dittatura fascista e nazista e dal loro razzismo: una fotografia di poco successiva al 1945 ci fa conoscere il poligono di tiro a Opicina, come si presentava allora e una scolaresca di Prestranek (Postumia) in visita, nell'aprile 1972, al luogo della fucilazione di Viktor Bobek, Ivan Ivančič, Simon Kos, Pinko Tomažič, Ivan Vadnal il 15 dicembre 1941, oggi in fase di adattamento e di valorizzazione.



PRISPEVAJMO K ŠIRJENJU ZGODOVINSKEGA ARHIVA VZPI-ANPI

Franco Cecotti

VZPI-ANPI se obrača na bralce z željo, da bi nam posredovali najbolj pomenljive družinske fotografije, ki bi jih reproducirali ter ohranili kot arhivski dokument.

Fotografija je vedno pomemben dokument. Predvsem zaradi spominov, ki jih vzbuja v ljudeh, kadar jo gledajo, kadar brskajo med družinskimi fotografijami. Stara slika nekega sorodnika, prijatelja iz mladosti, ki se ga komaj šer spominjamo, hčerke ali sina, ki sta že odrasla, dedka, ki ga premalo poznamo – vse to vzbuja spomine in močne občutke, včasih nostalgijo. Tudi fotografije krajev so vir spominov: davna potovanja, obiski mest s prijatelji, pa tudi bližnji spomeniki in kraji ne vzbujaajo naše zanimanje.

Fotografije pa imajo tudi vrednost pričevanja o dogodkih, poklicih, delovnih dejavnostih in mnogih drugih elementih, ki nas silijo k razmisleku o spremembah, do katerih je prišlo v daljnih ali bližnjih letih v družbi, v oblačenju, v zgradbah in v mestih. Tri fotografije nazorno prikazujejo pomen podob, tako iz naše osebne preteklosti, kot v zgodovinski dokumentaciji, ki jo vsaka fotografija hrani, kadar jo opazujemo s kritičnim zanimanjem.

Na prvi fotografiji (na prejšnji strani), zelo po-



membni za družinski spomin, je portret ženske in torej drag osebni spomin za vnuka. Informacije o podobi pa so dragocene za vse nas: gre za portret Giuseppine Francesconi, imenovane Pecenca, ki se je rodila leta 1898 v Ricmanjih; fotografija je z 19. marca 1950, upodobljena je z lesenim pladnjem na glavi, v katerem so kremne torte, pa tudi meta in piškotki, ki jih je prodajala na obzidju tovarne Gaslini, kamor je prihajal parnik »San Marco« iz Milj. (Za to fotografijo se zahvaljujemo Giordanu Dudineju).

Ostali dve fotografiji prikazujeta tragični kraj, ki je danes prepričljiv simbol boja za svobodo izpod fašistične in nacistične diktature in njihovega rasizma: na eni, ki je bila posneta kmalu po letu 1945, je opensko strelišče, kakršno je bilo takoj po osvoboditvi, na drugi pa so šolarji s Prestranka (pri Postojni), ki so aprila 1972 obiskali kraj, kjer so bili 15. decembra 1941 ustreljeni Viktor Bobek, Ivan Ivančič, Simon Kos, Pinko Tomažič in Ivan Vadnal. Kraj danes preurejajo, da bi ga še bolj ovrednotili.



STATUE, POETI E POLITICI

Franco Cecotti

Non c'è nulla di più consueto che dedicare una statua o un qualunque riconoscimento pubblico a chi se lo merita. Nulla di strano dedicare una statua ad un poeta, ad un filosofo, ad un artista, ad uno scienziato, un medico, un maestro. Ce ne sono tanti, basta scegliere tenendo conto del luogo, dei valori che rappresenta, della condivisione più ampia di tale scelta da parte dei cittadini. Ci sono esempi infiniti e positivi, che ogni turista incontra nei propri viaggi, provando simpatia, curiosità o interesse estetico, e talvolta simili incontri costituiscono delle scoperte stimolanti.

Il turista che passa sotto l'arco romano dei Sergi a Pola, può scoprire lo scrittore James Joyce, seduto al tavolino di un bar, opera in bronzo dello scultore Mate Čvrljak (autore anche del busto di Fulvio Tomizza, a Umago). È una tradizione antica quella di esporre in luogo pubblico statue di sovrani seduti, che osservano i turisti, come un tempo guardavano i sudditi, dall'alto dei propri troni: come non ricordare l'imponente statua dedicata a Maria Teresa, seduta su un alto basamento, nella piazza di Vienna. Certi monumenti sono dedicati a spiriti innovatori o a talenti riconosciuti da culture più diverse, come a Cordova nella cattolicissima Spagna, dove si trova la statua dedicata al filosofo arabo Averroè, seduto sotto le mura della città. Finite le epoche in cui re e regine segnavano il territorio con statue per ricordare il loro potere e le loro imprese, prevale oggi l'uso di statue con figure simboliche sull'attività dell'uomo, sulle eccellenze produttive o sulle difficoltà sociali (mestieri, vittime di

violenze, produzioni industriali). Per esempio a Offida (Ascoli Piceno) si incontra entrando in città un monumento in bronzo con tre donne, di ogni età, sedute a lavorare al tombolo, ma altrove trovate anche la statua dedicata al mestiere di ciabattino, seduto al tavolo da lavoro, esposta a Santa Maria di Vico (Napoli), mentre a Milano una scultura è dedicata a Indro Montanelli, seduto a scrivere, e non può mancare un poeta: lo trovate a Makarska (Dalmazia), si chiama Tin Ujević, anche lui seduto in una bella piazza, intento a scrivere poesie.

Tanti esempi con una caratteristica comune: tutte le sculture sono «sedute» sulla sedia giusta. Ma sono esposte anche nel «luogo» giusto, esprimono «valori» giusti, anche la loro presenza è largamente «condivisa» dai concittadini, i loro meriti riconosciuti.

Anche Trieste ha le sue statue di recente produzione, alcune simboliche, come le ragazze po-

ste sulle Rive a cucire la bandiera italiana, altre a rappresentare le eccellenze letterarie (Svevo, Saba, Joyce) e religiose (il vescovo Santin a Monte Grisa) tutte nel luogo giusto, con i loro valori giusti, anche la loro presenza è largamente condivisa.

L'ultima scultura dedicata a D'Annunzio è l'unica che ha destato perplessità e sicuramente la sua presenza non risulta largamente condivisa, appare piuttosto come il risultato di un mercato politico, legato all'occasionale sostegno alla propaganda elettorale per l'elezione del sindaco nel 2016, ma anche come un marchio politico vetero irredentista, stampato sul territorio, al centro della città.

L'inaugurazione della statua il 12 settembre 2019, è stata prima presentata come ricordo dell'occupazione di Fiume cento anni prima, poi come omaggio al lavoro artistico-letterario di D'Annunzio, alla fine l'unica motivazione ripetuta fino alla noia è stata: «D'Annunzio non era fascista», tanto che alcuni, fuorviati dalla ripetizione insistente, pensano che in piazza della Borsa ci sia un monumento dedicato ad un antifascista.

Mi pare quindi che la statua non c'entri tanto con il poeta di Pescara, perché i suoi riconosciuti meriti letterari (nel ristretto ambito dell'estetismo), o quelli linguistici (un più duraturo ampliamento lessicale), non vengono efficacemente trasmessi dalla scultura, né sono stati ricordati in ambito di discussione locale, semmai la concomitante mostra sulla propaganda fiumana e dannunziana tra le due guerre ha orientato ogni iniziativa verso un unico centro tematico: l'occupa- ➤



La statua del poeta Tin Ujević a Makarska in Dalmazia. / Kip pesnika Tima Ujevića u Makarski u Dalmaciji

KIPI, PESNIKI IN POLITIKI

Franco Cecotti

Nič ni bolj navadnega, kot da posvetimo kip ali kakršnokoli javno priznanje tistemu, ki si to zasluži. Nič čudnega ni, če posvetimo kip pesniku, filozofu, umetniku, znanstveniku, zdravniku. Veliko jih je in dovolj je, da izbiramo ob upoštevanju kraja, vrednot, ki jih predstavlja, in čim širšega soglasja s strani občanov. Veliko je pozitivnih primerov, ki jih vsak turist srečuje na svojih potovanjih, in ob njih začuti simpatijo, radovednost, ali pa estetski užitek, in včasih nas takšna srečanja vodijo do spodbudnih odkritij.

Turist, ki stopa pod rimskim obokom Sergi v Pulju, lahko odkrije pisatelja Jamesa Joyceja, sedečega ob mizici bara, delo kiparja Mateja Čvrljaka (ki je izdelal tudi doprsni kip Fulvia Tomizze v Umagu). Gre namreč za starodavno tradicijo, da se na javnih prostorih razstavljajo kipi vladarjev, ki sedijo in opazujejo turiste, kot so včasih z višin svojih prestolov opazovali svoje podanike: kako naj si ob tem ne predstavljamo impozanten kip, posvečen Mariji Tereziji, sedeči na visokem podstavku na dunajskem trgu. Nekateri spomeniki so posvečeni inovacijskim duhovom ali talentom, ki jih priznavajo najrazličnejše kulture, kot je na primer v Kordovi, v osrčju ultrakatoliške Španije, kjer se nahaja kip, posvečen arabskemu filozofu Averroesu, sedečemu pod mestnim obzidjem. Potem ko so se končali časi, ko so kralji in kraljice zaznamovali teritorij s kipi, ki naj bi povelečevali njihovo oblast in njihove podvige, prevladuje danes uporaba kipov simboličnih figur o človeških dejavnostih, o proizvodnih izvrstnostih ali družbenih težavah (učitelji, žrtve nasilja,

industrijske proizvodnje).

Tako na primer v Offidi (*Ascoli Piceno*) naletite ob vходу v mesto na bronasti spomenik treh žensk različnih starosti med klekljanjem, drugje pa lahko naletimo tudi na kip, posvečen čevljar-skemu poklicu, ki predstavlja sedečega obrtnika in ki je razstavljen v Santi Marii di Vico (Neapelj), medtem ko je v Milanu kip, posvečen Indru Montanelliju, ki piše sede, in seveda ne more manjkati pesnik: najdemo ga v Makarski v Dalmaciji, ime mu je Tin Ujević in tudi on sedi na lepem trgu in piše poezije.

Toliko primerov s skupno značilnostjo: vsi kipi »sedijo« na pravem stolu. So pa tudi razstavljeni v pravem »kraju«, izražajo prave »vrednote« in tudi njihovo prisotnost popolnoma »sprejemajo« vsi in vsi priznavajo njihove zasluge.

Tudi Trst je pred nedavnim dobil svoje kipe, nekatere simbolične, kot je kip deklet na nabrežju, ki tkejo italijansko zastavo, druge predstavljajo književne velikane (Svevo, Saba, Joyce) ali verske predstavnike (škof Santin na Vejni), vse pa so na pravem kraju, s pravimi vrednotami in tudi njihovo prisotnost vsi sprejemajo.

Zadnji kip, posvečen D'Annunziu je edini, ki je povzročil začudenje in prav gotovo njegova prisotnost ni ravno sprejeta od vseh, zdi se prej kot rezultat neke politične kupčije, vezane na priložnostno podporo volilni propagandi za izvolitev župana leta 2016, pa tudi kot nekakšna pra pra pra iredentistična politična znamka, natisnjena na teritoriju, sredi mesta.

Predstavitev kipa 12. septembra 2019 je bila najprej predstavljena kot spomin na zasedbo Reke pred sto leti, potem kot poklon



Monumento a James Joyce
Spomenik Jamesa Joyceja

umetniško-literarnemu delu D'Annunzia, na koncu je ostala edina, do odvrtnosti ponavljana utemeljitev: » D'Annunzio ni bil fašist«, tako da nekateri, ki jih je to vztrajno ponavljanje zavedlo, mislijo, da je na Borznem trgu spomenik, ki so ga posvetili anti-fašistu.

Zdi se mi torej, da kip nima toliko veze s pesnikom iz Pescare, kajti ne izraža dovolj učinkovito njegovih literarnih priznanj in zaslug (ki sodijo v ozek krog estetizma), kakor tudi ne jezikovnih (trajnejša leksikalna širitev), o čemer se povrh sploh ni govorilo med krajevno razpravo; bolje je reči, da je vzporedna razstava o reški in danunzijski propagandi med obema vojnoma usmerjala vse pobude v eno samo tematsko smer: zasedbo Reke.

Zdi se mi, da manjkajo vrednote in zdi se mi tudi zakaj. Kot pravi Lucio Villari: »Poet vojak je bil ➤

zione di Fiume.

Mancano i valori mi pare, e mi pare evidente il perché. Come afferma Lucio Villari: "il poeta soldato era bellicista, guerra-fondaio, nazionalista, adoratore della violenza e del sangue, precursore dello squadristo. Dopo Fiume progettò nel 1919-1920 una marcia su Roma senza timore di rischiare una guerra civile cruenta, per rovesciare con un colpo militare il governo prima di Nitti, poi di Giolitti e deporre Vittorio Emanuele III per sostituirlo sul trono col Duca d'Aosta, uomo di estrema destra" (Ansa

26.10.2019).

Questo fa capire perché a D'Annunzio è stata dedicata una sola statua a corpo intero, a Gardone Riviera, e due copie della stessa (tra cui quella di Trieste), mentre abbondano vie e piazze in tutta Italia e diversi busti in altri luoghi giusti, nonché molti istituti scolastici in onore del letterato e in ossequi allo sfruttamento del mito dannunziano da parte del fascismo tra le due guerre mondiali. Dimenticavo: oltre ai valori non giusti, a Trieste anche la sedia non è giusta, e le scarpe non toccano il suolo. ■

»Cerchiamo di vivere in pace, qualunque sia la nostra origine, la nostra fede, il colore della nostra pelle, la nostra lingua e le nostre tradizioni. Impariamo a tollerare e ad apprezzare le differenze. Rigettiamo con forza ogni forma di violenza, di sopraffazione, la peggiore delle quali è la guerra.«

»Skujšajmo živeti v miru, kakršenkoli je naš izvor, naše prepričanje, barva naše kože, naš jezik in naše navade. Naučimo se strpnosti in upoštevanja razlik. Odločno se odpovemo sleherni obliki nasilja, prevladovanja in vojne, kot najhujšega zla.«

Margherita Hack

RICORRENZE GENNAIO, FEBBRAIO, MARZO E APRILE

1-1-1948 – entra in vigore la Costituzione della Repubblica Italiana

9-1-1944 – a Štorje i nazisti uccidono Marjan Štoka, il partigiano quindicenne di Prosecco

10-1-1945 – a San Antonio in Bosco durante l'attacco al bunker cadono Karel Gruden – Stanko, Ivan Gerzetič, Dušan Munih e Danilo Petaros

15-1-1919 – a Berlino vengono uccisi Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht

27-1-1945 – l'Armata rossa libera Auschwitz

1-2-1927 – la prima sessione del Tribunale speciale per la difesa dello Stato

13-2-1945 – inizio del bombardamento aereo alleato di Dresden

15-2-1944 – l'occupatore incendia i villaggi Komen, Rihemberk e Mali dol

23-2-1921 – a Rovigno viene ucciso Pietro Ive, la prima vittima della violenza fascista

24-2-1945 – a Milano i fascisti uccidono Eugenio Curiel, il capo del Fronte della gioventù per l'indipendenza nazionale e per la libertà

27-2-1944 – più di 500 uomini di 19 villaggi del Comune di Duino-Aurisina, di gran parte del Comune di Sgonico, di Santa Croce e di Iamlano vengono deportati ai lavori forzati in Germania

3-3-1944 – assassinio di Sergio Cermeli, comandante della brigata partigiana Zol

7-3-1944 – a Opicina i nazisti impiccano l'attivista Rozalija Kos Kocjan

11-3-1929 – il Tribunale speciale condanna 21 antifascisti da 2 a 30 anni di carcere

13-3-1922 – il Tribunale di Trieste vieta l'uso della lingua slovena

16-3-1978 – rapimento di Aldo Moro

17-3-1944 – a Temnica sul Carso caddono 19 partigiani della brigata Zol

19-3-1921 – a Strugnano i fascisti sparano su un gruppo di bambini dei quali due vengono uccisi, due mutilati e tre feriti

20-3-1945 – a Villa Triste muore tra le torture l'attivista Darinka Piščanc

21-3-1945 – a Longera muoiono nello scontro con i nazifascisti i partigiani Evald Antonič, Angel Masten, Andrej Pertot e Pavel Petnar

23-3-1919 – in piazza S. Sepolcro a Milano viene costituita la prima squadra fascista

24-3-1944 – nelle Fosse Ardeatine presso Roma vengono fucilati dai nazisti 320 ostaggi

28-3-1945 – in via D'Azeglio vengono impiccati i combattenti partigiani Sergio Cebron, Giorgio De Rosa, Livio Stok e Remigio Visini – Višnjevce

29-3-1923 – il Regio decreto n. 800, con il quale vengono italianizzati i nomi dei luoghi nel Litorale

3-4-1944 – al poligono di tiro a Opicina vengono fucilati 71 ostaggi

7-4-1927 – il Regio decreto sull'italianizzazione dei cognomi non italiani nella forma italiana viene esteso alla Venezia Giulia

8-4-1944 – vengono bruciati i corpi dei 71 ostaggi per il collaudo del forno crematorio della Risiera di San Sabba

23-4-1922 – i fascisti uccidono a Trieste il consigliere comunale del PCI Odorico Visintin

23-4-1944 – in via Ghega vengono impiccati 51 ostaggi di nazionalità italiana, slovena e croata

25-4-1945 – giorno della Liberazione del popolo Italiano. Festa nazionale. A Trieste la ricorrenza ufficiale viene celebrata alla Risiera

28-4-1945 – al poligono di tiro a Opicina vengono fucilati 15 partigiani ed attivisti

30-4-1944 – i nazifascisti incendiano 135 case nel villaggio Lipa (CRO) e uccidono 263 abitanti.



militarist, vojni hujskač, nacionalist, oboževalec nasilja in krvi, predhodnik skvadrizma. Po Reki je v letih 1919-20 načrtoval pohod na Rim, ne da bi se bal tvegati krvavo civilno vojno, samo da bi z vojaškim udarom zrušil Nit-tijevo in potem Giolittijevo vlado ter odstavil Viktorja Emanuela III. ter ga na prestolu zamenjal s skrajnim desničarjem» (ANSA 62.10.2019) Duco d'Aosta.

Na ta način razumemo, zakaj je bil D'Annunziu posvečen en sam

kip s celim telesom v Gardone Riviera in dve kopiji istega kipa (od katerih enega v Trstu), medtem ko je na pretek ulic in trgov po vsej Italiji z njegovimi imeni in doprskimi kipi, veliko je tudi šolskih ustanov, ki častijo njegovo ime, za vse to pa gre zasluga izkoriščanju Dannunziovega mita s strani fašizma med obema vojnoma.

Pa to sem pozabil: poleg nepravih vrednot, tudi stol ni pravilen in čevlji se ne dotikajo tal.

*Statua dedicata al filosofo arabo Averroè a Cordova in Spagna
Kip, posvečen arabskemu filozofu Averroesu, v Kordovi v Španiji*

SPOMINSKI DATUMI ZA JANUAR, FEBRUAR, MAREC IN APRIL

1.1.1948 – je stopila v veljavo Ustava Republike Italije
9.1.1944 – v Štorjah so nacisti ubili 15-letnega partizana s Proseka Marjana Štoka

10.1.1945 – v Borštu med napadom na bunker so padli Karel Gruden – Stanko, Ivan Gerzetič, Dušan Munih in Danilo Petaros

15.1.1919 – v Berlinu umor Rose Luxemburg in Karla Liebknechka

27.1.1945 – Rdeča armada osvobodila Auschwitz

1.2.1927 – je začelo v Rimu delovati Posebno sodišče za zaščito države – Tribunale Speciale

13.2.1945 – pričetek zavezniškega letalskega bombardiranja Dresdena

15.2.1944 – okupator je požgal Komen, Rihemberk in Mali dol

23.2.1921 – v Rovinju je padla prva žrtev fašističnega nasilja Pietro Ive

24.2.1945 – v Milanu so fašisti umorili Eugenia Curiele, voditelja Mladinske fronte za neodvisnost in svobodo

27.2.1944 – iz 19 vasi devinsko-nabrežinske občine, dobršnega dela občine Zgonik, Križa in Jamelj izgnali na prisilno delo v Nemčijo več kot 500 moških

3.3.1944 – umor Sergia Cermelija, komandanta brigade Zol

7.3.1944 – na Opčinah so nacisti obesili aktivistko Rozalijo Kos Kocjan

11.3.1929 – Posebno sodišče obsodilo 21 antifašistov od 2 do 30 let ječe

13.3.1922 – tržaško sodišče prepovedalo rabo slovensčine

16.3. 1978 – ugrabitev Alda Mora

17.3.1944 – v Temnici na Krasu je padlo 19 partizanov brigade Zol

19.3.1921 – fašisti v Strunjanu streljali na otroke, pri

čemmer so dva ubili, dva pohabili in tri ranili

20.3.1945 – med mučenjem v Vili Triste je umrla aktivistka Darinka Piščanc

21.3.1935 – v Lonjerju so padli v boju z nacifašisti partizani Evald Antonič, Angel Masten, Andrej Pertot in Pavel Petnar

23.3.1919 – na Trgu S. Sepolcro v Milanu ustanovili prvo fašistično škvadro

24.3.1944 – v ardeatinskih jamah pri Rimu so nacisti ustrelili 320 talcev

28.3.1945 – v Ul. D'Azeglio so obesili borce sabotažne skupine Sergija Cebrona, Giorgia De Roso, Livia Štoka in Remigia Visinija – Višnjevca

29.3.1923 – je izšel fašistični dekret št. 800, s katerim so poitalijančili vsa krajevna imena na Primorskem

3.4.1944 – na openskem strelišču so nacisti usmrtili 71 talcev

7.4.1927 – kraljeva odredba o spremembi neitalijanskih priimkov v italijansko obliko je bila raztegnjena na Julijsko krajino

8.4.1944 – s sežigom trupel 71 talcev so preizkusili krematorijsko peč v Rižarni

23.4.1922 – so fašisti ubili v Trstu občinskega svetnika KPI Odorica Visintina

23.4.1944 – v Ul. Ghega so obesili 51 talcev italijanske, slovenske in hrvaške narodnosti

25.4.1945 – dan osvoboditve in odpornišva italijanskega naroda, proglašen za državni praznik. Na Tržaškem poteka osrednja proslava v Rižarni

27.4.1937 – je umrl v zaporu komunistični voditelj Antonio Gramsci

28.4.1945 – na openskem strelišču so ustrelili 15 partizanov in aktivistov

30.4.1944 – nacifašisti so zažgali 135 hiš v vasi Lipa in umorili 263 prebivalcev.

L'EMIGRAZIONE DELLA POPOLAZIONE SLOVENA E CROATA

Piero Purini Purich

La diaspora della popolazione non italiana del Litorale (ri-denominato Venezia Giulia dal nazionalismo italiano) iniziò già con il 1915: gli abitanti del Carso goriziano (in maggior parte sloveni) dovettero abbandonare i propri paesi che stavano per diventare zona di guerra. Lo stesso destino ebbero gli abitanti di Gorizia, diventata a sua volta teatro di combattimenti nel 1916. Sfollati e profughi si diressero in zone più sicure all'interno dell'Impero, rifugiandosi presso parenti o conoscenti, oppure venendo ammassati in campi profughi gestiti dallo Stato (il più noto dei quali fu quello di Wagna). Tra i profughi furono numerosi gli appartenenti all'élite della comunità slovena (soprattutto insegnanti, artisti, sacerdoti) che anche nei luoghi di sfollamento ricrearono iniziative culturali e scolastiche per gli sfollati.

Con la fine della guerra le autorità d'occupazione italiane identificarono immediatamente questa élite come il veicolo più pericoloso del nazionalismo slavo, per cui a diversi esponenti dell'intelligenza slovena non fu permesso di tornare nei luoghi d'origine. Il governatorato militare della Venezia Giulia ebbe la mano pesante soprattutto con i preti: nel solo 1919 furono 35 i sacerdoti internati ed altri 23 incarcerati, mentre altri 172 religiosi furono espulsi oltre confine. Le autorità militari vietarono inoltre il ritorno ai reduci dell'esercito austro-ungarico che fossero nati al di fuori dell'ex Litorale: con questo espediente fu impedito il rientro

ad oltre 300 persone, tra i quali diversi ex prigionieri in Russia che si temeva diventassero propagandisti bolscevichi. Spesso chi riuscì ad aggirare i controlli sui rientri (la linea di armistizio poteva essere agevolmente passata in modo clandestino da chi conoscesse la zona) fu arrestato in seguito. Molti sloveni, insegnanti, sacerdoti, militanti socialisti, nazionalisti o reduci in odore di bolscevismo, furono incarcerati e per molti di essi si sperimentò una nuova forma di internamento: il confino, cioè la residenza coatta in villaggi sperduti ed in isole del meridione italiano. In un recente saggio lo storico Gorazd Bajc ha definitivamente quantificato in 800 le persone internate nel periodo immediatamente successivo alla fine della guerra.

La crescente ondata repressiva e nazionalista degli occupatori italiani portò molti membri delle comunità non italiane della Venezia Giulia a decidere di andarsene: sloveni, tedeschi, croati, cechi, greci, ma anche italo-foni «austriacanti» ed ex funzionari della corona asburgica. A Trieste correva voce che fossero partite dalla città ben 40.000 persone; nel marzo del 1919 gli emigrati dalla Venezia Giulia in Jugoslavia oscillavano attorno alle 30-40.000 unità, nella sola Lubiana erano presenti quasi 5.000 profughi assistiti dallo stato jugoslavo, ma il numero dei *Primorci* che erano fuggiti presso amici e parenti era molto più alto. Vennero allestiti campi profughi in tutta la Slovenia: in quello di Strnišče presso Ptuj erano presenti 3.200 persone.

Anche l'Austria organizzò campi profughi a Graz, a Vienna, in Carinzia e a Wagna, che aveva già ospitato gli sfollati durante la guerra.

L'emigrazione coinvolse tutte le categorie sociali slovene e croate: partirono intellettuali, artisti, insegnanti, funzionari dello stato, bancari, imprenditori, professionisti, lavoratori del pubblico impiego, artigiani, operai, contadini, braccianti, studenti, casalinghe, uomini e donne di servizio. Molti degli appartenenti all'élite culturale ed economica se ne andarono per motivi politici, ma anche perchè la permanenza in Italia non permetteva loro di continuare a praticare la propria professione e di mantenere gli stessi standard professionali e i livelli di reddito d'anteguerra: la Jugoslavia rappresentava un luogo dove invece avrebbero potuto agevolmente esercitare la stessa attività (si pensi ai titolari di ditte che commerciavano con gli ex territori dell'Impero asburgico o ad avvocati che in Italia, oltre a dover operare in un sistema giuridico-legislativo differente, non potevano nemmeno utilizzare le lingue con le quali avevano affrontato le cause fino ad allora). In breve tempo molti degli ex immigrati raggiunsero posti di rilievo nella società jugoslava, contribuendo non poco allo sviluppo culturale ed economico del giovane stato: i funzionari statali riottennero un posto di lavoro nella pubblica amministrazione jugoslava, gli insegnanti furono assunti nelle scuole, nelle accademie e nelle università jugoslave, i professionisti si



EMIGRACIJA SLOVENSKEGA IN HRVAŠKEGA PREBIVALSTVA

Piero Purini Purich

Diaspora neitalijanskega prebivalstva Primorske (italijanski nacionalizem ji je nadel ime Venezia Giulia) se je začela že leta 1915: prebivalci goriškega Krasa (v večini Slovenci) so bili prisiljeni zapustiti svoje vasi, ki so bile na tem, da postanejo vojno območje. Ista usoda je doletela prebivalce Gorice, ki je prav tako postala vojni teater leta 1916. Preseljenci in begunci so se podali v varnejše kraje v notranjosti cesarstva, se zatekli k sorodnikom ali znancem, ali pa so jih stlačili v begunska taborišča, ki jih je upravljala država (najbolj znano je bilo taborišče Wagna). Med begunci je bilo veliko predstavnikov elite slovenske skupnosti (predvsem učitelji, umetniki, duhovniki), ki so tudi v nezno- snih pogojih prirejali kulturne in šolske pobude za preseljence.

Ob koncu vojne so italijanske okupacijske oblasti takoj identificirale to elito kot najbolj nevarnega prenašalca slovanskega nacionalizma, zaradi česar mnogim predstavnikom slovenske »inteligencije« niso dovolili, da bi se vrnil v svoje rodne kraje. Vojaško namestništvo Julijske krajine se je še posebno zneslo nad duhovščino: samo v letu 1919 so internirali 35 duhovnikov, 23 so jih zaprli, medtem ko so drugih 172 izgnali čez mejo. Vojaške oblasti so tudi prepovedale povratek preživelim avstroogrskim vojakom, ki so bili rojeni zunaj bivše Primorske: na ta način so preprečili vrnitev več kot 300 ljudem, med katerimi so bili bivši ujetniki v Rusiji, za katere so se bali, da bodo postali boljševiški propagandisti. Često je tiste, ki jim je uspelo prelisičiti nadzor (kdor je dobro poznal območje,



Il coro degli emigrati sloveni Jadran a Maribor. In prima fila al centro il maestro Ubald Vrabec e alla sua sinistra il presidente Marino Kralj. / Pevski zbor slovenskih izseljencev Jadran v Mariboru. V prvi vrsti na sredi pevovodja, na njegovi levi predsednik Marino Kralj.

je z lahkoto ilegalno prečkal črto premirja), kasneje čakal zapor. Mnoge Slovence, šolnike, duhovnike, socialistične aktiviste, nacionaliste, ali povratnike, osumljene boljševizma so pozaprl in mnogi so okusili tudi novo obliko internacije: to je bila konfinacija oz. prisilno bivanje v oddaljenih vaseh ter na otokih italijanskega juga. V nekem svojem nedavnem eseju je zgodovinar Gorazd Bajc dokončno zapisal, da so v obdobju neposredno po koncu vojne internirali 800 ljudi.

Zaradi naraščajočega represivnega in nacionalističnega vala italijanskih okupatorjev je mnogo članov neitalijanskih skupnosti Julijske krajine sklenilo oditi: Slovenci, Nemci, Hrvati, Čehi, Grki, pa tudi italijansko govoreči »avstrijakanti« in bivši funkcionarji habsburške krone. V Trstu se je razširila vest, da je iz mesta odšlo kar 40.000 ljudi; marca 1919 je emigriralo v Jugoslavijo

30-40.000 ljudi iz Julijske krajine, samo v Ljubljani je bilo skoraj 5.000 beguncev, za katere je skrbela jugoslovanska država, toda število Primorcev, ki so se zatekli k sorodnikom in prijateljem je bilo veliko večje. Po vsej Sloveniji so nameščali begunska taborišča: taborišče v Strnišču pri Ptujju je bilo 3.200 ljudi. Tudi Avstrija je organizirala taborišča v Gradcu, na Dunaju, na Koroškem in v Wagni, kjer so bili med vojno nameščeni preseljenci.

Emigracija je doletela vse slovenske in hrvaške družbene kategorije: odšli so intelektualci, umetniki, šolniki, državni funkcionarji, bančni uslužbenci, podjetniki, delavci javnega sektorja, obrtniki, težaki, kmetje, študenti, gospodinjne, služinčad. Mnogi, ki so pripadali kulturni in gospodarski eliti so se odselili iz političnih razlogov, pa tudi zato, ker jim v Italiji ni bilo več mogoče opravljati svojega poklica in ker niso mogli več



affermarono anche nel nuovo paese, gli artisti fecero brillanti carriere (insegnanti di conservatorio, cantanti lirici, direttori d'orchestra, pittori, scultori, architetti). Gli studenti ebbero notevoli agevolazioni grazie a borse di studio, alloggi gratuiti in convitti e case dello studente, riduzioni o esenzioni dal pagamento delle tasse scolastiche ed universitarie. A Kočevje, Celje e Ptuj, ma soprattutto a Maribor i profughi dalla Venezia Giulia presero il posto della forte comunità tedesca emigrata in Austria dopo il 1918. In breve tempo una parte dell'intelligenza slovena immigrata ottenne posizioni di rilievo contribuendo all'istituzione e la modernizzazione dello stato jugoslavo. Molto più problematico fu l'inserimento degli appartenenti a classi sociali non elevate, visti in genere dalla popolazione autoctone come un potenziale pericolo: i nuovi arrivati erano considerati parassiti e rubalavoro. Una parte di essi, soprattutto contadini e braccianti, venne

insediata nella valle del Vardar, per contrastare le spinte autonomistiche e filobulgare di una parte della popolazione macedone.

L'emigrazione della popolazione slovena e croata continuò per tutto il ventennio fascista, sia in forma regolare che clandestinamente, incrementata dalle misure repressive nei confronti delle comunità «alloglotte»: tra il 1918 e il 1939 partirono più di centomila persone, in gran parte dirette in Jugoslavia (circa 70.000), ma anche in altri paesi (Austria, Egitto, Francia, Belgio, Stati Uniti, Brasile, Argentina). Con quest'ultimo paese Roma raggiunse addirittura un accordo, incentivando l'emigrazione degli indesiderati con viaggi transoceanici gratuiti e premi in denaro. In Argentina si stabilirono attorno ai 25.000 sloveni della Venezia Giulia.

La storiografia italiana ha sempre presentato l'esodo dall'Istria del secondo dopoguerra come l'unica emigrazione forzata verificatasi nella Venezia Giulia, ma

ha colpevolmente dimenticato quella precedente che si sviluppò dopo il 1918. Forse questo fenomeno non è così conosciuto perché coinvolse soprattutto la popolazione non italiana, ma ciò rende l'oblio calato su questo «primo esodo» ancora più riprovevole, quasi che gli abitanti non italiani di queste terre non abbiano il diritto di essere considerati parte integrante della popolazione locale. Gli storici italiani, purtroppo, continuano in larga parte a considerare esclusivamente la parte italiana della storia locale, sposando implicitamente una visione nazionalista della storia di questo territorio.

La democrazia vive di impegno nel presente ma si alimenta di memoria e di visione del futuro.

Demokracija živi od zavzetosti v sedanjosti, a se oplaja od spomina in vizije bodočnosti.

Sergio Mattarella

LA ZZB (LEGA DELLE ASSOCIAZIONI DI COMBATTENTI) NOB DELLA SLOVENIA

condanna la provocazione dell'organizzazione fascista Casa Pound

La Lega delle Associazioni di Combattenti dell'NOB Slovena ha espresso una dura condanna all'attacco fascista alle vittime del secondo processo triestino, avvenuto il giorno prima della cerimonia in loro memoria a Opicina. Nel comunicato pubblico la ZZB dice tra l'altro: «Questo attacco ha offeso la comunità slovena da entrambe le parti del confine! Il revisionismo storico non è solo un argomento di polemiche politiche, ma con il suo disprezzo per la lotta antifascista mina le basi della democrazia e della libertà costruite a così caro prezzo. E nei luoghi di confine questi atti rappresentano un pericolo per i rapporti, oggi amichevoli, tra la Slovenia e l'Italia!»

«Per questo la ZZB della Slovenia appoggia la richiesta dell'ANPI-VZPI affinché gli organi competenti intervengano con urgenza contro tutti gli atti che con le loro argomentazioni inneggiano al fascismo, dato che la legislazione italiana proibisce formalmente qualsiasi apologia del fascismo e dei suoi crimini. Tutta la comunità democratica e pacifista si aspetta, che le autorità intervengano e sanzionino gli artefici di questo atto!» ■

ohranjati poklicnega standarda in predvojnega nivoja dohodkov: Jugoslavija pa je predstavljala deželo, kjer so lahko z lahkoto opravljali svoje dejavnosti (naj pomislimo na lastnike podjetij, ki so trgovala z nekdanjimi deželami habsburškega imperija ali na odvetnike, ki poleg tega, da so morali v Italiji poslovati v drugačnem sodno-pravnem sistemu, niso mogli uporabiti jezikov, v katerih so dotlej komunicirali v sodnih pravdah).

V kratkem času so mnogi bivši imigranti dosegli vidna mesta v jugoslovanski družbi in tako dali pomemben prispevek za kulturni in gospodarski razvoj mlade države: državni funkcionarji so se spet zaposlili v jugoslovanski javni upravi, šolniki so bili sprejeti v jugoslovanske šole, akademije in univerze, profesionalci so se uveljavili tudi v novi državi, umetniki so dosegli sijajne kariere (učitelji v konzervatorijih, operni pevci, dirigenti v orkestrih, slikarji, kiparji, arhitekti). Študentje so bili deležni znatnih olajšav pri plačevanju šolskih in univerzitetnih

taks. V Kočevju, Celju in Ptuj, predvsem pa v Mariboru so begunci iz Julijske krajine prevzeli mesto močne nemške skupnosti, ki se je po letu 1918 odselila v Avstrijo. V kratkem času je del priseljenih slovenskih izobražencev zavzel pomembna mesta in s tem prispeval k gradnji in modernizaciji jugoslovanske države.

Veliko bolj problematična je bila vključitev predstavnikov nižjih družbenih slojev, na katere je avtohtono prebivalstvo gledalo kot na potencialno nevarnost: nove prišlece so smatrali za parazite, ki jim kradejo delo. Del priseljencev, v glavnem kmetov in težakov, se je naselilo v dolini Vardarja, s čimer so zaustavili avtonomistične in filobolgarske pritiske dela makedonskega prebivalstva.

Emigracija slovenskega in hrvaškega prebivalstva, ki so jo pogojevali represivni posegi proti drugojezičnim skupnostim, se je tako v redni obliki kot ilegalno nadaljevala skozi celotno fašistično dvajsetletje: med leti 1918 in 1939 je odšlo več kot sto tisoč ljudi predvsem v Jugoslavijo (okrog 70.000),

pa tudi drugam (v Avstrijo, Egipt, Francijo, Belgijo, Združene države, Brazilijo, Argentino). Z Argentino je Rim celo dosegel sporazum, tako da je omogočil emigracijo nezaželenih z brezplačnimi prekooceanskimi potovanji in denarnimi nagradami. V Argentini se je nastanilo okrog 25.000 Slovencev Julijske krajine.

Italijansko zgodovinopisje je vedno predstavljalo povojni istrski eksodus kot edino prisiljeno emigracijo v Julijski krajini, a je po krivem zamolčal tisto, do katere je prišlo prej in ki se je razvila po letu 1918. Morda ta pojav ni tako poznan, ker je prizadel predvsem neitalijansko prebivalstvo, toda prav zaradi tega je pozaba na ta »prvi eksodus« še bolj obsodbe vreden in izpade kot da bi neitalijanski prebivalci teh krajev ne imeli pravice, da bi jih smatrali za sestavni del krajevnega prebivalstva. Italijanski zgodovinarji žal v veliki meri še naprej obravnavajo izključno italijanski del krajevnega zgodovine in s tem implicitno nakazujejo neko nacionalistično vizijo zgodovine tega teritorija.

ZZB NOB SLOVENIJE OBSOJA IZZIVANJE FAŠISTIČNE ORGANIZACIJE CASA POUND

ZZB NOB Slovenije je odločno obsodila fašistični napad na slovenske žrtve drugega tržaškega procesa, do katerega je prišlo dan pred spominsko svečanostjo na Opčinah v njihov spomin. V sporočilu ZZB za javnost je med drugim rečeno: »Napad je hudo prizadel vso slovensko javnost na tej in oni strani meje! Zgodovinski revizionizem tako ni samo sredstvo za politične polemike, pač pa z zaničevanjem protifašističnega odpora ruši temelje pridobljene demokracije in človekovih svoboščin. V krajih ob meji pa ta dejanja predstavljajo nevarnost za poslabšanje odnosov, med sicer prijateljskima državama, Slovenijo in Italijo!«

»Zato ZZB NOB Slovenije podpira zahtevo italijanske zveze partizanov VZPI – ANPI da pristojne oblasti nemudoma ukrepajo proti vsem dejanjem, ki po svoji vsebini poveljujejo fašizmu, saj italijanska zakonodaja formalno ne dopušča poveljevanja fašizma in njegovih zločinov. Vsa demokratična in miroljubna javnost zato pričakuje, da bodo pristojni organi ukrepali in izvajalce navedenih dejanj sankcionirali!«



IL DRAMMA DEI MIGRANTI

Marinella Salvi

La polizia croata spara sui migranti: è successo più volte nella zona impervia del Gorski Kotar dove piccoli gruppi di supposti «clandestini», a piedi, cercano costantemente di raggiungere il confine con la Slovenia. E non sempre è possibile nascondere quanto avviene: a novembre scorso un migrante è stato ricoverato in condizioni gravissime a Rijeka, poi un altro a dicembre, ma le istituzioni governative si trincerano dietro una sfilza di «no comment».

Spara, certo che spara la polizia croata, lo si dice da mesi. E quando non spara aizza i cani.

I dossier che denunciano gli atteggiamenti vessatori e illegali della polizia croata sono ormai innumerevoli: i migranti che riescono a passare il confine dannato tra la Bosnia e la Croazia, quelli che sfuggono ai campi di Bihać o di Velika Kladuša, quelli che la polizia bosniaca ha forzatamente trasferito nei boschi vicino al confine, passando clandestinamente in Croazia troveranno una lunga fila di aguzzini determinati a rimandarli indietro, ma anche di cinici sfruttatori pronti a derubarli spingendoli ancora avanti verso nord.

La Croazia respinge i migranti con violenza, li umilia, li rapina. Usa metodi disumani e illegali per respingerli fuori dai confini europei, in quella Bosnia Erzegovina che sta diventando un immenso campo profughi. Profughi senza aiuto, senza servizi, venuti dal Pakistan, dall'Afghanistan, dall'Iraq, anche qualche rohingya dal Myanmar e sempre di più anche africani che, respinti dal Mediterraneo, tentano la via di terra.

»La Croazia non rispetta i diritti



umani»: l'estate scorsa c'è stata la sentenza di un tribunale elvetico che ha impedito la riammissione in Croazia di un giovane siriano che aveva raccontato e documentato più di un anno di ripetute sevizie da parte della polizia croata. Poliziotti che rubano vestiti, documenti, cellulari. Poliziotti che urinano sopra i migranti dopo averli malmenati. Poliziotti che sparano lacrimogeni tra la gente accampata.

I dossier delle Ong attive in quel tratto di inferno si conoscono da anni ormai, il rapporto di Amnesty International, ancora del 2018, la stampa slovena e anche croata che raccontano delle condizioni invivibili di decine di migliaia di migranti bloccati in una specie di terra di nessuno, in balia delle polizie di frontiera, ma anche di bande di cittadini e cacciatori di ronda nei boschi per braccarli. Anche in Slovenia, con i campi di addestramento e le guardie territoriali, la Štajerska Varda, dell'ultranazionalista sloveno Andrej Šiško che sembrano volersi replicare anche nel Litorale, ancora con uomini dell'e-

strema destra. Il Governo sloveno sta predisponendo modifiche al codice penale con l'intenzione di reprimere queste formazioni e comunque continua ad affinare strumenti di controllo territoriale, muri e filo spinato per la repressione ed il respingimento dei migranti.

Ma il flusso di genti in cammino non si arresta. Qualche giornale, già nella primavera del 2018, parlava di un cadavere al mese nella sola Croazia, trovato annegato nei fiumi o saltato su qualche ordigno rimasto nel terreno dalla guerra jugoslava (si stimano 30.000 mine inesplose ancora nel terreno solo nella zona del Velebit). Chissà quanti sono morti, muoiono, lungo la rotta balcanica senza che nessuno li cerchi o voglia farli vedere.

Il dramma dei migranti ammassati nei campi tra la Croazia e la Bosnia Erzegovina e di quelli che cercano una via di fuga qualsiasi, a qualsiasi costo, pur di continuare la strada verso nord, comincia ad arrivare anche nelle aule dei tribunali e questa sentenza svizzera sperabilmente



DRAMA MIGRANTOV

Marinella Salvi

Hrvaška policija strelja na migrante: to se je večkrat dogodilo v težko dostopnih krajih Gorskega Kotorja, kjer so manjše skupine domnevnih »ilegalcev« skušale vztrajno doseči peš mejo s Slovenijo. In ne da se vsej prekriti, kar se dogaja: lanskega novembra so nekega migranta sprejeli v hudem stanju v reški bolnišnici, nato so decembra še enega, toda vladni organi so se ogradili s serijo »no comment«.

Hrvaška policija strelja, pa še kako strelja, o tem se govori že mesece. In ko ne strelja, nahuj-ska pse.

Nabralo se je že veliko dosjejev, ki obtožujejo tlačiteljske in nedovoljene metode hrvaške policije: migranti, ki jim uspe prekoriniti prekleto mejo med Bosno in Hrvaško, ki se izognejo taboriščem v Bihaću in Veliki Kladuši, ki jih je bosanska policija prisilno namestila v gozdovih vzdolž meje, trčijo med ilegalnim prehodom na Hrvaško na celo vrsto preganjalcev, trdno odločenih, da jih pošljejo nazaj, pa tudi na cinične izkoriščevalce, pripravljene, da jih okradejo in potisnejo še bolj naprej proti severu.

Hrvaška zavrača migrante z na-

siljem, ponižuje jih in jih oropa. Ko jih potiska preko evropskih meja, proti Bosni in Hercegovini, ki postaja neizmerno begunsko taborišče, uporablja nečloveške in nedovoljene metode. To so begunci brez pomoči, brez uslug, ki prihajajo iz Pakistana, Afganistana, Iraka pa tudi iz Myanmarja in vse več tudi iz afriških dežel, ki iščejo pot po suhem, potem ko jih je Mediteran zavrnil.

»Hrvaška ne spoštuje človekovih pravic«: preteklo poletje je neko švicarsko sodišče izreklo sodbo, s katero je preprečilo vrnitev nekega Sirca na Hrvaško, potem ko je povedal in dokumentiral, kakšna trpinčenja je moral v enem letu pretrpeti s strani hrvaške policije. Policija, ki krade oblačila, dokumente, telefončke. Policaji, ki urinirajo na migrante, potem ko so jih pretepli. Policaji, ki streljajo solzilce med taboriščniki.

Dosjeji nevladnih organizacij, ki so aktivne v tistem predelu pekla, so že leta znani, poročilo Amnesty International je že iz leta 2018, slovenski in tudi hrvaški tisk poročata o nemogočih pogojih, v katerih živijo deset tisoči migrantov, blokiranih v neke vrste nikogaršnji zemlji in v krempljih obmeje-

ne policije, pa tudi tolpe občanov in lovcev, ki stikajo za njimi po gozdovih. Tudi v Sloveniji s tabori za vežbanje in s teritorialno stražo – Štajersko vardo slovenskega ultranacionalista Andreja Šiška, ki jo, kot kaže, skušajo posnemati tudi na Primorskem s pripadniki skrajne desnice. Slovenska vlada pripravlja spremembe kazenskega zakonika z namenom, da bi prepovedali te formacije, kljub temu pa nadaljuje z ukrepi teritorialnega nadzora, to je z zidovi in bodečo žico, ki naj bi odvrnila migrante.

Toda pritok ljudi na pohodu ne miruje. V kakšnem časopisu smo že spomladi leta 2018 brali, da so samo na Hrvaškem odkrili mesečno po eno truplo ljudi, ki so utonili v rekah, ali pa stopili na mine, neeksplozirane ostanke jugoslovanske vojne (računajo, da je samo na področju Velebita še 30.000 neeksploziranih min). Kdove koliko ljudi je umrlo na balkanski poti, ki jih nihče ne išče, ali noče pokazati.

Drama migrantov, ki se gnetejo v taboriščih od Hrvaške do Bosne in Hercegovine in tistih, ki skušajo kakorkoli in za vsako ceno oditi naprej, proti severu, se začena stekati v dvorane sodišč in upajmo, da bo omenjena švicarska razsodba imela posledice. A vse to je žal le kaplja v morju.

Prišla je zima in tisoči moških, žensk in otrok skušajo preživeti, dejansko pod milim nebom, le nekaj kilometrov od nas.

Hrvaška policija še naprej vse zanika, hrvaška vlada še naprej brani svoje obmejne paznike, kljub ostrim in dokumentiranim obtožbam komisarke za človekove pravice pri Evropski komisiji Dunji Mijatović in kljub neoporečnim podatkom višjega komisarjata Zdru-



avrà conseguenze. Ma sono gocce nel mare.

E' inverno, migliaia di uomini donne e bambini cercano di sopravvivere, praticamente all'addiaccio, a pochi chilometri da noi.

La Polizia croata continua a negare, il governo croato continua a difendere le proprie guardie di frontiera, perfino davanti alla dura e documentata reprimenda della Commissaria per i diritti umani della Commissione europea Dunja Mijatović, ai dati inoppugnabili dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Oh, sì, l'Europa conosce bene la situazione! Non intervienne perché va bene così, meglio non affrontare finché c'è qualche

Paese più lontano, più povero, più ricattabile che se li tiene in casa tutti questi disperati. Non è l'Unione Europea a finanziare la Croazia perché blocchi l'arrivo dei migranti, perché li tenga fuori dai confini europei, con ogni mezzo? Non è l'Unione Europea a finanziare la poverissima Bosnia-Erzegovina perché attrezzi campi di raccolta dei migranti che arrivano nel suo territorio, non importa in quali condizioni? L'alternativa sarebbe un piano europeo di re-insediamento dei rifugiati, l'organizzazione di corridoi umanitari, la condivisione tra i diversi Paesi europei... Niente di tutto ciò? Che però si abbia tutti consapevolezza che questa è una polveriera, che non

ci sono muri che possano fermare niente e nessuno, che questa disperazione prima o dopo ci esploderà in faccia. ■

Il passo successivo in un movimento fascista è quello di affascinare gli sciocchi e mettere la museruola agli intelligenti, con l'eccitazione emotiva da un lato e il terrorismo dall'altra.

V fašističnem gibanju je naslednji korak fascinirati bedake in natakniti nagobčnik inteligentnim, z emotivnim vzburjenjem na eni in terorizmom na drugi strani.

Bertran Russell

LA PRESIDENTE NAZIONALE DELL' ANPI-VZPI CARLA NESPOLO SALUTA LE SARDINE

La Presidente nazionale dell'ANPI Carla Nespolo ha così salutato le sardine dal palco della manifestazione in Piazza San Giovanni a Roma il 14 dicembre 2019:

Lo voglio dire forte: le partigiane e i partigiani sono con voi. Loro che, ragazzi, lottarono e molti anche morirono a vent'anni, per combattere fascismo e nazismo. Loro che ci hanno fatto il dono più bello e grande: la Costituzione Italiana. È Essa è il nostro faro e la nostra guida. Come ANPI siamo impegnati, ogni giorno, perché venga conosciuta e applicata nei suoi articoli fondamentali: il diritto al lavoro e il rifiuto del razzismo.

Lo ripetiamo ancora una volta, agli immemori o a chi non lo sa: la Costituzione Italiana non è antifascista, essa è antifascista. Come vollero quasi tutti i Costituenti da Togliatti ad Aldo Moro.

Gli eletti dal popolo nelle istituzioni repubblicane, giurano su questa Costituzione. Non dimentichiamolo. Non è lecito a nessuno fare di questo giuramento un atto formale. Non è lecito ai membri delle istituzioni offendere la Costituzione come fanno coloro che diffondono il razzismo. Non è tollerabile distinguere e respingere le persone in base al colore della pelle. Non è tollerabile essere antisemiti. Ed è vergognoso che alcuni sindaci abbiano tentato di impedire ai giovani che, per fortuna loro non c'erano, di partecipare ai "viaggi della memoria" negli ex campi di concentramento. Si vergognino questi sindaci.

Tocca a noi diventare, care amiche e amici, ciò che ci suggerisce la senatrice Liliana Segre: le Sentinelle della Memoria.

Riappropriatevi, cari giovani, del vostro futuro. Di una politica fatta

di valori e non di carriere. Di un mondo dove i libri contino più dei selfie e il pensiero più degli slogan. Di un mondo in cui il diritto ad un lavoro stabile e gratificante conti più della precarietà e l'ambiente conti più del consumo. ■



ženih narodov za begunce. Oh, da, Evropa dobro pozna položaj! Ne poseže, ker ji gre prav tako, s tem je bolje se ne ukvarjati, vsaj dokler gre za državo, ki je bolj daleč, bolj revna in podvržena izsiljevanju, ki vse te bedneže zadržuje pri sebi. Ni mar Evropska unija, ki plačuje Hrvaško, da zaustavlja tok migrantov, da jih na vse načine zadržuje zunaj evropskih držav? Mar ni Evropska unija tista, ki plačuje revno Bosno in Hercegovino, da usposablja zbirna taborišča za migrante, ki pridejo na njeno ozemlje, pa ni važno v kakšnem stanju?

Alternativa bi lahko bila evropski načrt za ponovno vključitev pribežnikov, organiziranje humanitarnih koridorjev, njihova poraz-

delitev med posamezne evropske države... Iz vsega tega ni nič? Če je tako, pa se moramo vsi zavedati, da je to smodnišnica, da ni

zidov, ki lahko zaustavijo karkoli in kogarkoli, da nam bo tisti obup prej ali slej izbruhnil v obraz. ■



VSEDRŽAVNA PREDSEDNICA VZPI-ANPI CARLA NESPOLO POZDRAVLJA SARDINE

Vsedržavna predsednica VZPI-ANPI Carla Nespolo je takole pozdravila »sardine« 14. decembra 2019 na manifestaciji na Trgu San Giovanni v Rimu:

Glasno vam želim povedati: partizanke in partizani so z vami. To

so tisti, ki so se borili in mnogi pri dvajsetih letih umrli v borbi proti fašizmu in nacizmu. Tisti, ki so nam darovali nekaj najlepšega in najdragocenejšega: Italijansko ustavo, ki je naš svetilnik in naš vodnik. Kot VZPI-ANPI si vsak dan prizadevamo, da bi jo vsi poznali in jo izvajali v temeljnih členih: pravice do dela in odklanjanja rasizma.

Še enkrat naj ponovimo tistim, ki pozabljajo in tistim, ki ne vedo: Italijanska ustava ni ne-fašistična, temveč je antifašistična. Tako so želeli skoraj vsi ustavodajalci, od Togliattija do Alda Mora.

Vsi, ki jih je ljudstvo izvolilo v republiške institucije, prisegajo na to Ustavo. Tega ne smemo pozabiti. Nikomur ne gre dopustiti, da bi mu bila prisega le formalen akt. Predstavnikom institucij ne gre dopustiti, da bi žalili Ustavo, kot počenjajo tisti, ki širijo

rasizem. Nedopustno je razlikovati in zavračati ljudi na osnovi barve kože. Nedopusten je antisemitizem. In sramotno je, da so nekateri župani skušali preprečiti mladim, da bi se udeležili »potovanj spomina« v nekdanja koncentracijska taborišča. Tisti župani naj se sramujejo.

Na nas je naloga, drage prijateljice in prijatelji, da postanemo to, kar nam svetuje sen. Liliana Segre: straže Spomina.

Polastite se spet, dragi mladi, lastne prihodnosti. Politike, ki jo tvorijo vrednote in ne kariere. Polastite se stvarnosti, v kateri so knjige pomembnejše od selfijev in kjer je misel pomembnejša od gesel. Sveta, v katerem pravica do stalnega in ugodnega dela velja več od nestalnosti in v katerem okolje velja več kot potrošnja. ■



A COLORO CHE VERRANNO

a cura di Gianluca Paciucci
con la collaborazione della Casa
della poesia di Baronissi (SA)



In questa rubrica fissa vorremmo aprire uno spazio a poeti (preferiamo questa forma di femminile, piuttosto che quella di 'poetessa', più usuale ma meno rispettosa) e poeti note/i, qui a Trieste e nel mondo, per aver scritto versi capaci di stare dentro la Storia per modificarla: questa è la nostra concezione di poesia e impegno civile. Inviateci i vostri testi (poesie di massimo 30 versi, per favore) che leggeremo con attenzione e passione ed eventualmente pubblicheremo con cadenza quadrimestrale: versi che parlino di lotte e di rabbie, di ribellioni e di memoria, di storia e di liberazioni riuscite o anche solo tentate; ma pure che parlino di alberi, per tornare al Brecht dell'introduzione, e di animali, se il vivente non umano ci insegna a forzare lo scrigno delle ingiustizie di questo mondo.

QUANDO LE PAROLE SI BATTONO PER NOI, CON NOI

Gianluca Paciucci

«...Quali tempi sono questi, quando / discorrere d'alberi è quasi un delitto, / perché su troppe stragi comporta il silenzio...». Questi versi di una poesia di Brecht, 'A coloro che verranno', ci permettono di iniziare una riflessione su poesia e impegno civile. Se in epoca moderna l'intervento degli intellettuali nella politica può essere fatto risalire al j'accuse di Zola (1898), è con il Novecento che la violenza e tentativi (anche violenti) di arrestarla richiesero prese di posizione precise. Il testo brechtiano nasce proprio negli anni Trenta del XX secolo, gli anni più bui ma anche quelli in cui niente era deciso e i varchi di possibili liberazioni sembravano poter essere praticati. Certo, il potere mostrava ovunque il suo lato più estremista e fanatico (il potere, anche il più misero, si nutre sempre nel suo intimo di aggressive forme di fanatismo, e di truffa): trionfo di Hitler e Franco, trionfo di Stalin, trionfo dell'«ordine» coloniale, schiavismo e razzismo, furia del capitalismo globale alle prese con una delle sue peggiori crisi. La realtà sembrava così obbligare a una scelta di campo, non sempre semplice, non sempre senza conseguenze: quanti e quante artiste e artisti la rabbia della Storia ha portato via, trascinando con sé le voci più limpide, oltre a milioni di innocenti per guerre e fame. Alcuni sopravvissero e, finita la guerra, si pose il problema di come far poesia dopo Auschwitz (e dopo Hiroshima): problema posto da Adorno, contro il quale si schierò, tra gli altri, Paul Celan (i cui versi sono tra i più enigmatici e chiari

di tutto il secondo Novecento); problema in parte risolto da Peter Szondi: «...dopo Auschwitz si può fare poesia solo su Auschwitz...» (1) La grande stagione dell'impegno fu così quella in cui si tentò di dare risposta a questi interrogativi, in termini a volte prescrittivi ma più spesso per reali esigenze di scrittrici e scrittori di rispondere a un mandato sociale stringente. Non conosco parole più potenti per spiegare in cosa consista il mandato sociale delle seguenti, famose, di Anna Achmatova nel testo che precede Requiem, 'In luogo di prefazione' (testo scritto a Leningrado il primo aprile 1957): «Negli anni terribili della ežovščina (2) ho passato diciassette mesi in fila davanti alle carceri di Leningrado. Una volta qualcuno mi 'riconobbe'. Allora una donna dalle labbra livide che stava dietro di me e che, sicuramente, non aveva mai sentito il mio nome, si riscosse dal torpore che era caratteristico di noi tutti e mi domandò in un orecchio (li tutti parlavano sussurrando):

- Ma questo lei può descriverlo?

E io dissi:

- Posso.

Allora una sorta di sorriso scivolò lungo quello che un tempo era stato il suo volto». Partecipazione ai fatti e proposta letteraria anche per far sì che niente accada invano, che abbia un senso persino/almeno la sofferenza. Il neorealismo, in tutte le sue forme e varie famiglie (anche in quella cupa del 'realismo socialista'), dominò a lungo,



ZA TISTE, KI BODO PRIŠLI

ureja Gianluca Paciucci
v sodelovanju z Domom poezije
iz Baronissija (SA)

Sto rubriko bi radi posvetili prostor bolj ali manj znanim pesnicam (v enski obliki imamo raje besedo poete kot poetesse, ki je sicer bolj rabljena a manj spoštljiva) in pesnikom s Tržaškega in od drugod, ki so napisali takšne verze, ki lahko kljubujejo Zgodovini in jo spreminjajo: to je naša predstava poezije in civilne angažiranosti. Pošljite nam vaše tekste (po možnosti pesmi z največ 30 verzi), ki jih bomo pozorno in z veseljem prebrali ter po možnosti objavili v štirimesečnih presledkih: verze, ki pripovedujejo o bojih in jezi, uporih in spominu, o zgodovini in o uspelih ali samo poskušanih osvoboditvah; pa tudi takšnih, ki pripovedujejo o drevesih, če naj se povrnemo k uvodnim mislim o Brechtu, pa o živalih, če nas svet narave pouči, kako odpreti skrinjo krivic tega sveta.

KO SE BESEDE BORIJO ZA NAS, Z NAMI

Gianluca Paciucci

»...Kakšni časi so to / ko je razpravljanje o drevesih skoraj zločin / ker o premnogih pokolih vlada tišina...«. Ti verzi Brechtove poezije »Za tiste, ki bodo prišli« nam omogočajo, da se zamislimo o poeziji in civilni angažiranosti. Če se posegi intelektualcev v politiko v moderni dobi začenejo z Zolajevim *j'accuse* (1898), so se šele v 20. stoletju zaradi nasilja in (tudi nasilnih) poskusov, da bi jih zaustavili, izoblikovali zahteve po jasnih stališčih. Brechtov tekst je nastal prav v najbolj mračnih tridesetih letih 20. stoletja, ko še ni bilo nič odločeno in se je zdelo, da so prehodi do možnih osvobajanj še možni. Res je, da je oblast povsod kazala svoje najbolj eksremistično in fanatično lice (oblast, tudi najbolj skromna, se v bistvu vselej hrani z napadalnimi oblikami fanatizma in sleparstva): triumf Hitlerja in Franca, triumf Stalina, triumf kolonialnega »reda«, suženjstva in rasizma, sila globalnega kapitalizma, ki se je soočalo z eno svojih najhujših kriz. Kaže, da je stvarnost tako prisilila ljudi k neki odločitvi, ki ni bila vedno lahka, pa tudi ne brez posledic: koliko umetnic in umetnikov je odnesel srd Zgodovine, odplaknil najbolj prozorne glasove, skupaj z milijoni nedolžnih zaradi vojn in pomanjkanja. Nekateri so preživeli in po koncu vojne je nastalo vprašanje kako pesnikovati po Auschwitzu (in po Hirošimi): problem, ki ga je zastavil Adorno in proti kateremu se je med drugimi postavil Paul Celan (katerega verzi so med najbolj skrivnostnimi in jasnimi vse druge polovice

20. stoletja); problem, ki ga je delno razrešil Peter Szondi: »...po Auschwitzu lahko pesnikuješ le o Auschwitzu...« (1) Veliko razdobje angažiranosti je bilo torej tisto, v katerem so skušali odgovoriti na ta vprašanja, včasih iz zapovednih razlogov, a predvsem iz potrebe pisateljev in pisateljic, da bi odgovorili na pereče socialno vprašanje. Ne poznam besed, ki bi bolje razložile, kaj predstavlja socialni mandat, od tistih znamenitih, ki jih je napisala Ana Achmatova v tekstu pred Requiemom 'Namesto uvoda' (tekst, ki je bil napisan prvega aprila 1957 v Leningradu): »V strašnih letih ežovščine (2) sem prebila sedemnajst mesecev zapovrstjo pred leningraskimi zapori. Nekega dne me je nekdo 'prepoznal'. Tedaj se je neka ženska modrikavih ustnic, ki je stala za mano in ki prav gotovo ni še nikoli slišala mojega imena, otresla otrplosti, ki je bila značilna za nas vse, in me vprašala na uho (tam so vsi govorili šepetaje):

- Ali to vi lahko opišete?

In jaz sem odgovorila:

- Lahko.

Tedaj je neke vrste nasmešek zdrknil vzdolž tistega, kar je nekaj bilo njen obraz«. Soudeležba pri dejanjih in literarni predlog v potrditev, da se nič ne zgodi zaman, da ima neki smisel celo/vsaj bolečina. Neorealizem je v vseh svojih oblikah in raznih zvezah (tudi v tistem mračnem socialističnem realizmu) vladal dolgo, nakar so ga spremljale in kontestirale močne oblike



per venire accompagnato e contestato da forme forti di neoavanguardia (in Italia il Gruppo '63) e poi concludersi negli anni Settanta, rivitalizzato dalle sacre e anche sane furie del 1968 – 1977. La ristrutturazione capitalistica degli anni Ottanta e poi il crollo dei regimi sedicenti socialisti segnarono la fine di un periodo, e delle sue forme letterarie egemoni. I nuovi padroni si lanciarono contro l'impegno (e contro la lotta di classe, per praticarla dall'alto e averne l'esclusiva...), spesso ridotto a forma del passato e irriso, soprattutto qui da noi e nell'Europa rabberciata dopo il crollo del muro di Berlino e della cortina di ferro. Persino i cantori più problematici e sinceri di questo crollo conobbero smarrimento e forme di afasia (pensiamo, in Germania, alle sorti controverse di Christa Wolf e di Wolf Biermann). Il postmodernismo riuscì a imporre la sua ideologia prepotente per più di un quarto di secolo, mentre la ferocia del potere, lungi dallo scomparire, si fece sempre più atroce e nascosta. Però dopo l'ubriacatura del *virtuale*, recentemente si è sentito il grido di una realtà che, prendendo per il collo scrittori e scrittrici, li ha costretti di nuovo a *prendere parte*. Tutto questo, in mancanza di una classe sociale di riferimento o di movimenti reali (di reale alternativa, intendo), si è a volte risolto nell'impegno individuale, più o meno narcisistico, a sostegno di campagne usando il proprio volto e così far conoscere cause di cui ci si è innamorati/e. Non è questo l'impegno vero, però, non è questo il gettarsi nelle strade accettando l'*a corpo a corpo* con la Storia. I *testimonial* sono la parodia del *testimone*, e anche del *teste*. Ma a tratti, quando sentiamo alzarsi versi nuovi e canti di protesta nelle strade della Francia attraversata dalle rivolte rurali e urbane dei *gilets jaunes* o quando militanti

in Kurdistan, in Cile o in Cina (e Algeria, Iraq, Iran e un po' ovunque in questi ultimi tempi) lanciano slogan e si battono contro odiosi regimi, ci sembra che qualcosa di profondo si stia muovendo. Lì la parola detta/scritta dialoga con gli slogan, forte e alta, ferita e fertile di nuovi percorsi, dalle piazze delle proteste alle carceri delle torture, dai luoghi del lavoro parcellizzato e sfruttato al silenzio di stanze in cui il mondo penetra e si manifesta come orribile sciagura e incoercibile speranza. »...No, la poesia non basta. / Ma proprio lei è la sorgente della luce / che riesce a rendere il male visibile...«, scrive Barbara Korun, slovena (3). Certo, la poesia non basta ma le parole sono la trama che sostiene ogni tentativo di emancipazione/liberazione o anche semplicemente di denuncia del male che avanza, per mostrarlo in tutta la sua intollerabilità.

(1): v. pag. 21 in Franco Maria Fontana, *Immagini del disastro prima e dopo Auschwitz. Il «verdetto» di Adorno e la risposta di Celan*, Mimesis, Milano-Udine, 2012, pp. 218.

(2): sono gli anni del terrore stalinista, tra il 1936 e il 1938, durante i quali il Commissario del popolo agli interni era Nikolaj Ivanovič Ežov.

(3): in »Hannah Arendt riferisce sul processo di Eichmann. Gerusalemme, Israele, maggio 1962« dalla raccolta *Voglio parlare di te notte. Monologhi/Hočem o tebi noč. Monologi*, Multimedia edizioni, Baronissi (SA), 2013, pp. 139; a cura di/uredila Jolka Milič.

BARBARA KORUN



**Anche senza la lingua
so mantenere la presenza di spirito.
La cicatrice nella lingua
mi serve,
testimonia l'attenzione.**

**Mentre scrivo, tutto il tempo
mi suggerisce
il contrario, distruttive assurdità,
sfrenati giochi di parole e di destini,
ogni sorta di cose impossibili;
con forza selvaggia, irrefrenabile
mi strappa la verità dalle mani
e me la rende uguale, ma trasformata:
con un'ombra, smisurata, profonda
e palpitante
che alle cose dà la forma,
alle azioni il significato.**

Barbara Korun

Barbara Korun è nata nel 1963 a Ljubljana, dove tuttora risiede. E' laureata in slavistica e letterature comparate. Nel 1999 esce la sua raccolta di poesia *Ostrina miline* (*La scabrosità della dolcezza*), premiata come migliore opera prima. Con il percussionista sloveno Zlatko Kaučič ha inciso il CD *Vibrato tišine* (*Vibrato del silenzio*) basato sulle poesie di Srečko Kosovel; inoltre ha diretto il monodramma *Gospa Judit* (*La signora Judit*), tratto da un racconto di Cankar. Il suo stile è lucido ed energico. Scrive poesie erotiche che valorizzano il desiderio femminile, la passione e l'appagamento in contrasto con la volgarità della nostra cultura attuale fatta di pornografia. Per Casa della poesia ha partecipato a »Il cammino delle comete« nel 2005, agli Incontri di Sarajevo nel 2006 e a »La poesia resistente. Napolipoesia« nel 2010. Negli ultimi anni lavora come volontaria nei campi profughi in Slovenia. Nel testo qui pubblicato, Korun dà la parola a Hannah Arendt, una delle più grandi intellettuali del Novecento. Se i sistemi di giustizia sono crollati, ricomporre la lingua è ciò che possiamo fare, »con pazienza e precisione«; anche se, proprio nell'ultima strofa, l'orrore del presente -il suo e il nostro- sembra prendere il sopravvento.

neoavantgarde (v Italiji Skupina '63), dokler ga niso v sedemdesetih letih oživili sveti in tudi zdravi besi v letih 1968 – 1977. Kapitalistična restrukturacija v osemdesetih letih in nato propad namišljenih socialističnih režimov sta zaznamovala konec nekega razdobja ter njenih hegemonističnih literarnih oblik. Novi gospodarji so se zagnali proti angažiranosti (in proti razrednemu boju, da so ga lahko izvajali od zgoraj in imeli nad njim izključno pravico...), ki so jo pretvorili v obliko preteklosti ter jo zasmehovali, zlasti tu pri nas ter v za silo zakrpani Evropi po padcu Berlinskega zidu in železne zavesi. Celo najbolj problematični in iskreni pevci tistega padca so doživeli zbežnost in oblike afazije (pomislimo na kontroverzne usode Christe Wolf e di Wolfa Biermanna v Nemčiji). Postmodernizmu je uspelo za več kot četrto stoletja vsiliti svojo prepotentno ideologijo, medtem ko je postajala krutost oblasti, ki še zdaleč ni izginila, vse bolj grozna in prikrita. Toda po opijanjenju z virtualnim, se je nedavno spet oglasil klic neke stvarnosti, ki je zgrabila za vrat pisatelje in pisateljice ter jih prisilila, da se opredelijo. Vse to se je ob pomanjkanju referenčnega družbenega razreda ali realnih gibanj (v smislu realne alternative) včasih rešilo z bolj ali manj narcizistično individualno angažiranostjo v oporo kampanj z izpostavljanjem lastnega obraza in s prikazovanjem ideje, v katero so se zaljubili/e. Toda to ni prava angažiranost, to ni stopiti na ulice in se spopasti z zgodovino. Testimoniali so parodija pričevalca in priče. Vendar včasih, ko zaslišimo, kako se dvigajo novi verzi in protestne pesmi na ulicah v Franciji, ki jo pretresajo kmečki in mestnin

upori gilets jaunes, ali kako aktivisti v Kurdistanu, v Čilu ali na Kitajskem (in v Alžiriji, Iraku, Iranu ter v teh zadnjih časih malo povsod) vzklikajo svoja gesla in se borijo proti osovraženim režimom, se nam zazdi, da se premika nekaj zelo pomembnega. Tam, med protesti na trgih in mučenji v zaporih, med izkoriščanji in prikrajšanji na delu ter med gluhoti soban, v katere prodira svet in se prikazuje kot grozna nesreča in nezadržno upanje, izgovorjena/zapisana beseda dialogizira z gesli, krepka in vzvišena, ranjena in plodna za nove poti. »...Ne, poezija ni dovolj. / Toda prav ona je vir svetlobe / ko postane zlo vidno...«, piše Slovenka Barbara Korun (3). Seveda, poezija ni dovolj, toda besede so nit, na katerih sloni sleherni poskus emancipacije / osvobajanja, ali pa čisto preprosto sleherna obsodba naraščajočega zla, da bi ga prikazali v vsej njegovi neznosnosti.

(1): glej str. pag. Franco Maria Fontana, *Immagini del disastro prima e dopo Auschwitz. Il «verdetto» di Adorno e la risposta di Celan*, Mimesis, Milan-Videm, 2012, str. 218.

(2): leta stalinističnega terorja, med leti 1936 in 1938, ko je bil ljudski komisar za notranje zadeve Nikolaj Ivanovič Ežov.

(3): »Hannah Arendt poroča o Eichmannovem procesu. Jeruzalem, Izrael, maj 1962« iz zbirke *Voglio parlare di te notte. Monologhi/Hočem o tebi noč. Monologi*, Založba Multimedia, Baronissi (SA), 2013, str. 139; uredila Jolka Milič.

Barbara Korun



**Tudi brez jezika
znam biti pri sebi.
Brazgotina v jeziku
mi služi,
pričuje čuječno.**

**Ves čas, ko pišem,
mi prišepetava
nasprotno, uničujoče nesmisle,
razbrzdane igre besed
in usod, vse vrste nemožnosti;
z divjo, nezaustavljivo močjo
mi trga resnico iz rok
in mi jo vrača isto, a spremenjeno:
v senco, neizmerljivo, globoko
in trepetajočo,
ki stvarjem šele daje obliko,
dejanjem pomen.**

(Prevod Jolka Milič)

Barbara Korun

Barbara Korun se je rodila leta 1963 v Ljubljani, kjer tudi živi. Diplomirala je iz slavistike in primerjalne književnosti. Leta 1999 je izšla njena pesniška zbirka *Ostrina miline*, ki je bila nagrajena kot najboljši pesniški prvenec. S slovenskim tolkalcem Zlatkom Kaučičem je posnela CD ploščo *Vibrato tišine* po pesmih Srečka Kosovela. Poleg tega je pripravila monodramo *Gospa Judit* po istoimenski Cankarjevi povesti. Njen slog je luciden in energičen. Piše erotične pesmi, ki vrednotijo žensko poželjenje, strast in zadovoljitev v nasprotju z vulgarnostjo naše današnje kulture, ki sloni na pornografiji. Za Dom poezije je sodelovala leta 2005 pri »Pohodu repatic«, leta 2006 na Sarajevskih srečanjih in leta 2010 pri pobudi »Poezija odpora. Napolipoesia«. Zadnja leta je kot prostovoljka zaposlena v begunskih taboriščih po Sloveniji. V tekstu, ki ga objavljamo, se Korunova sklicuje na Hannah Arendt, eno največjih razumnic 20. stoletja. Če so se sistemi pravičnosti podrli, lahko vsaj »s potrpljenjem in preciznostjo« na novo uredimo jezik; čeprav se ravno v zadnji kitici zdi, da bo prevladala groza današnjega časa, njenega in našega.

LE BOMBE DE VIA BROLETTO

Lo giugno 1944... caffè de cogoma in tola,
sirene che sona e tanti areoplani che vola.
Paura, miseria, tristeza., tempo de guera
che fa scampar pel prà, sofigài de polvere e tera,
smacài de la presìon de aria de le bombe rente,
stordidi dei tonfi e rumori e no veder gniente.

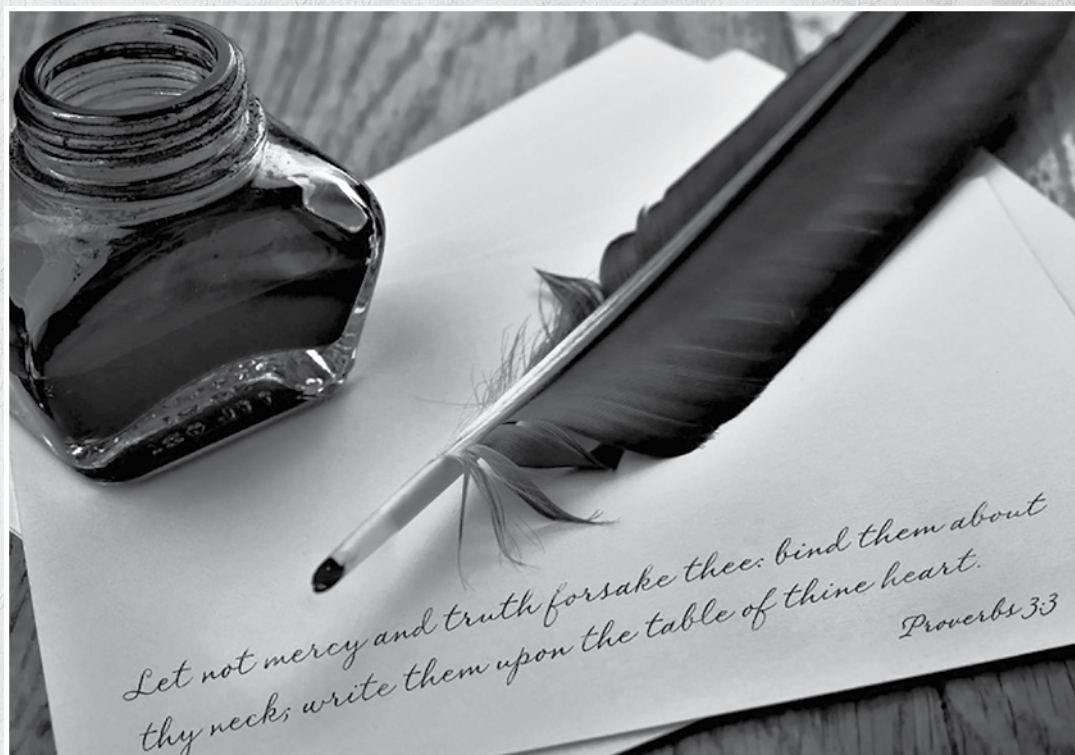
Pareva che el tunel de rifugio sia tanto lontàn,
ma invezze el iera là a un palmo de màn.
Dopo la meza ora più longa de la vita,
zorbài del fumo, come fussi l'Arabia Saudita,
mi e mama semo rivai in galeria con tanta gente
tra scagnieti, coverte, un slùck de acqua, altro gniente.

L'alarme podeva durar poco o tanto,
ma tra paura e anca bulade, oci tristi, de pianto.
Gente che no sa se gà perso parenti o i sarà sinistrai.
Resta sta cornise de vita che no se perdi mai.
Ogi xe cambiada la via Broleto de ieri,
mularia che zogava, ostarie coi operai de cantieri.

Xe finide le guere e le bombe de le grande „potenze”
ma no xe finì el conflito de interessi e de le coscienze.
Le guere gà fato stragi, disastri e bombardamenti,
ma la competiziòn de ogi gà crea miseria de vita e de sentimenti
Ghe vól trovar gente onesta che governi senza andar fora fase,
solo cussi la gente troverà la dignità e una vera pase.

**Le poesie di Claudio
Sibelia: l'impegno
sociale in versi**

Claudio Sibelia, nato nel 1940, ha lavorato nei Cantieri navali di Trieste. È militante politico e animatore culturale. Prolifico poeta, soprattutto nel dialetto della sua città, ha fatto dei momenti più drammatici della storia altrettante riflessioni su un passato a volte rimpianto ma più spesso condannato per la violenza esercitata contro gli innocenti. I versi sono semplici, vicini alla prosa, ma le rime bacciate e un dialetto dalle forme vivacissime e ricco di arcaismi li rendono attraenti e complessi, nell'apparente loro linearità/cantabilità. *Arie triestine in versi* (Edizioni Galleria Planetario, 2011) è una delle sue raccolte più articolate.



BOMBE V ULICI BROLETTO

L0. junij 1944... na mizi kava iz lonca,
sirene tulijo, letala pa vrstijo se brez konca.
Strah, pomanjkanje in žalost..., vojne zadah
treba je bežati čez polja, duši nas zemlje prah,
ko zračni nas pritisk od bomb podre,
omotične od hrupa in nič ne vidi se.

Se zdelo je res daleč zaklonišče,
a je bilo v resnici blizu le za prgišče.
Po najdaljši pol uri kar spomin jih hrani,
ovita v dim, kot bi bila na savdski strani,
sva z mamo v predor prišla, med mnoge zbrane,
med stolčke, odeje, vode požirek, pa brez vsake hrane.

Alarm je lahko trajal dolgo al pa ni,
a ob prestrašenosti, pa tud' ob šali, žalostne objokane oči.
Ljudje, ki ne vedo, če so izgubili drage in kaj se še lahko zgodi.
Ostaja ta okvir življenja, ki se nikdar ne izgubi.
V nekdanji ulici Broleto danes je drugače,
gostilne z delavci kantjerja in mularija, ki skače.

Konec je vojn in bomb velikih sil sveta,
a ni še konec borbe interesov ter vesti srca.
So vojne ustvarile nesreče in pokole, val gorja,
toda tekmovalnost danes revščino je čustev ustvarila.
Bo treba najti poštenjake, ki vladali bi kot se spodobi glavi,
saj le tako bodo ljudje dosegli dostojanstvo in mir ta pravi.

(Prevod iz tržaškega dialekta v knjižno slovenščino
Dušan Kalc in Boris Pangerc)

**Poezija Claudia Sibelia:
družbena angažiranost
v verzih**

Claudio Sibelia, rojen leta 1940, je bil zaposlen v Tržaški ladjedelnici. Sibelia je politični aktivist in kulturni delavec. Kot plodovit pesnik, zlasti v narečju njegovega mesta, je iz najbolj dramatičnih zgodovinskih trenutkov stkal razmišljanja o preteklosti, ki jo včasih objokuje, še bolj obsoja zaradi vsega nasilja nad nedolžnimi. Njegovi verzi so preprosti, približujejo se prozi, so pa zaradi zaporedne rime ter narečja, ki je polno živahnih oblik in arhaizmov, prikupne in kompleksne v svoji navidezni linearnosti/spevnosti. *Arie triestine in versi – Tržaški izrazi v verzih* (Založba Galleria Planetario, 2011) je ena od njegovih najbolj razčlenjenih zbirk.



PARLANDO DI „LILI MARLEEN» / 2

Marta Ivašič

La canzone di Lili Marleen (Marlen, Marlene) diede presto spunto a molte parodie. Ne troviamo una ricca raccolta anche in rete al sito antiwarsons.org.

A Trieste si diffuse, nel dopoguerra, un testo italiano in dialetto che sembra composto negli anni dell'occupazione tedesca. Il suo primo verso - «*Quando che i tedeschi se rivai a Rojan...*» ci fa pensare ad un autore, o ad un gruppo di autori di quel quartiere cittadino, fino ad oggi rimasti, credo, anonimi. La seconda strofa è quella più densa di riferimenti storici. Scegliendo ora un po' arbitrariamente la combinazione di versioni in parte differenti, recita così: *Soto la Defonta stavimo sai ben,/ magnavimo capuzi e luganighe col cren/Deso che i gnocchi se tornai/se magna poco e quasi mai,/ così noi morirem/con te, Lili Marlen.*

La Defonta, la defunta, la vecchia Austria, spesso così indicata con un termine tra il nostalgico e l'ironico. L'Austria asburgica, alla quale la città di Trieste appartenne dal 1382 al 1918. Gnocchi, anche Crucchi, appellativi italiani dispregiativi con i quali si indicano i tedeschi. Termini dall'etimologia, soprattutto il secondo, significativa. Le luganighe, salsicce, il cren, la radice di rafano, così tipiche.

Con il titolo «*Strofette sull'aria di »Lili Marleen«* troviamo questa parodia nella raccolta curata da Giorgio Cattaruzza, Dizionario della canzone Triestina (Il Piccolo, Trieste, Edizioni O.T.E. 1995). In alcune altre raccolte dialettali italiane triestine non la troviamo. Mi è stata indicata dal dott. Roberto Tramontini. Tra il 1974 e il 1978 fu autore

e protagonista con questa parodia degli allestimenti teatrali della Compagnia Ex Allievi del Toti (il Ricreatorio Comunale triestino di Cittavecchia). Altre sono state le occasioni nelle quali questo canto ha trovato il suo spazio. Neva Kranjec e sua figlia Rada Cergol ricordano la presentazione teatrale nell'opera di Giorgio Amodeo del 2013, dedicata a Savina Rupel, due anni dopo la sua morte. Porta il titolo *Einundneunzigtausend dreihundert neunundzwanzig Storia di una madre triestina deportata nei lager nazisti. Spettacolo di teatro civile per attrice e fisarmonicista*. È stato interpretato dall'attrice Tatiana Malalan e dalla fisarmonicista Neva Kranjec. Vi trovò spazio anche l'amara parodia triestina di Lili Marlen. La testimonianza di Savina Rupel è stata raccolta e pubblicata alcuni anni prima in due libri distinti da Marco Coslovich e Boris Kobal.

Come altre parodie italiane di Lili Marlen, nate negli anni di guerra in Piemonte, in Emilia e Romagna, in Lombardia, anche questa triestina parla delle sofferenze, della fame, del disincanto, della rabbia degli anni di guerra, mentre si ricordano i giorni felici del passato. Altre volte le parole si fanno più dure e di esplicita avversione al nazismo, ai Tedeschi, al Duce. Ne troviamo i testi nella ricerca di Filippo Colombara pubblicata sulle pagine di Patria Indipendente con il titolo *Si cantava per esorcizzare la tragedia. Quella fame terribile tra fascismo e guerra*. Si può leggere anche al sito web anpi.it > patria-indipendente.it > 2007/11.

L'attore comico e scrittore triesti-

no Angelo Cecchelin è autore di una parodia dal titolo *La vita xe tuto ... un bidon*, composta dopo la guerra, uno spaccato storico e autobiografico, divenuta il suo manifesto. Ha dato il titolo al libro a lui dedicato da Roberto Duiz e Renato Sarti del 1995, oppure ne leggiamo al sito ilridotto.info. Non ho trovato invece legami con l'altra parodia triestina, quella popolare.



Angelo Cecchelin



Etichetta del disco di Angelo Cecchelin – dalla sua parodia sulle note di Lili Marleen / Etiketa plošče, po pesmi, ki ji je Angelo Cecchelin iz paradije Lili Marleen dal naslov Življenje je vse en prevarant



O PESMI »LILI MARLEEN« / 2

Marta Ivašič

Pesem o Lili Marleen (Marlen, Marlene) je kmalu spodbudila mnogo parodij. Bogato zbirko nademo na spletnem portalu antiwarsons.org. V Trstu se je po vojni razširilo italijansko narečno besedilo, ki se zdi, da je nastalo v letih nemške okupacije. Njegova prva vrstica, v prevodu, pravi Takrat ko so Nemci prišli v Rojan in daje misliti, da so bili avtor ali skupina avtorjev iz te mestne četrti, ki pa so ostali, mislim, neznani. Druga kitica ima največ zgodovinskih vsebin. Če izberemo, nekoliko samovoljno, kombinacijo različnih verzij, pravi, v prevodu, tako: *Pod Ranjko smo se imeli zelo lepo/jedli smo zelje in klobase s hrenom./Sedaj ko so se njoki vrnili/jemo malo in skoraj nikdar,/tako bomo mi umrli/ s tabo Lili Marlen.*

Ranjka, stara Avstrija, habsburška, ki ji je Trst pripadal od leta 1382 do leta 1918 in ji večkrat tako rečejo. Gnocchi, njoki, tudi Kruki, Crucchi, italijanske žaljivke za Nemce. Vzdevki s pomenljivo etimologijo, posebno drugi. Zelje s klobasami in hrenom, tako tipična jed.

Z naslovom, v prevodu, Kitice na melodijo »Lili Marleen« najdemo to parodijo v zbirki, če prevedemo naslov, Slovar tržaške pesmi, ki ga je objavil Giorgio Cattaruzza (*Il Piccolo*, Trieste, Edizioni O.T.E 1995). V nekaterih drugih italijanskih narečnih zbirkah je ne najdemo. Nanjo me je opozoril dr. Roberto Tramontini. Med letoma 1974 in 1978 je kot avtor in protagonist nastopal v gledališki predstavi skupine nekdanjih gojencev občinskega otroškega zabavišča v Starem Mestu Compagnia Ex Allievi del Toti. Druge so bile še priložnosti, pri katerih



je ta pesem dobila svoje mesto. Neva Kranjec in njena hčerka Rada Cergol se spominjata predstave, ki jo je avtor Giorgio Amodeo leta 2013, dve leti po njeni smrti, posvetil Savini Rupel. Delo ima naslov Einundneunzigtausend dreihundert neunundzwanzig. Zgodba o tržaški materi deportirani v nemški lager. Predstava državlanskega gledališča za igralko in harmonikašico. Nastopili sta igralka Tatiana Malalan in harmonikašica Neva Cergol. V njem je mesto našla tudi ta grenka tržaška parodija. Pričevanje Savine Rupel sta nekaj let pred tem, vsak v svoji knjigi, objavila Marco Coslovich in Boris Kobal.

Kot druge italijanske parodije, ki so nastale v vojnih letih v Piemontu, Emiliji, Romani, v Lombardiji, tudi ta tržaška pripoveduje o trpljenju, lakoti, razočaranju, jezi iz vojnih let, ko se spominjajo lepih preteklih dni. V drugih primerih besede postanejo trše in odkrito nasprotujejo nacizmu, Nemcem, Duceju. Besedila najdemo v eseju, ki ga je

Filippo Colombara objavil v reviji *Patria Indipendente* z naslovom, v prevodu, *Pelo se je, da bi izgnali tragedijo. Tista grozljiva lakota med fašizmom in vojno. Esej je dosegljiv tudi na spletni strani anpi.it > patria-indipendente > 2007/11.*

Tržaški pisatelj in komik Angelo Cecchelin je avtor parodije z naslovom, v prevodu, *Življenje je vse en prevarant*. Nastala je po vojni in kot zgodovinski in avtobiografski prerež je postala njegov manifest. Tako je na primer dala naslov njemu namenjeni knjigi iz leta 1995, katere avtorja sta Roberto Duiž in Renato Sarti, ali pa v prispevku na spletni strani ilridotto.org. Nisem pa zasledila povezav z drugo, ponarodelo tržaško parodijo.

Tudi slovenska parodija ima več različic. Razlikujejo se že po omembi same dežele, v lateri je nastala, Gorenjske, Dolenjske. Zelo podobna verzija nas pelje v tržaško vas Kontovel (Viktor Smolej, Jezik in slovstvo, Ljubljana, 1961/7; Slavistična revija, Ljubljana 1963/1-4, na spletnem portalu Dlib.si). Besedilo je v svoj roman *Mesto v zalivu* vključil



C'è una parodia partigiana slovena dalle molte varianti. Sono diverse anche quando fanno cenno a singole regioni slovene: la Gorenjska, la regione montagnosa a nord di Lubiana, o la Dolenjska, la regione slovena meridionale. Una versione molto simile, nota nel Litorale sloveno e raccolta dagli studiosi, ci porta anche al villaggio triestino di Contovello, Kontovel (Viktor Smolej, *Jezik in slovstvo*, Ljubljana, 1961/7; *Slavistična revija*, Ljubljana 1963/1-4, al sito Dlib.si). Ne riporta il testo, raccontando ai ricercatori di averlo sentito nel 1943 o nel 1944, anche lo scrittore Boris Pahor nel suo romanzo *Mesto v zalivu*, *La città nel golfo*, la cui prima edizione risale al 1955. La versione in lingua italiana, del 2014, a p. 144-145 recita: *Il ragazzino che procedeva in testa agli altri cantava: Odi, il marciar dei passi noti/nel silenzio della notte/Sono i partigiani/che ti portano la morte. „Zitto!“ gridò il ragazzino vestito più a festa che gli altri. „Zitto tu!“(...) Fischiettava dapprima, poi riprese a cantare: Più d'ingombro tu nel Reich/non sarai,/ma di legno una croce/sulla tomba tu avrai/una croce Lili Marlen...*

Le prime versioni di queste parodie slovene risalgono, per quanto se ne sa, al 1942 e parlano a volte dei soldati italiani. Ne troviamo una, pubblicata già durante la guerra e diversa da quella più diffusa citata sopra, nella raccolta in quattro volumi *Slovensko pesništvo upora 1941-1945*, curata dal prof. Boris Paternu (Novo Mesto 1987-1998, *Partizanske*, p.154). Marija Stanonik nel suo libro *Tih spomin vsem žrtvam boja* (Ljubljana 2016, p. 66) riporta in nota una versione dei domobranzi (le formazioni antipartigiane slovene) dalla Dolenjska, che mi sembra essere la parodia della parodia

partigiana.

C'è anche una marionetta satirica di Lili Marlen. Come danzatrice e cantante compare tra le figure del teatro partigiano sloveno di marionette, interpretata dapprima da Alenka Gerlovič, che si prese cura, dopo la guerra, della conservazione museale delle marionette ed è autrice di un libro sul tema. La storia del teatro partigiano di marionette – *Partizansko lutkovno gledališče* ebbe inizio nel dicembre del 1944. A questa marionetta di Lili Marlen ci porta infine il saggio inglese, reperibile anche in rete, di Urška Purg, *We introduce to you Lili Marlen, Change of Perspective: (New) ideas for presenting museum objects* (ICOM Education 25, Emma Nardi, Edizioni Nuova Cultura, 2014).

Si trovano molto altro su questa canzone, davvero molto. Ad esempio le parole dello scrittore John Steinbeck o quelle di Umberto Eco. O l'articolo sulle pa-

gine del mensile sloveno-americano *Mladinski list* (Il foglio dei giovani) del dicembre 1944 (al portale Dlib.si). Ma torniamo alla città di Belgrado del 1941, dalla quale la canzone originale si diffuse in Europa. Questa seconda parte, dedicata alle parodie, ci porta alle memorie della scrittrice serba Mira Alečković, che ne cantava la sua versione partigiana, dura ed ironica, sulle vie della città occupata (ne parla anche l'articolo *Znamenite Srpkinje, novosti.sr – 17 decembar 2015*). Ne troviamo testimonianza anche nel testo teatrale partigiano sloveno, edito dalla Sezione propaganda del IX Corpus NOV e POJ nella raccolta dedicata ai meeting partigiani *Naša beseda* (La nostra parola) del 1945 (al sito Dlib.si). Porta il titolo: *Zadnje ure hitlerjevega Beograda* – Le ultime ore della Belgrado di Hitler. Invito tutti a raccogliere e farci conoscere altre notizie. ■

MUSEO NAZIONALE DELLA RESISTENZA

A Milano, in piazza Baiamonti, nascerà il Museo nazionale della Resistenza. Lo hanno annunciato il ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini e il sindaco di Milano Giuseppe Sala. «Con questa importante iniziativa verrà colmato un vuoto non più tollerabile», ha dichiarato il Presidente dell'ANPI provinciale di Milano, Roberto Cenati. «La nostra Associazione si batte da tempo affinché la Memoria del sacrificio dei Combattenti per la libertà abbia finalmente una «casa» dove possa essere adeguatamente e attivamente conservata e trasmessa in particolare alle nuove generazioni. Questa soluzione, per la quale il Ministro dei Beni Culturali ha previsto un ulteriore stanziamento di 15 milioni di Euro (oltre ai 2 milioni e mezzo di euro già stanziati), consente alla Casa della Memoria, diventata ormai punto di riferimento fondamentale per migliaia di milanesi, di continuare la propria attività di carattere culturale, storico e di dotare Milano e l'Italia di un Museo (lo spazio previsto è di 2.500 mq) degno del ruolo che il Paese ha avuto nella Resistenza al nazifascismo. ■

tudi pisatelj Boris Pahor. Raziškovalcem je povedal, da jo je slišal leta 1943 ali 1944. Roman je prvič izšel leta 1955, v italijanskem prevodu pa leta 2014. Tako beremo v izvirniku, na str. 145-146: Deček, ki je stopal prvi, je pel: Čuj, koraki znani v tiho noč gredo,/to so partizani, ki smrt ti prineso. „Molči!», se je zadril ti-sti, ki je bil bolj praznično opravljen. „Molči ti!». (...) Najprej je žvižgal, potem je spet pel: Ne boš več v Rajhu delal drenj,/na grob dobil/ boš križ lesen,/en križ, Lili Marlen...

Prve verzije te slovenske parodije segajo, po tem kar vemo, v leto 1942 in včasih povedo o italijanskih vojakih. Različna od te, ki je zgoraj navedena, je bila objavljena že med vojno in jo najdemo v zbirki Slovensko pesništvo upora 1941-1942, dela v štirih knjigah, ki ga je koordiniral prof. Boris Paternu (Novo mesto 1887-



Lili Marlen, immagine tratta dal libro / Lili Marlene, posnetek iz knjige: Alenka Gerlovič, Partizansko lutkovno gledališče, Ljubljana, foto Stane Viršek, Črnomelj 12. februar 1945.

DRŽAVNI MUZEJ ODPORNIŠTVA

V Ulici Baiamonti v Milanu bodo odprli Državni muzej Odpornišтва. Tako sta sporočila minister za kulturne dobrine Dario Franceschini in milanski župan Giuseppe Sala. »S to pomembno pobudo bodo končno zapolnili vrzel, ki ni bila več dopustna«, je izjavil predsednik milanskega pokrajinskega združenja ANPI-VZPI Roberto Cenati. »Naše združenje si že od nekdaj prizadeva, da bi spominu na žrtvovanje borcev za svobodo posvetili »dom«, v katerem bi ta spomin ustrezno in aktivno varovali ter ga posredovali naprej mlajšim generacijam. Ta rešitev, za katero je minister za kulturne dobrine predvidel dodatno podporo v znesku 15 milijonov evrov (več kot dva milijona in pol so že nakazali), omogoča Domu spomina, ki je postal temeljnega pomena za številne Milančane, da bo lahko nadaljeval svojo dejavnost kulturnega in zgodovinskega značaja in da bo zagotovil Milanu in vsej Italiji muzej (predvidenih je 2.500 kv.m. površine), ki bo verno predstavljal vlogo, ki jo je imelo italijansko odpornišтво proti nacifašizmu. ■

1998, Partizanske, str. 154). Marija Stanonik v svojem delu Tih spomin vsem žrtvam boja (Ljubljana 2016, str. 66) v opombi omenja domobransko različico z Dolenjske, ki se mi zdi kot bi bila parodija partizanske parodije.

Lili Marlen je tudi lutka. Kot ple-salka in pevka je nastopala v Partizanskem lutkovnem gledališču. Glas ji je sprva dala Alenka Gerlovič, ki je v povojni čas ohranila partizanske lutke za muzejsko zbirko in je avtorica knjige o gledališču. Začetek Partizanskega lutkovnega gledališča sega v december 1944. K tej lutki nas popelje tudi esej v angleščini Urške Purg, ki ga najdemo tudi na spletu: We introduce to you Lili Marlen, Change of Perspective: (New) ideas for presenting museum objects (ICOM Education 25, Emma Nardi, Edizioni Nuova Cultura, 2014).

Veliko še najdemo o tej pesmi, res veliko. Tu so na primer besede pisatelja Johna Steinbecka ali misli Umberta Eca. Ali pa članek v slovensko-ameriškem mesečniku Mladinski list iz decembra 1944 (najdemo ga na spletnem DLib.si). A povrnimo se v Beograd v letu 1941, od koder se je izvirnik pesmi razširil v Evropo. Ta drugi del, namenjen parodijam, nas pelje k spominom srbske pisateljice Mire Alečković (o tem beremo v članku Znamenite srpkinje, novosti.sr – 17. decembar 2015). Najdemo o tem tudi v gledališkem besedilu, ki ga je leta 1945 z naslovom Zadnje ure Hitlerjevega Beograda objavil Propagandni odsek IX. Korpusa NOV in POJ v zbirki Naša beseda, namenjeni partizanskim mitingom. Vse vabim, da zberejo in nam posredujejo druge podatke. ■

LA LUNGA STRADA VERSO L'EMANCIPAZIONE

Adriana Janežič

Molto si è scritto e molto si è detto in Europa, e in questa nostra parte d'Europa, sulla emancipazione delle donne, sulla parità dei diritti fra donne e uomini, e molto si è lottato e si sta lottando per questa parità, non solo nel secolo passato, ma anche nei secoli precedenti se vogliamo ricordare la *«Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina»* scritta da Olympe de Gouges nel 1791, durante la rivoluzione francese. Quindi ogni volta che ci si trova di fronte a stereotipi, a dichiarazioni sessiste, non solo di semplici cittadini, ma anche di esponenti politici o di operatori, a diverso titolo, dei mass media, ci si ritrova sorprese e allibite.

Così è stato anche nell'anno appena trascorso, il 2019, in Italia.

Attacco al «corpo» delle donne

Gli attacchi alle donne si sono moltiplicati e sono rimbalzati nei mass media, sia in merito alle capacità fisiche, al «corpo» delle donne, sia alle capacità «mentali» femminili e questo è successo con più clamore e in modo più evidente proprio in quel settore sportivo calcistico, che appassiona e coinvolge tanti cittadini e cittadine che vivono in Italia; non dimentichiamo infatti che il terzo quotidiano italiano per diffusione, dopo *«Corriere della Sera»* e *«la Repubblica»*, sia proprio *«la Gazzetta dello sport»* e che il calcio sia uno sport considerato «nazionale», tanto che un rigore non dato, presumibilmente, in una partita di serie A (30.10.2019) sia stato perfino oggetto di una interrogazione parlamentare bipartisan, sia al Senato che alla Camera dei Deputati, come se in Italia il presunto mancato goal rappresenti uno



La capitana della Nazionale italiana Sara Gama
Kapetanka državne reprezentance Sara Gama

dei problemi più preoccupanti e più assillanti!.

Pensavamo che ormai, nei paesi europei, le donne avessero piena libertà di esercitare qualsiasi sport e qualsiasi attività sportiva, senza le restrizioni che in altri Paesi e in altri continenti sussistono come in taluni paesi islamici o in altri contesti socio economici e culturali, e invece no: nell'anno del mondiale femminile di calcio e della bella prova della squadra nazionale italiana, capitanata dalla giovane triestina Sara Gama, (anche se le calciatrici italiane dovevano essere ancora «dilettanti» rispetto alle squadre europee nelle quali militano delle «professioniste» e solo recentemente, nella finanziaria 2019, il Governo ha approvato un emendamento che estende le tutele contrattuali previste sul lavoro sportivo alle «donne» e introduce sgravi fiscali per le società che stipulano contratti con le atlete), il direttore sportivo della squadra della Roma, Gianluca Petrarchi, dopo una partita di se-

rie A (7.10.2019) in cui un giocatore della Roma ha avuto uno scontro pesante con un giocatore avversario, che è dovuto uscire in barella, ha commentato: *«Il calcio è un gioco maschio, non è uno sport per ballerine, non è la danza classica»*. Bene ha fatto la commissaria tecnica della nazionale femminile italiana Milena Bertolin ad asserire: *«La frase che il calcio non è uno sport per signorine, è del 1909 e l'ha pronunciata Guido Ara (n.b. calciatore italiano). Sono passati 110 anni e credo che dovremmo andare avanti. È un modo di pensare un po' primitivo. Quello di Petrarchi è il pensiero medio degli italiani verso le donne che fanno calcio...»*

Nel febbraio 2019 era già stato un giornalista di un canale televisivo privato, il commentatore sportivo Sergio Vessicchio, ad affermare, durante la telecronaca di una partita di campionato di Eccellenza (!): *«E' uno schifo vedere le donne arbitri!»*, riferendosi alla presenza di una guardalinee don-

DOLGA POT DO EMANCIPACIJE

Adriana Janežič

Veliko je bilo napisanega in povedanega, tako v Evropi kot v tem našem predelu Evrope, o ženski emancipaciji, o enakosti pravic med žensko in moškim, in veliko se je za te pravice postorilo in se še postori ne le v prejšnjem stoletju, temveč še prej. Naj omenimo le *Deklaracijo o pravicah ženske in državljanke*, ki jo je sestavila Olympe de Gouges med francosko revolucijo leta 1791. Zato nas vsakokrat prese- neti in pretrese, ko se soočamo s stereotipi in sesističnimi izjavami ne le navadnih ljudi, temveč tudi političnih in medijskih predstavnikov.

Tako je bilo v Italiji tudi v letu 2019, ki se je komaj izteklo.

Napad na žensko »telo«

Izpadi proti ženskam so se stopnjevali ter odjeknili v medijih tako glede njihovih fizičnih zmogljivosti oz. glede njihovega »telesa«, kot glede njihovih »umskih« sposobnosti in to je prišlo najbolj do izraza prav na nogometnem področju, ki vzbuja največ zanimanja in navdušenja med italijansko publiko; ne smemo namreč pozabiti, da je po časopisih *Corriere della sera* in *Re-*

pubblica tretji najbolj razširjen dnevnik v Italiji ravno *Gazzetta dello sport* in da je nogomet smatran za »nacionalen« šport, in to do take mere, da si je na primer celo nedosojeni kazenski strel na neki tekmi A lige (30.10.2019) prislužil skupno poslansko vprašanje v Poslanski zbornici, kot da bi nedosojeni gol predstavljal enega najbolj zaskrbljujočih in perečih problemov v Italiji!

Mislili smo, da so v evropskih državah ženske končno dosegle popolno svobodo, kar zadeva njihovo udejstvovanje v najrazličnejših športnih panogah, brez vseh omejitev, ki še obstajajo v drugih državah in kontinentih, kot se dogaja v nekaterih islamskih državah in v drugačnih družbeno gospodarskih in kulturnih razmerah, a smo se motili: v letu svetovnega ženskega nogometnega prvenstva in uspešnega nastopa italijanske državne reprezentance, katere kapetanka je mlada Tržačanka Sara Gama, reprezentance, ki se je uvrstila v četrtfinale (čeprav so bile italijanske nogometašice še vedno »amaterke« v primerjavi z evropskimi ekipami, v katerih igrajo »profesionalke« in šele pred krat-

kim je vlada v finančnem zakonu 2019 odobrila popravek, ki omogoča tudi ženskem pogodbeno zaščito na športnem področju ter uvaja davčne olajšave za društva, ki sklepajo pogodbe z atletinjami), je športni direktor ekipe Rome, Gianluca Petrachi, po neki tekmi A lige (7.10.2019), v kateri je prišlo do hudega trčenja med igralcem Rome in nogometašem nasprotne ekipe, da je moral z igrišča na nosilih, takole komentiral: »*Nogomet je moška igra, ni šport za balerine, ni klasični ples*«. Lepo mu je odgovorila tehnična komisarka italijanske ženske reprezentance Milena Bertolin: »*Fraza, da nogomet ni šport za gospodične, sodi v leto 1909, ko jo je izustil Guido Ara (italijanski nogometaš). Minilo je 110 let in mislim, da bi bilo treba naprej. Takšno gledanje je nekoliko primitivno. Petrachijevo gledanje je gledanje povprečnega Italijana na ženske, ki igrajo nogomet...*«

Že februarja 2019 je novinar neke zasebne televizijske postaje in športni komentator prvenstva Eccellenza (!) Sergio Vessicchio izjavil: »*Ostudno je gledati ženske sodnice!*« Pri tem je imel v mislih neko stransko sodnico. Takoj se je v medijih razvnel vihar in Vessicchia so izključili iz novinarske zbornice Campanie. Toda on je še podkrepil žaljivko in potrdil svoje gledanje. In te »ostudne« izjave so se pojavile prav v letu, ko je francoska sodnica Stéphanie Frappart sodila zgodovinsko finalno tekmo prvenstva UEFA (Evropski superpokal : Istanbul, 14.8.2019 – Liverpool proti Chelsea) in odlično prestala preizkušnjo, kot so pričali vsi evropski, in ne samo športni, dnevniki.

Prav ima Milena Bertolin, ko zatrjuje, da je minilo že več kot eno



Sara Gama in azione / Sara Gama med akcijo

na. Era partita immediatamente una bufera nei mass media e Vessicchio fu sospeso dall'Ordine dei Giornalisti della Campania: lui però rincarò la dose, confermando le proprie parole. E queste «schifose», stando al linguaggio di Vessicchio, affermazioni vengono fatte proprio nell'anno in cui l'arbitro francese Stéphanie Frappart effettua la prima storica direzione di gara in una finale UEFA (Supercoppa europea: Istanbul, 14.8.2019, Liverpool vs Chelsea) superando a pieni voti la sua prova, come testimoniarono tutti i quotidiani europei e non solo quelli sportivi.

Ha ragione Milena Bertolin ad asserire che è passato più di un secolo di stereotipi, perché vorremmo ricordare che nello scorso secolo si contrastava il movimento sportivo femminile addirittura con considerazioni «fisiologiche», teorizzando che lo sport poteva arrecare danni alla fertilità delle donne (!). Queste teorizzazioni però non hanno mai precluso il duro lavoro nei campi alle contadine, né il massacrante lavoro fin dalle prime industrie tessili alle operaie. Non sono mai servite neanche a togliere alle donne tutti quei lavori, anche nella pesante industria bellica, quando gli uomini erano in guerra, ma sono servite comunque a rimandarle a casa a guerra finita. Come ben immagina Stefano Massini (op.cit.) che ispirandosi alle prime squadre di

calcio femminili in Inghilterra, inventa le biografie di 11 donne inglesi che nel 1917, quando gli uomini sono al fronte e loro lavorano nell'industria bellica, cominciano a giocare a calcio: durerà fino al ritorno degli uomini dal fronte, alla fine le squadre verranno soppresse e le donne «ritorneranno al loro posto».

In realtà spaventavano, come spaventano ancora oggi in tanti Paesi, le possibilità liberatrici ed emancipatrici di una attività sportiva femminile e il poter ritagliarsi tempi personali propri. Sembra quasi che venga detto che è necessario avere gli «attributi» per fare attività sportiva: come si sente urlare e incitare in variate forme e dialetti, nei campi di calcio durante le partite, ma anche in ogni evento sportivo di qualsiasi disciplina. E' inevitabile quindi che si pensi che siano quegli stessi «attributi», così virili, che vengono utilizzati per commettere gli stupri e i femminicidi di cui si riempiono quotidianamente le pagine dei giornali?

Attacco alle capacità «intellettive» delle donne

Se l'attacco alla presupposta inferiorità «fisica» delle donne risale anche ai miti della povera donna indifesa e del cavaliere forte e cortese che la salva e la sorregge (quanto distante dalla odierna società in cui viviamo!), l'«inferiorità intellettuale» femminile, rispetto a quella maschile,

nell'Ottocento è stata anche teorizzata in pseudo studi scientifici che volevano dimostrare, tra l'altro, e non era dimostrabile, che un cervello più piccolo (quello femminile) ha minori capacità mentali e minori possibilità di elaborazione. Sembrerebbe archeologia di pensiero, ma in realtà è la conseguenza di quanto asserito per tanti decenni e cioè che le donne non sono adatte a materie scientifiche, perché esse sono poco razionali e hanno periodi mensili in cui sono «poco lucide». Del resto le nostre nonne hanno vissuto un periodo in cui, durante il fascismo, le donne venivano scoraggiate a seguire studi universitari o veniva bloccato l'accesso alla stessa istruzione perché il loro ruolo, addirittura la loro missione, doveva essere altro, quello che lo Stato e la morale comune stabilivano: il motto «bambini, cucina e chiesa» era quello declinato nelle rispettive lingue nel periodo nazista e nel periodo fascista. Un motto che sembra imperituro se pensiamo al convegno di Verona «Dio, Patria e Famiglia» del 2019 e alle dichiarazioni di uno dei suoi promotori: il senatore Pillon.

Ancora una volta è lo sport a darci il barometro di un certo pensiero sciovinista maschile, non certo appannaggio di strati marginali in Italia: nel febbraio 2019 Fulvio Collovati - uno dei calciatori italiani che è stato campione del mondo con l'Italia nel 1982 e che ora è un opinionista, commentatore sportivo pagato dalla RAI, cioè da tutti noi cittadini tramite le bollette dell'erogazione elettrica - arriva a dire, a «Quelli che il calcio» in diretta TV: *«Quando sento una donna, anche le mogli dei calciatori, parlare di tattica mi si rivolta lo stomaco. Non ce la faccio! Se tu parli della partita, di come è andata e cose così, bene. Ma non puoi parlare di tat-*





Lucetta Scaraffia

stoletje stereotipov. Moramo namreč vedeti, da so v prejšnjem stoletju nasprotovali ženskemu športnemu udejstvovanju celo s »fiziološkega« vidika ter teorizirali, da šport lahko škoduje ženski plodnosti (!). Zanimivo, da niso tako teorizirali, kadar je šlo za težka in uničujoča dela, ki so jih opravljale kmetice ali delavke v tekstilni industriji od samih njenih začetkov. Takšna gledanja seveda niso preprečila ženskam garanja v težki vojni industriji, ko so bili moški na fronti, služila so vsekakor za to, da so se ženske po končani vojni lahko vrstile domov. Lepo si to predstavlja Stefano Massini (cit.), ki se nanašajoč na prve ženske nogometne ekipe v Angliji izmisli biografije enajstih angleških žensk, ki se leta 1917, ko so bili moški na fronti in so one garale v vojni industriji, lotijo igranja nogometa; to je trajalo, dokler se moški niso vrnili s fronte, nakar so ekipe ukinili in ženske so se vrstile »na svoja mesta«.

V resnici so možnosti osvobajanja in emancipacije, ki jih nudijo ženske športne dejavnosti ter možnosti, da bi si odmerile prostor zase, plašile, kot plašijo še danes v mnogih državah.

Kaže, kot da bi veljalo pravilo, da je treba imeti »moške attribute«, če se želiš športno udeleževati, kot se sliši vpiti in spodbujati v raznih oblikah in dialektih na nogometnih igriščih med tekma-

mi, pa tudi med drugimi športniki srečanju v vseh disciplinah. Mar ni torej neizbežno misliti, da gre za iste »attribute«, tako moške, ki služijo za posiljevanja in pobijanja žensk, o katerih vsak dan beremo na časopisnih straneh?

Napadi na razumske sposobnosti žensk

Če napadi na domnevno »fizično« manjvrednost žensk črpajo tudi iz mitov o ubogi nezaščiteni ženski in o močnem in plemenitem vitezu, ki jo reši in ji pomaga (kako daleč je to od družbe, v kateri živimo), so »razumsko« manjvrednost ženske v primerjavi z moško obravnavali v 19. stoletju v psevdoznanstvenih raziskavah, s katerimi so hoteli med drugim dokazati, kar sicer ni bilo dokazljivo, da imajo manjši možgani (ženski seveda) manjše razumske zmogljivosti in manjše možnosti obdelave. Izgleda arheologija misli, a v resnici gre za posledico tistega, kar so trdili dolga desetletja in sicer, da ženske niso sposobne za znanstvene predmete, ker so pre malo racionalne in imajo mesečne težave, zaradi katerih niso »zelo lucidne«. Sicer pa so naše babice doživljale čas med fašizmom, ko so ženskam odsvetovali, da bi sledile univerzitetnemu šolanju, ali pa so jim celo onemogočali vsakršno izobraževanje, ker je morala biti njihova vloga, ali celo njihovo poslanstvo drugač-

no, in sicer tisto, ki sta ga določala država in tedanja morala: med fašističnim in nacističnim razdobjem je veljalo geslo »otroci, kuhinja in cerkev«, sklanjano v posameznih jezikih. Geslo, ki se zdi neminljivo, če pomislimo na lansko zasedanje »Bog, domovina, družina« v Veroni in na izjave enega od njegovih pobudnikov: senatorja Pillona.

In spet nam je šport za barometer določenega moškega šovinističnega gledanja, ki v Italiji gotovo ni prerogativa obrobnihi plasti: februarja 2019 je Fulvio Collovati – eden od italijanskih nogometašev, ki so leta 1982 osvojili svetovni pokal, in danes športni komentator, ki ga plačuje RAI oz. ki ga plačujemo vsi občani preko računa za električno porabo – med neposredno TV oddajo »Tisti, ki nogomet« izjavil: »Kadar slišim neko žensko, pa četudi je žena nogometaša, govoriti o taktiki, se mi obrne želodec. Ne prenesem! Če mi govori o tekmi, o tem, kako je tekla, in o podobnih zadevah, je v redu. Ne more pa mi govoriti o taktiki, kajti ženska ne razume, kot razume moški, tako je pač«. Ker ne gre za šalo, kot bi kazalo na prvi pogled, se je tudi v tem primeru sprožila polemika in ogorčenje dobršnega dela medijev. Celó Collovatijeva žena Caterina, znana napovedovalka športnih oddaj, ga je podprla in izjavila: »Ko sem napovedovala nogometne oddaje, si nisem nikoli domišljala, da lahko razlagam shemo 4-4-2.« Povedati je treba, da 4-4-2 ali 3-5-2 niso zapletene matematične formule ali težki rezultati algoritmov, temveč navadna namestitve desetih igralcev na igrišču, pri čemer ima vsak svojo nalogo! Torej, če bi veljala ta logika, bi morale znanstvenice in profesorice matematike, kemije in fizike, če omenimo le nekatere, pustiti svoje delo v pričakovanju kolege moškega spola ➤➤

tica perché la donna non capisce come un uomo, non c'è niente da fare». Poiché non si tratta di una barzelletta, come si potrebbe pensare, anche in questo caso si innesta una polemica e l'indignazione di una parte dei mass media. La stessa moglie di Collovati, Caterina, nota presentatrice di trasmissioni sportive, lo sostiene e sottolinea: *«Quando presentavo le trasmissioni di calcio non ho mai avuto la pretesa di spiegare il 4-4-2.»* Va detto che il 4.4.2. o il 3.5.2. non sono astruse formule matematiche, o complessi risultati di algoritmi, ma il semplice posizionamento in campo dei 10 calciatori con l'assegnazione di specifici compiti! Quindi secondo questa logica le scienziate o le professoressine di matematica, di chimica o di fisica, solo per citarne alcune, dovrebbero abbandonare il loro lavoro in attesa di un collega maschio o di un ex campione di calcio? Alla fine delle affermazioni in diretta televisiva, in cui insorgono giornalisti, opinionisti e semplici cittadini, il risultato della *bagarre* è una sospensione di Collovati da ogni attività RAI (tv e radio) per due settimane: non sia mai che si resti per troppo tempo senza tale opinionista! Sintomatiche in questo contesto anche le dichiarazioni del 2014 di Carlo Tavecchio, aspirante all'epoca alla presidenza della FIGC (Federazione Italiana Gioco Calcio), che parlando delle donne calciatrici afferma: *«Si pensava che le donne fossero handicappate rispetto al maschio, ma abbiamo riscontrato che sono molto simili!»* (simili?!)

Donne e potere maschile

Ma la discriminazione non passa solo attraverso la considerazione delle donne come esseri inferiori fisicamente e mentalmente: quando dimostrano di essere «all'altezza (sic!)» degli uomini

vengono colpite perché il «potere maschile» si sente attaccato.

E' del marzo 2019 la messa in discussione dell'operato della redazione del mensile femminile dell'Osservatorio Romano «Donne, Chiesa, Mondo» e le successive conseguenti dimissioni della direttrice e di 11 redattrici. I problemi dei media vaticani diventano oggetto di interesse di tutta la stampa italiana e europea ed è proprio dalla direttrice, da ben sette anni del mensile, la giornalista Lucetta Scaraffia, che apprendiamo i motivi dell'entrata in conflitto delle redattrici con la linea editoriale del nuovo direttore dell'Osservatorio Romano stesso. Lucetta Scaraffia sottolinea che *«pesa il racconto sulle suore vittime degli abusi di preti: qui (n.b. in redazione) vogliono solo persone che vogliono controllare:»* e prosegue *«lasciamo perdere... vivono in un mondo maschile nel quale non è concepito che entrino le donne. Non riescono a pensarci, per loro le donne non esistono.»* e conclude: *«Le donne pensanti danno fastidio».* (Gian Guido Vecchi, cit.)

Non a caso Lilli GRUBER parla di *«politica del testosterone»* (op. cit.) proprio perché la discriminazione non riguarda solo il calcio e lo sport, e non riguarda solo le donne, ma tutta la società politica attuale con un *machismo* che si ricollega agli anni '20 e '30 del fascismo in Italia e del nazismo in Germania, quindi con uno sciovinismo nei confronti di individui di diverso sesso, religione e colore della pelle. E' ricomparso il mito dell'uomo forte che denigra e disprezza quelli che secondo lui sono i deboli e gli inferiori o diversi: sia che siano donne, piuttosto che ebrei o neri o extracomunitari. In questo senso l'esempio del già citato Tavecchio è emblematico, non se la

prende solo con le donne, infatti quando parla dei calciatori neri asserisce: *«... noi diciamo che «Opti Pobà» è venuto qua che prima mangiava le banane e adesso gioca titolare nella Lazio...»* (2014) o anche: *«... quell'ebreo-accio di Anticoli... non ho niente contro gli ebrei ma meglio tenerli a bada...»* (2015). Questo personaggio è stato Presidente della FIGC (8.2014/11.2017) e ha quindi rappresentato le istituzioni in Italia e nel mondo.

Ma non possiamo fermarci a questo: dobbiamo leggere i dati numerici di discriminazione femminile, della mancanza di rappresentanza nelle assemblee parlamentari, nelle istituzioni e nei consigli di amministrazione e anche negli organi di informazione... e potremmo continuare. Sì... c'è ancora tanta strada da fare per la parità, soprattutto perché non esiste un'autostrada dritta davanti a noi: la strada è tortuosa e, talvolta, si torna anche indietro.

riferimenti

La Gazzetta dello Sport, nn. annate 2019, 2015 e 2014.

Annalisa CAMILLI, *«Dio, patria e famiglia: tre giorni al Congresso di Verona»*, Internazionale, 1.4.2019

Lilli GRUBER, *«BASTA! Il potere delle donne contro la politica del testosterone»*, Feltrinelli, ottobre 2019.

Stefano MASSINI, *«Ladies football club»*, Mondadori, ottobre 2019.

Paolo RODARI, *«Osservatore Romano, Lucetta Scaraffia e il suo staff femminile lasciano il mensile «Donna chiesa mondo»*, La Repubblica, 26.3.2019

Gian Guido VECCHI, *«Lucetta Scaraffia: «Pesa il racconto sulle suore vittime degli abusi dei preti. Qui vogliono solo persone che possono controllare»*, Corriere della sera, 26.3.2019

ali kakega bivšega nogometnega prvaka? Ob koncu takšnih izjav v neposrednem Tv prenosu, ko se dvignejo novinarji, komentatorji in navadni občani, je rezultat vrveža izključitev Collovatija iz dejavnosti RAI (radio in TV) za dva tedna: za več časa bi bilo prehudo ostati brez takšnega komentatorja!. Pomenljive so v tem kontekstu tudi izjave Carla Tavecchia leta 2014, ki je tedaj meril na predsedstvo FIGC (Italijanska zveza nogometne igre in ki je v zvezi z nogometašicami dejal: »Mislili smo, da so ženske hendikapirane v primerjavi z moškimi, a smo ugotovili, a so jim zelo podobne«! (podobne?!))

Ženske in moška oblast

Diskriminacija pa se ne kaže samo v smatranju žensk kot fizično in razumsko manjvrednih bitij: kadar dokažejo, da so »na ravni (sic!)« moških, se nad njimi znesejo, ker se »moška oblast« čuti ogroženo.

Marca 2019 je bilo postavljeno pod vprašaj delo redakcije ženskega mesečnika »Donne, Chiesa, Mondo« (Ženske, Cerkev, Svet), ki izhaja v okviru časopisa Osservatore Romano, in sledil je odstop glavne urednice ter 11 urednic. Problemi vatikanskih medijev so postali predmet zanimanja vsega italijanskega in evropskega tiska in prav odgovorna urednica Lucetta Scaraffia, ki je sedem let urejala mesečnik, je razložila razloge konflikta med uredništvom in založniško linijo novega urednika časopisa Osservatore Romano. Lucetta Scaraffia namreč poudarja, da je konflikt povzročilo »pisanje o nunah, žrtvah pohote duhovnikov: tu (n.b. v redakciji) želijo samo ljudi, ki jih lahko kontrolirajo«, in nadaljuje: »pustimo pri miru... živijo v nekem moškem svetu, v katerega ni mišljeno, da bi vstopile ženske. Ne uspe jim misliti na nas, zanje



ženske ne obstajajo,« in zaključuje: »Razmišljujoče ženske so v naldlego«. (Gian Guido Vecchi, cit.) Ni naključje, da Lilli Gruber govori o »politiki testosterona« (op. cit.), ker diskriminacija ne zadeva samo nogomet in šport, in ne zadeva samo žensk, temveč vso sedanjo politično družbo z machizmom, ki se navezuje na dvajseta in trideseta leta fašizma v Italiji in nacizma v Nemčiji, in sicer s šovinizmom napram ljudem drugačnega spola, vere in barve kože. Spet se je pojavil mit močnega človeka, ki obrekuje in prezira vse, ki so po njegovem šibki in manjvredni ali drugačni: pa naj bodo to ženske, ali pa židje, ali črni in priseljenci iz dežel zunaj EU.

V tem smislu so pomenljive izjave omenjenega Tavecchia, ki se ne znaša samo nad ženskami, temveč pravi, ko govori o črnih nogometaših: »Opti Pogba je prišel k nam, potem ko je prej jedel banane, sedaj pa igra kot član prve ekipe Lazia...« (2014). Pa še: »...Anticoli, tisti grdi jud... nič nimam proti Judom, vendar je bolje, če jih držimo na vajetih...« (2015). Ta osebnost je bila pred-

sednik FIGC (8.2014/11.2017) in je predstavljal institucijo v Italiji in v svetu.

Toda ne smemo se ustaviti pri tem: prebirati moramo podatke o ženski diskriminaciji, o slabem predstavištvu žensk v parlamentarnih skupščinah, v institucijah in upravnih svetih pa tudi v organih obveščanja... in še bi lahko nadaljevali.

Res, pot do enakosti je še dolga, še zlasti, ker nimamo pred sabo ravne avtoceste: pot je vijugasta in včasih vodi nazaj.

Navedbe

La Gazzetta dello Sport, št. letnikov 2019, 2015 in 2014.

Annalisa CAMILLI, »Dio, patria e famiglia: tre giorni al Congresso di Verona«, Internazionale, 1.4.2019

Lilli GRUBER, »BASTA! Il potere delle donne contro la politica del testosterone«, Feltrinelli, oktober 2019.

Stefano MASSINI, »Ladies football club«, Mondadori, oktober 2019.

Paolo RODARI, »Osservatore Romano, Lucetta Scaraffia e il suo staff femminile lasciano il mensile «Donna chiesa mondo», La Repubblica, 26.3.2019

Gian Guido VECCHI, »Lucetta Scaraffia: «Pesa il racconto sulle sue vittime degli abusi dei preti. Qui vogliono solo persone che possono controllare», Corriere della sera, 26.3.2019

«Cari populist, lo avete capito. La festa è finita. Avete scelto di affogare i vostri contenuti politici sotto un oceano di comunicazione vuota, ma di quei contenuti non è rimasto più nulla».

Dal testo del manifesto delle »sardine«

»Dragi populist, končno ste razumeli. Zabave je konec. Odločili ste se, da boste potopili svoje politično sporočilo v oceanu praznih sporočil, toda od tega sporočila ni ostalo ničesar«.

Iz manifesta »sardin«

PER UN DIZIONARIO PARTIGIANO ITALIANO-SLOVENO (XIX)

Marta Ivašič

Meeting. In lingua slovena anche »miting«, in spagnolo anche »mitin«. È uno dei più vecchi prestiti dall'inglese. In questa lingua la parola, di origine protogermanica, si registra nella lingua medievale con il significato di incontro o riunione fin dal Trecento. La sua forma grammaticale è il participio presente attivo del verbo »to meet«, incontrare, e il suffisso -ing, che indica il giungere assieme, venire ad una riunione, usato poi come sostantivo. Assume il suo significato di riunione o raduno politico del movimento radicale per i diritti costituzionali in Inghilterra, nella seconda metà del settecento, per poi diffondersi nel continente soprattutto dopo la Rivoluzione Francese. Come prestito dall'inglese prende piede, sia in lingua italiana che in lingua slovena, negli anni del risveglio nazionale e liberale della seconda metà dell'Ottocento. Molto in uso anche nella massoneria. Ma lo incontriamo a Trieste, ad esempio, nella rivista *L'Istria* già nel rivoluzionario aprile 1848 (il numero è reperibile al sito DLiB.si). In lingua slovena entra maggiormente in uso dopo il 1860, soprattutto in ambito liberale. Vi troviamo allora anche specificazioni

del significato di questa parola: meeting – shod – tabor. Nome, quest'ultimo, invalso ad indicare il movimento dei raduni politici di massa, tanto significativi nella storia slovena tra il 1868 e il 1878. Lentamente si passò alla grafia slovena »miting«.

Negli anni della lotta partigiana il termine sloveno »miting« assunse il significato, anche oggi riportato dal Dizionario della lingua slovena che recita, tradotto: »durante la lotta di liberazione nazionale e nei primi anni dopo il 1945 una manifestazione di agitazione e propaganda, abitualmente con un'orazione politica, un programma culturale e di intrattenimento«. Si tenevano nelle zone libere, ma anche nelle zone occupate dalle forze nazifasciste: quando un'unità partigiana raggiungeva una località, appena possibile vi veniva organizzato un raduno che si concludeva con un ballo popolare. Il programma culturale comprendeva esibizioni musicali, recitazioni, canti, scenette teatrali, spesso satiriche, dette »skeč«, dall'inglese »sketch«. Alcune unità partigiane, come il IX Corpus nel Litorale o la XIV Divisione ebbero i loro gruppi culturali o teatrali stabili. Le stamperie partigiane

slovene pubblicavano opuscoli con il materiale necessario. Il termine italiano »meeting«, nel senso di »meeting« partigiano, si diffuse anche tra le unità partigiane italiane vicine, sicuramente tra quelle garibaldine. ■



Dobbiamo recuperare tutti il senso del dono, della gratuità, della solidarietà. Un capitalismo selvaggio ha insegnato la logica del profitto ad ogni costo, del dare per ottenere, dello sfruttamento senza guardare alle persone... e i risultati li vediamo nella crisi che stiamo vivendo!

Papa Francesco

Vsi moramo spet najti v sebi čut darovanja in solidarnosti. Divji kapitalizem je vnesel logiko profita za vsako ceno, logiko dajanja, da dobiš nekaj v zameno, logiko izkoriščanja ne oziraje se na ljudi... in rezultati so vidni v krizi, ki jo preživljamo!

Papež Frančišek

ZA SLOVENSKO-ITALIJANSKI PARTIZANSKI SLOVAR (XIX.)

Miting. Sprva tudi meeting, v španščini tudi mitin. To je ena najstarejših angleških izposojenk. Je starogermanskega izvora in pojavlja se v svojem pomenu srečanja ali sestanka že v srednjeveški angleščini vsaj od 14. stoletja. Po slovnični obli-

ki je to sedanji deležnik glagola »to meet« s pripono -ing, v smislu priti na srečanje, priti skupaj, ki se tu uporablja kot samostalniik. Svoj pomen političnega shoda radikalnega gibanja za ustavne pravice je izraz dobil v Angliji od druge polovice 18. stoletja, razširil pa se je predvsem s Francosko Revolucijo. Kot izposojenka iz angleščine se je uveljavila, tako v italijanščini kot v slovenščini, v letih narodne in liberalne prebuje druge polovice 19. stoletja. Srečamo ga tudi pri prostozidarstvu. A v Trstu besedo meeting srečamo, na primer, že v reviji *L'Istria* v revolucionarnem aprilu 1848. V slovenščini se beseda uveljavlja po letu 1860, posebno v liberalnem taboru. Dobimo tako tudi pojasnila o pomenu besede: meeting – shod – tabor. To zadnje poimenovanje se je naposled uveljavilo za množične nacionalne shode med letom 1868 in 1978, ki so tako pomenljivo zaznamovali slovensko zgodovino. Postopoma se je uveljavil slovenski zapis miting.

V letih partizanskega boja je iz-

raz miting prevzel pomen, ki ga danes navaja tudi Slovar slovenskega knjižnega jezika, ko pravi: »med narodnoosvobodilnim bojem in prva leta po 1945 agitacijsko-propagandna prireditve, navadno s političnim govorom in kulturno-zabavnim programom«. Mitinge so prirejali na osvobojenem, a tudi na okupiranem ozemlju: ko je partizanska enota prišla v kraj, so, komaj je bilo to možno, priredili tak shod, ki se je zaključil z ljudskim plesom. Kulturni program je obsegal glasbene točke, recitacije, pevске nastope, gledališke prizore, večkrat satirične. Rekli so jim z angleško besedo skeč, sketch. Nekatere partizanske enote, med njimi IX. korpus na Primorskem ali XIV. divizija, so imele svoje stalne kulturniške ali igralske skupine. Partizanske tiskarne so objavljale gradivo za mitinge. Italijanska beseda meeting s pomenom partizanski miting se je razširila k bližnjim italijanskim partizanskim enotam, gotovo k garibaldinskim med njimi. ■



Partigiani con la bandiera del Battaglione Mazzini della Brigata Garibaldi »Friuli« ad un meeting partigiano nella primavera del 1944. San Martino del Collio, 1 aprile 1944. Fondo Fotografico Comitato Provinciale Anpi di Udine – dal sito: archivio.anpiudine.org. / I due partigiani portano il berretto garibaldino, mentre dietro si vedono altri con il berretto di allora dei partigiani sloveni, »titovka«. Le ragazze appaiono vestite a festa, ma non in uniforme. Si intravede, dietro, la scritta »(Živ)ela«, Viva la...?. Sopra sono appese la foto di Stalin e di Tito. Da altre foto scattate forse lo stesso giorno si potrebbero, forse, cogliere anche altri elementi. / Partizani z zastavo bataljona Mazzini brigade Garibaldi »Friuli« na mitingu v pomladi 1944. Šmartno v Brdih, 1. april 1944.

Partizana nosita garibaldinsko čepico, medtem ko so v ozadju vidni drugi, ki nosijo takratno slovensko partizansko čepico, titovko. Dekleta so videti praznično oblečena, a ne v uniformi. V ozadju stoji napis »(Živ)ela« - ? Nad njim visita sliki Stalina in Tita. Iz drugih slik, ki so bile morda posnete ob isti priložnosti, bi morda odkrili še drugo.

LE TIPOGRAFIE CLANDESTINE A TRIESTE NEL PERIODO 1944-1945

Milan Pahor

Il termine »tecnica«, che solitamente ha un certo significato, ne aveva uno diverso e ben definito nella guerra clandestina di liberazione. Con esso si intendeva in primo luogo la stampa di documenti originali e la ristampa di giornali. Il compito era molto gravoso, essendo assai difficile reperire spazi adatti e persone disposte a mettere a repentaglio le proprie vite e quelle delle loro famiglie.¹

I dirigenti del Fronte di liberazione del popolo sloveno (OF) si rendevano conto dell'importanza e della forza della stampa clandestina, e altrettanto se ne rendevano conto i capi del regime fascista e degli occupatori nazisti. La »tecnica« era una delle cellule più vitali della lotta.

La prima stamperia circondariale triestina MORJE.

La stamperia centrale fu messa in piedi nel dicembre del '43 vicino al paese di Bagnoli, da dove fu però trasferita per mancanza di addetti preparati ed esperti. Il compito di creare una nuova »tecnica« circondariale a Trieste fu affidata dal Comitato provinciale del KPS per il Litorale sloveno al tecnico grafico Lado Trobevšek – Jodi, che aveva diretto la stamperia Snežnik.² Il



Un gruppo di ex tecnici, tipografi e attivisti OF con la famiglia Ušenič (24 aprile 1977)
Skupina bivših tehnikov, tiskarjev in aktivistov OF z družino Ušenič pred njihovo hišo (24. aprila 1977)

lavoro della stamperia iniziò il 17 febbraio del '44 nella casa di Josip Šturman – Slavko a Domio. Essa si trovava nel territorio del comune di Trieste, all'indirizzo di S. Maria Maddalena inf. al numero 549, oggi via Gardoni 11. Il bunker all'interno della casa venne costruito da Mirko Hrvatič. La stamperia funzionò fino al 14 maggio del '44, quindi tre mesi, dopo di che dovettero spostarla sotto San Servolo. Vi stampavano i giornali *Slovenski poročevalec* e *Kmečki glas*, volantini, libretti di canzoni, opuscoli.³ Ladi Trobevšek inviò il 18 marzo del '44 ad Aleš Bebler al Comitato provinciale del KPS un rapporto, nel quale tra l'altro scrisse: »Da poco abbiamo creato la nuova tecnica Morje per l'OK

(comitato circondariale) di Trieste. Mi è stata affidata l'organizzazione e la direzione di questa tecnica. Abbiamo cominciato a lavorarvi, e siamo in tre: Tarzan, Bogdan, Jodi«. Trobevšek nel suo rapporto spiegava anche di aver prodotto due numeri del *Slovenski poročevalec* (il primo numero in 1500 copie, il secondo in 800), due numeri del *Kmečki glas* (800 copie), un numero di *Mlada pest* (500 copie), un opuscolo (500 copie), il discorso del compagno Tito nella traduzione italiana (600 copie), volantini per i lavoratori triestini (10.000 copie), volantini in italiano (15.000 copie) e volantini vari per il distretto di Trieste (44.000 copie). In totale avevano adoperato 44.000 fogli di carta, 5 chili di colore e 115 matrici.⁴

Durante la guerra operavano nella zona del Litorale 35 »tecniche«

1 Pahor, Milan: Sulla stampa nella Lotta di liberazione (1941-1945). Nell'annuario lotta per la libertà. *Nel trentennale della vittoria sul nazifascismo. Trieste 1975*. Edito dalla Editoriale stampa triestina ZTT, pubblicato dalla Biblioteca nazionale e degli studi di Trieste, Sezione Storia, pag. 33. Pahor, Milan: Sulla stampa.

2 Krall, Jože: *Tipografie partigiane in Slovenia. Tipografie del Litorale. Biblioteca NOVe POS*, volume 40/II, Ljubljana

1973, pag. 38. Krall Jože.

3 NŠK OZ, fondo NOB, fasc. NOB 3, mapa 4, dichiarazione di Josip Šturman-Slavko.

4 Krall, Jože, pag. 38.



TEHNIKA MORJE 0-44 IN TEHNIKA MORJE 0-44-1 V TRSTU V LETIH 1944-1945

Milan Pahor

Izraz tehnika, ki si ga običajno predstavljamo v današnjem pomenu, je v ilegalnem narodnoosvobodilnem boju imel čisto določen pomen. Obsegal je v prvi vrsti tiskanje originalnih tiskovin in ponatis osrednjih glasil. Delo je bilo zelo zahtevno. Zelo težko je bilo dobiti primerne prostore in primerne osebe, ki so bile pripravljene tvegati sebe in lastno družino.¹

Voditelji Osvobodilne fronte slovenskega naroda (OF) so se prav dobro zavedali pomena in moči osvobodilnega tiska. Tehnika je bila ena izmed življenjskih celic boja.

Prva okrožna tržaška tehnika MORJE

Okrožno tehniko za Trst so ustanovili v decembru 1943 v bližini vasi Boljunec. Od tam so jo preselili, ker ni imela dobrega in večjega kadra. Pokrajinski komite KPS za Primorsko Slovenijo je takrat poveril nalogo, da organizira okrožno tehniko v Trstu, grafiku Ladu Trobevšku – Jodiju, ki je prej vodil tehniko Snežnik.² Pravo delovanje tehnike se je začelo 17. februarja 1944. Vselila se je v hišo Josipa Šturmana - Slavka pri Domju. Tehnika je bila na ozemlju občine Trst (Sv. M. Magdalena sp. šte. 549, danes je to

Ulica Gardoni šte. 11). Bunker v hiši je zgradil Mirko Hrvatič. Tehnika je tam delovala od 17. februarja do 14. maja 1944, torej tri mesece, ko je morala shajkati pod Socerb. Tam so tiskali lista Slovenski poročevalec in Kmečki glas, letake, pesmarice, brošure.³ Ladi Trobevšek je 18. marca 1944 poslal poročilo Alešu Beblerju na Pokrajinski komite KPS. Med drugim mu piše: »Pred malo časa se je osnovala nova tehnika Morje za OK Trst. Poverjena mi je bila organizacija kakor tudi vodstvo te tehnične točke. Pričeli smo že z delom in smo v njej trije: Tarzan, Bogdan in Jodi.« V nadaljevanju svojega poročila je Trobevšek sporočil, da so izdelali dve številki Slovenskega poročevalca (prvo številko v 1.500 izvodih, drugo v 800), dve številki Kmečkega glasa (v 800 izvodih), eno številko Mlade pesti (v 500 izvodih), eno brošuro (v 500 izvodih), govor tovariša Tita v italijanščini (v 600 izvodih), letake za tržaške delavce (v 10.000 izvodih), letake v italijanščini (v 15.000 izvodih) ter razne letake za okrožje Trst (v 44.000 izvodih). Za nakazani tisk so porabili 44.000 pol papirja, 5 kg barve in 115 matric.⁴

Med vojno je na Primorskem delovalo 35 tehnik in 3 tiskarne.⁵ Vsaka tehnika je imela svoje ime ter siglo, ki je bila sestavljena iz ene črke in dveh števil. Tako je tržaška okrožna tehnika dobila ime in siglo: Morje O-44. Naj navedem le nekaj imen tehnik: Snežnik F-35. Matajur E-34, Do-

berdob K-40, Nanos B-31, Sabotin H-37, Slavnik N- 43.⁶

Sodelavci tehnike Morje pri Domju so bili: Lado Trobevšek-Jodi (vodja tehnike), Anton Prodan-Tarzan (risar), Mirko Kosmina-Bogdan in Ruža Dekleva. Kurirka tehnike je bila Anica Ginori-Vlasta.

Pri prevažanju je z majhnim kamionom sodeloval Enrico Divis-Rico. S hrano so jih v glavnem oskrbovala trgovci Boris Čežar in gostilničar Anton Ribarič-Smuk. Delo tehnike je prekinilo odkritje javke pri sosednji hiši družine Hrvatič, kamor so prišli kolaboracionisti člani bande Collotti. Na srečo tehnike niso našli. Aktivisti so nato podrli bunker in ves material odnesli s sabo pod Socerb.⁷

V skalah pod vasjo Socerb je tehnika Morje delovala od 15. maja do 2. avgusta 1944. Tam so si postavili bunker, v katerem je bila tehnika. Delovanje je bilo uspešno in dobro organizirano. Tehnika se je kadrovske okrepila s Fani Korošec-Adrijano, ki je postala namestnica vodje tovariša Jodija in Nino Prodan. S tehniko so sodelovali nekateri domačini iz Brega: Ivan Žerjal-Ciril iz Doline, ki je skrbel za prehrano, Drago Petaros-Činko (razmnoževalec), Bruno Ivančič (tehnik), Ivan Kralj-Tone (od Domja).⁸

Tehnika Morje 0-44 na Greti

Pod vodstvom aktivista Jožka

1 Pahor, Milan: O tisku v narodnoosvobodilnem boju (1941-1945). V zborniku *Boj za svobodo. Ob tridesetletnici zmage nad nacifašizmom*. Trst 1975. Založilo Založništvo tržaškega tiska ZTT, izdala Narodna in študijska knjižnica v Trstu, Odsek za zgodovino, str. 33. Odslej Pahor, Milan: O tisku.

2 Krall, Jože: *Partizanske tiskarne na Slovenskem. Primorske tiskarne*. Knjižnica NOV in POS, knjiga 40/II, Ljubljana 1973, str. 38. Odslej: Krall Jože.

3 NŠK OZ, fond NOB, fasc. NOB 3, mapa 4, izjava Josipa Šturmana-Slavka.

4 Krall, Jože, str. 38.

5 Krall, Jože, str. 38.

6 Pahor, Milan: O tisku, str. 40-43.

7 NŠK OZ, fond NOB, fasc. NOB 3, mapa 4.

8 NŠK OZ, fond NOB, fasc. NOB 7, mapa 1, pričevanje Nade Petaros vd. Hrvatič (zapisano 8.1. 1975).

e 3 tipografie.⁵ Ogni »tecnica« aveva un nome e una sigla composta da una lettera e due numeri. La stamperia circondariale di Trieste prese il nome di Morje O-44. Cito qualche altro nome: Snežnik F-35, Matajur E-34, Dobrdo K-40, Nanos B-31, Sabotin H-37, Slavnik N-43.⁶

Collaboratori della Morje presso Domio erano Ladi Trobevšek – Jodi (il dirigente), Anton Prodan – Tarzan (disegnatore), Mirko Kosmina – Bogdan e Ruža Dekleva. La staffetta era Anica Ginori – Vlasta.

Per i trasporti dava una mano Enrico Divis – Rico, mentre il cibo veniva fornito perlopiù dal commerciante Boris Čežar e dall'oste Anton Ribarič – Smuk.

Il lavoro della stamperia fu interrotto quando i collaborazionisti della banda Collotti scoprirono nella vicina casa della famiglia Hrvatič il punto di contatto dei partigiani. Ma la stamperia fortunatamente non venne trovata. Gli attivisti comunque demolirono il bunker e tutto il materiale venne trasportato sotto San Servolo.⁷

Tra i dirupi sotto il paese di San Servolo la stamperia Morje funzionò dal 15 maggio fino al 2 agosto del 1944. Venne costruito un bunker, dove fu installata la stamperia. Il lavoro era ben organizzato ed efficace. A rafforzare l'organico arrivarono Fani Korošec – Adrijana, che divenne la vice di Jodi, e Nina Prodan. Tra i collaboratori vi erano anche alcuni abitanti del Breg: Ivan Žerjal – Ciril di Dolina, Drago Petaros – Činko (copista), Bruno Ivančič (tecnico) e Ivan Kralj – Tone (da Domio).⁸

5 Krall, Jože, pag. 38.

6 Pahor, Milan: Sulla stampa, pag. 40-43.

7 NSK OZ, fondo NOB, fasc. NOB 3, mapa 4.

8 NSK OZ, fondo NOB, fasc. NOB 7, mapa 1, pričevanje Nade Petaros vd.

La »tecnica« Morje O-44 a Greta Nel giugno del '44, sotto la direzione dell'attivista di Barcola Jožko Ščuka, Anton Sukljan, con l'aiuto di Maria Zonta – Kovač, si iniziò a costruire il bunker a Greta (in Strada del Friuli 107). Già nell'agosto successivo vennero portate nel bunker le macchine ciclostile e si iniziò a stampare materiale di propaganda per i nove distretti OF di Trieste, che veniva spedito anche a Monfalcone.⁹

La direzione delle due stamperie triestine era unica, entrambe erano dirette dal compagno Jodi.

La stamperia di Greta poteva contare su un buon numero di collaboratori, mentre il padrone di casa Anton Sukljan dava una mano per trasportare gli stampati. La stamperia di Greta entrò in azione il 2 agosto del 1944 e continuò ininterrottamente a funzionare fino alla liberazione nel maggio del '45. Era anche ben attrezzata: nel bunker, dotato di illuminazione elettrica e di campanello d'allarme, c'erano due macchine ciclostile e due macchine da scrivere. C'erano anche tre letti a castello dove i tipografi potevano riposare. In questo modo il lavoro poteva continuare senza interruzioni.¹⁰

Il capo della stamperia era Ladi Trobevšek – Jodi. Gli altri collaboratori erano: il disegnatore Anton Prodan – Tarzan e sua moglie Nina, che si occupavano principalmente dei volantini e delle matrici; le dattilografe erano Štefanija Korošec – Adrijana e Milka Žerjal – Žitomerk; il ciclostile veniva fatto girare da Josip Ivančič – Jurij e da suo figlio Valerio; la staffetta era Anica Ginori – Vlasta. Successivamente

Hrvatič (zapisano 8.1. 1975).

9 NSK OZ, fondo NOB, fasc. NOB 13, mapa 1.

10 NSK OZ, fondo NOB, fasc. NOB 13, mapa 1.

si unì a loro la compagna Drava, proveniente dal paese istriano di Sočerga, che era responsabile anche per altre quattro staffette. Poco dopo li raggiunse anche l'attivista Breda Preinfalk – Bara, che nel Comitato circondariale dell'OF per Trieste era responsabile per le stamperie ed i punti di incontro. Bara arrivò a Trieste nell'agosto del '44 e fu collegata agli attivisti dirigenti Franc Štoka – Rado e Nada Knez – Breda. Nel Comitato circondariale OF per Trieste ricoprì importanti incarichi: prima era responsabile per la cultura (cioè per la scuola partigiana slovena e per i corsi), e successivamente per la propaganda.¹¹

Alcuni dei tantissimi tipografi si trasferirono successivamente nella stamperia aggiuntiva Morje O-44-1 a Log.

Essi lavoravano con i ciclostili nuovi arrivati da Milano. La carta veniva acquistata nella legatoria di Via Pietà, mentre l'inchiostro e i colori venivano dal Consorzio agricolo di Via Roma. A prendere il materiale andava la staffetta Vlasta, in caso di grandi quantità di materiale disponevano saltuariamente di un autocarro. Il resto del materiale ed il cibo venivano acquistati in vari negozi in città. Il cibo veniva cucinato dalla moglie di Sukljan.¹²

Tra gli stampati della tecnica Morje O-44 in entrambe le lingue c'erano lo *Slovenski poročevalec* (che era l'organo centrale dell'OF), *Ljudska pravica* (organo del PC sloveno), *Bollettino*, *Il Lavoratore* (organo del PCI triestino), la bilingue *Delavska enotnost – Unità operaia* (organo dell'organizzazione omonima),

11 NSK OZ, fondo NOB, fasc. NOB 7, mapa 1, testimonianza di Breda Preinfalk-Bare.

12 NSK OZ, fondo NOB, fasc. NOB 7, mapa 1, testimonianza di Anica Ginori-Vlasta.



Casolare della famiglia Ušenič dove operava la stamperia »Morje«
Domačija družine Ušenič, kjer je bila tehnika »Morja«

Ščuke iz Barkovelj je začel Anton Sukljan s pomočjo Maria Zonte-Kovača v juniju 1944 graditi bunker na Greti (Furlanska cesta 107). Že avgusta 1944 so v bunker prinesli ciklostine stroje in začeli tiskati propagandno literaturo za devet okrajev OF v Trstu. Gradivo so pošiljali tudi v Tržič (Monfalcone).⁹

Vodstvo obeh tržaških tehnik je bilo skupno, saj je obe vodil tovariš Jodi.

Okrožna tehnika na Greti je imela dober in številten kader. Hišni gospodar Anton Sukljan je aktivno sodeloval pri prevažanju tiska. Tehnika Morje O-44 na Greti se je vselila 2. avgusta 1944. Na isti lokaciji je delovala neprekinjeno prav do osvoboditve v maju 1945. Nadalje je bila dobro opremljena. V bunkerju so imeli električno razsvetljava in alarmni zvonec. V bukerju sta bila dva ciklostila in dva pisalna stroja. Poleg tega so bili v bunkerju še trije pogradi, kjer so lahko tiskarji počivali. Tako so se lahko neprekinjeno vrstili pri delu.¹⁰

9 NŠK OZ, fond NOB, fasc. NOB 13, mapa 1.

10 NŠK OZ, fond NOB, fasc. NOB 3, mapa 4.

Vodja okrožne tehnike Morje O-44 je bil Ladi Trobevšek-Jodi. Ostali člani in sodelavci pa so bili: risar Anton Prodan-Tarzan in njegova žena Nina, ki sta v glavnem pripravljala propagandne letake in matrice; tipkarici sta bili Štefanija Korošec-Adrijana in Milka Žerjal-Žitomerka; ciklostil sta vrtela Josip Ivančič-Jurij in njegov sin Valerio; kurirka je bila Anica Ginori-Vlasta. Nato se jim je pridružila tovarišica Drava, doma iz vasi Sočerga v Istri, ki je bila odgovorna še za druge štiri kurirke. Malo kasneje se jim je pridružila še aktivistka Breda Preinfalk-Bara, ki je bila odgovorna v Okrožnem odboru OF za Trst za tehnike in javke. Omenjena tovarišica Bara je prišla v Trst v avgustu leta 1944. V mestu je bila povezana z vodilnima aktivistoma Francem Štoko-Radom in Nado Knez-Bredo. Dobila je odgovorno funkcijo v Okrožnem odboru OF za Trst: najprej je bila v odboru odgovorna za prosveto (beri slovenska partizanska šola in tečajji), nato pa za propagando.¹¹

11 NŠK OZ, fond NOB, fasc. NOB 7, mapa 1, pričevanje Brede Preinfalk-Bara.

(Nekateri izmed naštetih tiskarjev so kasneje odšli v novo dodatno tehniko Morje O-44-1 v Logu.)

Delali so na ciklostilih, ki so jih popolnoma nove dobili iz Milana. Papir so kupovali v knjigoveznici v Ulici Pietà. Črnilo in barve so nabavljali v Kmečkem konzorciju v Ulici Roma. Kurirka Vlasta je hodila po material. Večje količine pa so prevažali s kamionom, ki so ga občasno imeli na razpolago. Ostali material in hrano so si priskrbeli v raznih trgovinah v mestu. Hrano jim je kuhala Sukljanova žena.¹²

Med izdajami okrožne tehnike Morje O-44 v obeh jezikih so bili Slovenski poročevalec (osrednje glasilo OF), Ljudska pravica (glasilo KPS), Bollettino, Il Lavoratore (glasilo KPI v Trstu), dvojezična Delavska enotnost-Unità operaia (glasilo istoimenske organizacije), Tedenski pregled, Trieste in gara, slike tovariša Tita (dvobarvne), boni za posojilo svobode, raznovrstni letaki, ki so jih tiskali v visoki nakladi.¹³

Tehnika Morje O-44-1 v Logu

Ko je že uspešno delovala okrožna tehnika Morje O-44 na Greti v Trstu, se je tehnika, ki je bila v bunkerju pod Socerbom, preselila v mesecu septembru 1944 v bunker, ki je bil v hiši Josipa Ušeniča. Njegova hiša je stala na cesti, ki od Domja pelje proti vasi Ricmanje prav v bližini zaselka Log. Hiša je na levi strani ceste, torej je spadala pod občino Trst, saj prav cesta razmeji tržaško in dolinsko občino.

Nadalje je novi bunker v Ušeničevi hiši stal le nekaj desetnih metrov stran od hiše Josipa Šturmana, kjer je že bila tehnika spomladi istega leta. Hiša Ušeničev je spadala pod Sv. M. Magdale-

12 NŠK OZ, fond NOB, fasc. NOB 7, mapa 1, pričevanje Anice Ginori-Vlaste.

13 Pahor, Milan: O tisku, str. 66.



Tedenski pregled (Rassegna settimanale), *Trieste in gara*, foto del compagno Tito (bicolori), buoni per prestiti della liberà e volantini vari che venivano stampati in grande numero di copie.¹³

La stamperia Morje O-44-1 di Log Poichè la stamperia circondariale Morje O-44 di Greta funzionava efficacemente, quella nel bunker sotto San Servolo si trasferì nel settembre del '44 nel bunker che era stato costruito nella casa di Josip Ušenič. Essa si trovava sulla strada tra Domio e Ricmanje (San Giuseppe) vicino all'insediamento di Log. La casa era sul lato sinistro della strada ed era quindi in comune di Trieste, essendo proprio la strada il confine tra i comuni di Trieste e di Dolina.

Inoltre il nuovo bunker in casa Ušenič distava poche decine di metri dalla casa di Josip Šturman, dove in primavera di quell'anno aveva già funzionato

una stamperia. L'indirizzo della casa di Ušenič era S. Maria Madalena inferiore numero 569, mentre casa Šturman portava il numero 549. La stamperia venne installata nella cantina, dove operò indisturbata fino alla liberazione nel maggio del '45. Vi lavoravano e vi vivevano tra le 5 e le 7 persone. Spesso era presente anche il compagno Jodi, che era il responsabile di entrambe le stamperie. C'erano Štefanija Korošec – Adrijana, che era la vice di Jodi, tre membri della famiglia Ivančič (il padre Josip con i figli Bruno e Valerio), Viktor Grizančič – Drago, Milka Žerjal – Žitomerk, una mano la dava anche la figlia di Ušenič Valeria. Accanto alla casa c'era una tettoia, sotto la quale c'era il pozzo. E proprio dal pozzo si accedeva al bunker in cui era situata la stamperia. Nella »tecnica« Morje di Log venivano stampati lo *Slovenski poročevalec*, il *Kmečki glas*, *Il Lavoratore*, la *Delavska enotnost* – *Unità operaia*, libri di canzoni e materiale di propagan-

da (soprattutto volantini).¹⁴

Conclusioni

Trattando della stampa al tempo della lotta di liberazione (NOB), non dobbiamo dimenticare coloro che ebbero grandi meriti nel diffondere e distribuire gli stampati, cioè i corrieri e le staffette. La stampa partigiana, che veniva creata da persone di diversi mestieri, dagli operai agli intellettuali, dal contadino all'artista, gente di diverse età, aveva una funzione importantissima per rafforzare la coscienza politica e battagliera della nostra gente. Essa era portatrice di ideali libertari, rafforzava lo spirito di ribellione, diffondeva le idee di libertà, giustizia e verità, sollecitava la coscienza nazionale, diffondeva l'idea della fratellanza tra i popoli, indicava la via della lotta contro il fascismo e il nazismo. In tutto questo stava la sua importanza e la sua grandezza. ■

13 Pahor, Milan: Sulla stampa, pag. 66.

14 NŠK OZ, fond oNOB, fasc. NOB 3, mapa 4, testimonianze di Josip Šturman-Slavko e Josip Ušenič. Guarda anche - Pahor, Milan: Sulla stampa, pag. 68-70.



- V našem okrožju odvržemo kup stvari



- Kaj nam služi glasovati vedno za iste obraze?
- Kaj pa zahtevate? Naj se mar polepšam samo za vas?

no sp. številka 569, Šturmanova hiša pa je nosila številko 549. Tehnika se je vselila v klet hiše, kjer je nato nemoteno delovala do osvoboditve v maju 1945. V tej tehniki je delovalo in živelo od 5 do 7 oseb. Večkrat je bil prisoten tovariš Jodi, ki je vodil obe tehniki Morje (O-44 in O-44-1). Tam so bili Štefanija Korošec-Adrijana, ki je bila obenem Jodijeva namestnica, 3 iz družine Ivančič (oče Josip ter sinova Bruno in Valerio), Viktor Grizančič-Drago, Milka Žerjal-Žitomerka. V tehniki je pomagala tudi domača hči Valerija Ušenič. Pri hiši je bila lopa, v kateri je bil vodnjak. Prav

iz vodnjaka je bil vhod v bunker, kjer je bila postavljena tehnika. V tehniki Morje pri Logu so tiskali Slovenski poročevalec, Kmečki glas, Delavsko enotnost-Unità operaia, Il Lavoratore, pesmarice, propagandni material (predvsem letake).¹⁴

Zaključek

Ko govorimo in pišemo o tisku za časa narodnoosvobodilnega boja (NOB), ne smemo pozabiti na

14 NŠK OZ, fond NOB, fasc. NOB 3, mapa 4, pričevanji Josipa Šturmana-Slavka in Josipa Ušeniča. Glej tudi- Pahor, Milan: O tisku, str. 68-70.

tiste, ki imajo velike zasluge pri širjenju in dostavljanju tiskovin. To so bili kurirji in kurirke.

Ves osvobodilni tisk, ki so ga ustvarjali ljudje različnih poklicev, od delavcev do izobražencev, od kmeta do umetnika, vseh starosti, je imel izredno važno vlogo pri dviganju politične in borbene zavesti naših ljudi. Bil je nosilec svobodoljubnih idej, krepil je duh odpora, širil je ideje o svobodi, pravici, resnici, spodbujal je narodno zavest, priporočal misel bratstva med narodi, kazal je pot boja proti fašizmu in nacizmu. V vsem tem je njegov pomen in njegova veličina. ■

INTERVISTA CON MARJAN KRIŽMAN

Continuazione dalla pagina 24.

E' molto importante informare e responsabilizzare le generazioni più giovani. Come possiamo arrivare fino a loro?

Il contatto con i giovani si sviluppa con la nostra attività sul territorio, le cerimonie, l'inclusione nelle nostre associazioni e con le visite a scuole elementari e medie, dove spieghiamo loro il significato della Guerra di Liberazione, ahimè scomparso dai programmi scolastici.

Altrettanto importante è la collaborazione tra organizzazioni antifasciste a livello internazionale, cui si è dato finora forse troppo poca attenzione. Come sono oggi i contatti tra l'ANPI-VZPI e le altre organizzazioni simili?

La collaborazione internazionale procede secondo il programma che ci siamo dati e per il quale è stata nominata una Commissione per i rapporti internazionali. Nel mandato precedente abbiamo partecipato a numerose conferenze internazionali degli antifascisti europei a Roma, Budapest, Zagabria e Sežana. La prossima a cui parteciperemo avrà luogo a Pola nel febbraio 2020.

Sul Litorale abbiamo un'ottima collaborazione con l'ANPI, la nostra consorella degli antifascisti italiani. Il 15 maggio 2019, durante la festa del Comune di Capodistria abbiamo festeggiato il gemellaggio tra l'Associazione degli antifascisti, i combattenti per i valori del NOB e i veterani di Capodistria, con l'associazione provinciale triestina dell'ANPI-VZPI, guidata dal compagno Fabio Vallon, e la sua sezione di Muggia. ■



- Kaže, da se recesija končuje
- Kako to? Ali smo bili v recesiji?



- Mnogi tujci nas prosijo za azil
- Kaj pričakujejo? Je slaba mineštra in tudi maeštra

L'EROE NAZIONALE ALBERT GRUDEN — BLISK

Boris Kuret

Albert Gruden nacque il 6 novembre del 1923 a San Pelagio al numero 18 nella numerosa famiglia del ferroviere Anton e di sua moglie Ivanka Šušteršič, in paese conosciuta come Johanca, mentre Albert per i compaesani era Berto di Johanca. I Gruden avevano una forte coscienza nazionale ed antifascista, come dimostra il fatto che il fratello minore di Albert, Stanko (nato il 5.5.1926), durante la NOB faceva parte del gruppo VDV (i servizi di sicurezza) che aveva il suo bunker a Boršt. Il 10 gennaio del 1945 il bunker fu circondato e attaccato da un gruppo di agenti della polizia fascista di Collotti e dell'esercito tedesco e tre combattenti rimasero uccisi: Dušan Munih (eroe nazionale), Ivan Grzetič e Stanko Gruden, con il nome di battaglia Strela. A lui venne intitolata, il 6 maggio del 1979, la scuola elementare di San Pelagio.

Albert frequentò le elementari a San Pelagio e le medie a Aurisina. Da testimonianze successive risultò che lasciò la scuola con il marchio di «sloveno disobbediente e antifascista». Questa valutazione lo accompagnò anche nella scuola media di Aurisina e durante il corso professionale per meccanico presso i Cantieri riuniti dell'Adriatico a Monfalcone. Nel 1938 venne condannato per possesso illegale di armi e il tribunale ne limitò gli spostamenti alla sola provincia di Gorizia. Nel marzo del 1941 fu nuovamente arrestato a causa della sua attività antifascista. Poco dopo venne liberato ma perse il lavoro. Verso la fine del 1941 fu assunto dalla ditta Sromek di Trieste dove lavorò fino al marzo del 1942,



Il busto di Albert Gruden – Blisk davanti il tribunale di Sesana / Doprsni kip Alberta Grudna – Bliska pred sodiščem v Sežani

quando fu nuovamente arrestato e messo in prigione per otto giorni. In aprile trovò lavoro nei cantieri navali di Trieste e ottenne la qualifica di meccanico.

In quell'anno iniziò anche il suo impegno con il movimento di liberazione. Egli collaborò con la Compagnia partigiana del Carso, per la quale organizzò un gruppo di giovani per azioni di sabotaggio.

Nel novembre del '42 fu richiamato alle armi e mandato in Marina a Pola. Dopo un mese scappò verso casa, ma fu preso nella stazione ferroviaria di Aurisina. Come disertore fu dapprima rinchiuso a Venezia e poi nel carcere militare a La Spezia in Liguria. Il 9 marzo del '43, approfittando della confusione durante un bombardamento, fuggì e riuscì a tornare di nascosto a casa. Da lì raggiunse poi la Compagnia partigiana del Carso, che si trovava allora sul Zajčev hrib (Zajčevca) vicino a Comeno.

Con la formazione del distaccamento della Primorska (Litorale) meridionale, nel febbraio del '43 la Compagnia carsica fu aggregata al 1° battaglione che si trovava allora nella Selva di Ternova. Della Compagnia carsica rimasero sul Carso dieci combattenti al comando di Anton Šibelja – Stjenka, tra di essi vi era anche Albert Gruden – Doro – Blisk.

Nella seconda metà di settembre del '43 la Compagnia carsica venne aggregata alla appena formata Brigata Kosovel, e più precisamente al suo 1° battaglione. Albert Gruden, che secondo alcune fonti portava il nome partigiano Doro, divenne il comandante del plotone della seconda compagnia.

Sull'attività del gruppo di Blisk Rade Isaković descrisse il seguente fatto, accaduto il 19 ottobre del '43:

»Poco prima delle otto il comandante del 1° battaglione della Brigata Kosovel inviò il comandante del plotone della 2a compagnia Albert Gruden – Blisk con un gruppo di combattenti dal campo presso Veliki dol a rafforzare l'imboscata presso Tublje (vicino a Comeno) sulla strada tra Veliki Dol e Brje sul Carso. Poiché la situazione era tranquilla, il comandante abbandonò per breve tempo l'imboscata recandosi a Brje per raccogliere informazioni e far visita a dei conoscenti. Gli abitanti del paese si sorpresero nel vederlo e lo avvertirono che nella casa vicino c'erano due carabinieri e che sopra il Paese, verso San Pelagio e Gorjansko, erano appostati alcuni consistenti gruppi di carabinieri. Blisk allora piombò nella casa indicata sorprendendo i due carabinieri a ta-»

NARODNI HEROJ ALBERT GRUDEN – BLISK

Boris Kuret

Albert Gruden se je rodil 6. novembra 1923 v Šempolaju na št. 18 v številni delavski družini železničarja Antona in Ivanke Šušteršič, ki so jo v vasi poznali za Johanco; Alberta pa za Bertota od Johance. Grudnovi so bili zavedni Slovenci in protifašisti, kar dokazuje tudi to, da je bil Albertov mlajši brat Stanko (5.5.1926) v času NOB član skupine VDV (Vojska državne varnosti), ki je imela svoj bunker v Borštu. Tu jo je 10. januarja 1945 obkolila in napadla skupina agentov Collottijeve fašistične policije in nemške vojske. V spopadu so padli trije borci: Dušan Munih (narodni heroj), Ivan Grzetič in Stanko Gruden s partizanskim imenom Strela. Po njem je bila 6. maja 1979 poimenovana osnovna šola v Šempolaju.

Albert je osnovno šolo obiskoval v Šempolaju, nižjo srednjo šolo pa v Nabrežini. Kot izvemo iz kasnejših pričevanj je *šolo zapustil z žigom fašističnega učitelja, da je neubogljiv Slovenec in protifašist. Podobna ocena ga je spremljala tudi pozneje v nižji srednji šoli v Nabrežini in pri uku poklica mehanika v Združenih jadranskih ladjedelnicah v Trzinu.*

Leta 1938 so ga italijanske oblasti obsodile zaradi ilegalne posesti orožja. Sodišče mu je omejilo gibanje na goriško pokrajino. Zaradi protifašistične aktivnosti je bil meseca marca 1941 spet aretiran. Kmalu je bil izpuščen, izgubil pa je delo. Proti koncu leta 1941 se je zaposlil pri firmi Sromek v Trstu, pri kateri je delal do marca 1942. Tedaj so ga fašisti aretirali in zaprli za osem dni. Aprila 1942 se je zaposlil v tržaški ladjedelnici, kjer je prejel kvalifikacijo mehanika.

Za osvobodilno gibanje je začel delati leta 1942. Sodeloval je s Kraško partizansko četo, po nalogu katere je organiziral skupino mladincev za sabotažne akcije.

Novembra 1942 je bil vpoklican v (italijansko) vojsko. Poslan je bil k mornarici v Pulj. Po mesecu dni je zbežal domov, toda bil je ujet na železniški postaji v Nabrežini. Kot dezerter je bil najprej zaprt v Benetkah in nato v vojaškem zaporu v La Spezi v Liguriji. Tu je **9. marca 1943 izkoristil preplah, ki je nastal ob letalskem napadu ter zbežal in se skrivaj napotil proti domu. Po prihodu domov se je priključil Kraški četi, ki je bila tedaj na Zajčevem hribu (Zajčevca m. 412) pri Komnu.**

Po ustanovitvi Južnoprimorskega odreda (februarja 1943) je bila Kraška četa priključena 1. bataljonu, ki se je zadrževal v Trnovskem gozdu. Od Kraške čete je na Krasu ostalo deset borcev, ki jim je poveljeval Anton Šibelja - Stjenka. Med deseterico je bil tudi Albert Gruden – Doro – Blisk. V drugi polovici septembra 1943 je bila Kraška četa priključena tedaj ustanovljeni Kosovelovi brigadi, in sicer njenemu 1. bataljonu. Albert Gruden, po nekaterih virih tedaj s partizanskim imenom Doro, je postal komandir voda druge čete.

O delovanju Bliskove skupine je Rade Isaković zabeležil naslednji dogodek, ki se je pripetil 19. oktobra 1943:

»Komandant 1. bataljona Kosovelove brigade je malo pred osmo uro poslal iz taborišča pri Velikem dolu komandirja voda iz 2. čete Alberta Grudna - Bliska, naj s skupino borcev okrepi zasedo pri Tubljah (pri Komnu), na cesti

med Velikim dolom in Brjami na Krasu. Ker je bilo vse mirno, je komandir za trenutek pustil zasedo samo in odšel v Brje na poizvedovanje in na obisk k znancem. Domačini so ga presenečeno pogledali in mu povedali, da sta v sosednji hiši dva karabinjerja in nad vasjo, proti Šempolaju in Gorjanskem pa da so na položajih druge večje skupine karabinjerjev. Stopil je v sosednjo hišo, presenetil oba karabinjerja za mizo, ju razorožil in zvezana odpeljal do zasede, nato pa s patroljo poslal v štab bataljona.«

V začetku novembra 1943 je bil na ukaz PK VOS-a premeščen v slovensko Istro. Tu je ustanovil bataljon VOS-a in postal komandant VOS-a za slovensko Istro.

Dne 3. aprila 1944 je Gruden postal namestnik komandanta 5. bataljona 1. brigade 2. divizije VDV. Istočasno je opravljal funkcijo komandanta (posebnih skupin) za južno Primorsko. Ob priliki formiranja 5. bataljona VDV bi moral prevzeti funkcijo komandanta bataljona, kar pa je odklonil in se vrnil v Istro.

Skoraj ves čas narodnoosvobodilne borbe je delal v slovenskem Primorju z izjemo nekaj mesecev, ko je bil v Beli in Suhi krajini, kjer je vodil akcijo za razkrinkanje kolaboracionističnih enot »Črne roke«.

Njegova glavna naloga je bila boj proti sovražni obveščevalni službi in domačim izdajalcem. Predvsem je moral skrbeti za vojsko, za njeno varnost in jo obveščati o vsem, kar bi jo moglo ogroziti. Njegove skupine so v slovenski Istri napadale sovražnikove položaje. Sabotažne akcije, ki jih je vodil na tem območju, so spodkopavale moč okupatorja. ➤➤

vola, li disarmò e li accompagnò legati fino al luogo dell'imboscata e da qui li spedì con una pattuglia al comando del battaglione.» All'inizio di novembre del '43 su ordine del PK del VOS (lo spionaggio militare) Blisk venne trasferito nell'Istria slovena. Qui fondò un battaglione del VOS e divenne comandante del VOS per l'Istria slovena.

Il 3 aprile del '44 Gruden diventò vicecomandante del 5° battaglione della 1a brigata della divisione VDV, svolgendo allo stesso tempo la funzione di comandante (dei gruppi speciali) per la Primorska meridionale. Quando venne formato il 5° battaglione VDV avrebbe dovuto diventarne il comandante, ma rifiutò e preferì tornare in Istria.

Per quasi tutta la durata della lotta partigiana operò nel Litorale sloveno, tranne che per alcuni mesi trascorsi nella Bela e nella Suha Krajina, dove diresse l'azione per lo smascheramento delle unità collaborazioniste della »Črna roka« (Mano nera).

Il suo compito principale era combattere lo spionaggio nemico e i traditori locali. Egli doveva curare la sicurezza dell'esercito ed informarlo su tutto ciò che lo poteva minacciare.

I suoi gruppi attaccavano le postazioni nemiche nell'Istria slovena, e le azioni di sabotaggio da lui dirette indebolivano le forze di occupazione.

Nel dicembre del '43, con altri nove combattenti, attaccò una guarnigione nemica a Draga (secondo altre fonti a Pesek) vicino a Basovizza, sequestrando delle armi e distruggendo la postazione. In seguito venne attaccata una postazione tedesca a Prešnica dove fu catturato un gruppo di 32 appartenenti alle truppe formate da ex prigionieri sovietici passati con i tedeschi.

Il 21 dicembre del '43 il gruppo

d'assalto VOS sotto il comando di Albert Gruden effettuò un'imboscata presso il paese di Črnotiče. Da Petrinje arrivò un'automobile tedesca privata, che venne attaccata. I quattro ufficiali e l'autista vennero uccisi e l'auto data alle fiamme. L'azione fu così fulminea che gli stessi combattenti diedero al loro comandante il nome partigiano di Blisk (fulmine).

Nel febbraio del '44 Blisk organizzò nella periferia triestina e nei paesi del circondario un'azione di mobilitazione di massa. Solo a Domio vennero mobilitate circa 400 persone.

Nell'agosto dello stesso anno assieme a sei compagni catturò tre ufficiali tedeschi del comando di Rainer in una postazione fortificata a Plavje.

Il 10 marzo 1945, tra i paesi di Ribnica e Žagar nella Vremška dolina, minò 120 metri di strada. Nell'azione vennero uccisi 87 cetniki. Poco dopo il bunker nel paese di Suhor, nel quale si trovava Gruden con due compagni, venne circondato dai cetniki e dopo sei ore di combattimenti i tre vennero catturati. Dopo venti giorni di torture Gruden riuscì a fuggire dalla prigione assieme ad altri 15 prigionieri.

Lo stesso Blisk così descrisse l'azione della posa delle mine sulla strada: *»Nel marzo del 1945 Vidko Hlaj mi ordinò di distruggere i comandi delle unità cetniche. A volte però la cosa non era possibile o troppo rischiosa nei casi in cui l'unità collaborazionista era troppo forte o proteggeva efficacemente il suo comando. Venimmo a sapere che in quei giorni si preparava un consistente spostamento di unità cetniche tra Ilirska Bistrica e Divača attraverso la Vremška dolina. Decisi quindi di minare una parte della strada in modo da annientare l'intero comando e anche parte della truppa. Per*

questa azione, per non rischiare perdite, non ho impiegato il 5° battaglione VDV. La notte del 10 marzo con sei compagni posi le mine su 120 metri di strada nella gola tra Ribnica e Žagar. Posammo 24 mine per lanciamine pesanti 8t, che pesavano ognuna sei chilogrammi, a cui aggiungemmo circa 40 chili di plastico 808. Collegammo le mine e il plastico con una miccia che bruciava con la velocità di 7 chilometri al secondo, la miccia era comandata con un impulso elettrico. Quando la brigata dei cetnici arrivò al tratto minato, abbiamo innestato. C'è stata un'esplosione tremenda, 87 cetnici furono uccisi e molti altri feriti. I feriti vennero raccolti dai cetnici superstiti e portati all'ospedale di Postumia e in altre località.»

La sua vita di combattente si concluse con i combattimenti per Trieste.

Dopo la guerra lavorò all'UDBA per la Slovenia. Egli era a capo di un gruppo che lavorava clandestinamente a Trieste, che allora era sotto il Governo Militare Alleato. Nell'aprile del 1947 la polizia civile del TLT lo arrestò e imprigionò. Nel successivo processo nel dicembre dello stesso anno, in cui era accusato delle stragi del dopoguerra, il Tribunale militare alleato lo assolse con formula piena e così dopo sette mesi poté lasciare la prigione. Ma nel 1952 gli Italiani lo condannarono in contumacia all'ergastolo.

Albert Gruden si era precedentemente trasferito a Sesana, dove lavorava come referente superiore nel Segretariato per gli affari interni. Nel frattempo si era sposato con Milena Grgič di Brje, paese nel quale sua madre Pavla aveva un'osteria. Nel 1960 fu mandato in pensione con un'invalidità del 90%. Anche da pensionato fu comunque attivo in



Decembra 1943 je z devetimi borci napadel sovražno posadko v Dragi (po drugem viru pri Pesku) pri Bazovici, pri čemer je bilo zaplenjeno nekaj orožja, oporišče pa uničeno. Sledila je akcija v Prešnici, napaden je bil nemški položaj in zajeta skupina 32 vlasovcev.

Dne 21. decembra 1943 je udarna skupina VOS pod poveljstvom Alberta Grudna postavila zasedo pri vasi Črnotiče. Iz Petrinj je tedaj privozil nemški osebni avtomobil; zaseda ga je napadla. Štirje oficirji in šofer so bili ubiti, avto je zgorel. Akcija je potekala tako hitro, da so dali borci svojemu komandirju partizansko ime »Blisk«.

Februarja 1944 je v tržaškem predmestju in okoliških vaseh organiziral splošno mobilizacijo. Tedaj so pri Domju mobilizirali okrog 400 ljudi.

Avgusta 1944 je skupno s šestimi tovariši zajel tri nemške oficirje iz Rajnerjevega štaba na utrjenem položaju na Plavjah.

Desetega marca 1945 je med naselji Ribnica in Žagar v Vremski dolini miniral 120 m. ceste. V tej akciji je bilo ubitih 87 četnikov. Kmalu nato so Grudna in še dva soborca v vasi Suhorje v bunkerju obkolili četniki. Po šestih urah boja je četnikom uspelo zajeti onesveščeno trojko. Po dvajsetdnevnom mučenju je Grudnu uspel pobeg iz zapora. Skupno z njim je zbežalo še 15 zapornikov. O akciji miniranja ceste je Blisk povedal naslednje: »V marcu 1945 mi je Vidko Hlaj ukazal, naj uničujemo štabe četniških enot. V resnici je bilo to včasih neizvedljivo oziroma preveč tvegano, kadar je bila kvislinška enota močna in je skrbno varovala svoj štab. Takrat smo vedeli, da bodo v nekaj dneh večji premiki četniških enot na relaciji Ilirska Bistrica – Divača prek Vremške doline. Zato sem se odločil za miniranje večjega

dela ceste, da bi tako zanesljivo uničil štab in tudi del posadke. Da bi mi uspelo in da ne bi tvegala izgub, nisem v tej akciji uporabil 5. bataljona VDV. Tako sem ponoči 10. marca s šestimi borci v soteski med Ribnico in Žagarem podminiral nad 120 m. ceste. Položili smo 24 min za težke minomete 8t, ki so tehtale vsaka po 6 kg. Dodali smo približno 40 kg. plastike 808. Plastiko in mine smo povezali z eksplozivno vrstico, ki gori 7 km na sekundo. Nato smo to vrstico spojili z električnim vžigom. Ko je brigada četnikov prišla na minsko polje, smo sprožili. Nastala je grozovita eksplozija. Ubitih je bilo 87 četnikov, precej več pa je bilo ranjenih. Ranjence so pobrali preživeli četniki ter jih prepeljali v postojnsko bolnišnico in v druge kraje«.

Svojo borbeno pot je zaključil v bojih za Trst.

Po vojni je delal v UDB-i za Slovenijo. Bil je vodja skupine, ki je ilegalno delovala v Trstu, ki je bil tačas pod Zavezniško vojaško upravo. Aprila 1947 ga je civilna policija STO aretirala in priprla. Na kasnejši sodni obravnavi decembra 1947, na kateri so ga dolžili poveljnih pobojev, pa ga je

Zavezniško vojaško sodišče popolnoma oprostilo obtožb ter je bil tako po sedmih mesecih izpuščen iz zapora. Leta 1952 pa so ga Italijani v odsotnosti obsodili na dosmrtno ječo.

Še pred tem se je Albert Gruden nastanil v Sežani, kjer je opravljal dolžnost višjega referenta v Sekretarjatu za notranje zadeve. Med tem časom se je poročil z Mileno Grgič iz Brij, kjer je imela njena mati Pavla gostilno. Leta 1960 je bil upokojen kot 90% invalid. Kot upokojenec je bil še naprej aktiven v raznih organizacijah.

Umrli je 27. avgusta 1982 za posledicami nesreče, ki se mu je pripetila na lovu blizu Gorjanskega. V nekrologu, objavljenem naslednjega dne, je zapisano, da je bil eden najvidnejših primorskih revolucionarjev, ki je veliko prispeval v boju proti fašizmu.

Bliska se je v svojem dnevniku spomnil tudi pisatelj Alojz Rebutla:

»Sobota 28. avgusta (1982) - Na lovu pri Gorjanskem se je smrtno ponesrečil moj šempolajski sošolec »Berto od Johance«, uradno narodni heroj Albert Gruden Blisk. Tako je šel za bratom Stan-



La casa natale di Gruden a San Pelagio / Grudnova rojstna hiša v Šempolaju

varie organizzazioni.

Morì il 27 agosto del 1982 per le conseguenze di un incidente di caccia accadutogli nei pressi di Gorjansko. Nel necrologio, pubblicato il giorno seguente, veniva indicato come uno dei più eminenti rivoluzionari del Litorale, che aveva dato un grande contributo alla lotta contro il fascismo. Blisk venne ricordato anche nel diario dello scrittore Alojz Rebula:

»Sabato 28 agosto (1982) – A caccia presso Gorjansko si è infornato mortalmente il mio compagno di scuola di San Pelagio >Berto di Johanca<, ufficialmente eroe nazionale Albert Gruden – Blisk. Egli ha seguito così il fratello Stanko, membro del Vos, caduto nel bunker di Longera (in realtà a Boršt). Dopo i banchi di scuola non ci siamo più visti. Me lo ricordo come un piccolo malandrino paesano, sempre a cac-

cia di nidi di uccelli o di granate. Durante la guerra avevo sentito dire che aveva disertato dall'esercito italiano, che si nascondeva nella Kokčeva pejca e che attaccava gli italiani.

Ci siamo incontrati di nuovo qualche anno fa al caffè Tabor di Lubiana. Ebbi l'impressione che di fronte a me sedesse qualcosa di nerastro, leopardesco, ma con un atteggiamento amichevole e cameratesco. Le comuni radici di San Pelagio, per quella mezz'ora, avevano annientato la distanza tra il professore di lingue classiche e il comandante delle guardie confinarie di Sesana. Egli mi raccontò di quel che aveva vissuto durante la guerra, tra l'altro della fantastica fuga dall'accerchiamento dei cetnici. Per un istante mi è parso quasi di trovarmi tra lo sferragliare dei coltelli e il fragore delle bombe. Gli dissi che mi era sembrato di averlo riconosciuto

in uno scritto di Juš Kozak. Me lo confermò, ma si lamentò che Kozak aveva descritto in maniera sbagliata una sua impresa.»

I funerali si svolsero con gli onori militari al cimitero di Gorjansko. Per i meriti durante la lotta di liberazione ottenne diverse onorificenze. La più importante, l'Ordine di eroe nazionale, gli venne conferita il 21 luglio del 1953 con la seguente motivazione: *»... per l'eroismo senza uguali nella lotta contro i nemici del popolo e per il coraggio ed i meriti nella guerra di liberazione tra gli anni 1941 e 1945.«*

Ad Albert Gruden - Blisk venne intitolata la caserma di Sesana. Nel parco commemorativo davanti al tribunale distrettuale venne posta una sua statua a mezzobusto con la scritta: EROE NAZIONALE Albert Gruden – Blisk 1923 – 1982.



MARCIA SILENZIOSA

Mirta Čok

***Lo stridere dei freni dei vagoni per bestiame.
Sono qui per me, per te, per noi.
Dallo sguardo dei bambini: Perché?
SENZA COLPA!***

***Il cammino dalle Carceri di Coroneo alla
Stazione
fa male.
Fanno male le parole, le immagini, le
testimonianze trasmesse,
la violenza e l'umiliazione,
che ci raggiungono dal passato.
Fanno male
a me, a te, a noi.
Fanno male alle nuove generazioni.***

La violenza non ha parole.

***Ma noi siamo qui,
piene e pieni di memoria, di compassione.
Di logos, di parole, appunto.
Noi lottiamo per il rispetto della dignità di ogni
persona,
per la sua felicità.
Come potremmo stancarci ed essere
indifferenti?
Come?***

***Noi siamo qui
per resistere a qualsiasi umiliazione
e a ribellarci alle strategie che,
negando,
provano a scalfire la memoria,
a colpirci nella profondità dell'animo,
a sfaldare i valori personali e collettivi
di questa città, di questo paese e dell'Europa,
per occultare le colpe e la vergogna di
INSANABILI OFFESE.***

kom, vosovcem, ki je padel v bunkerju v Lonjerju. (op. avt. pravilno: v Borštu). Po šolskih klopih se menda nisva več videla. V spominu mi je ostal kot mali vaški razbojnik, volk na ptičja gnezda in na granate. Med vojno sem ujel glas, da je pobegnil iz italijanske vojske, da se skriva v Kokčevi pejci in da napada Italijane».

Spet sva se srečala pred kakim letom v kavarni Tabor v Ljubljani. Vtis sem imel, da sedi nasproti mene nekaj črnkastega, leopardskega, a tovariško prijateljskega. Skupni rodni Šempolaj je za tiste pol ure prekril razdaljo med profesorjem klasičnih jezikov in poveljnikom graničarjev pri Sežani. Pripovedoval mi je o vojnih doživetjih, med drugim o fantastičnem pobegu iz četniškega obročja. Bilo mi je, ko da sem se za hip znašel sredi rožljanja nožev in treskanja bomb. Omenil sem mu,

kako sem v nekem zapisu Juša Kozaka zaslutil njega. Potrdil je, a Kozaku je zameril, češ da je napčno popisal neki njegov podvig. Pokopan je bil z vojaškimi častni na pokopališču na Gorjanskem. Za zasluge v NOB je prejel več odlikovanj. Najvišje odlikovanje Red narodnega heroja mu je bilo podeljeno 21. julija 1953 z naslednjo utemeljitvijo: »...za brezprimeren heroizem v borbi proti ljudskim sovražnikom in dokazano junaštvo in zasluge v narodnoosvobodilni borbi od leta 1941 do 1945«.

Po Albertu Grudnu - Blisku je bila poimenovana vojašnica v Sežani. V spominskem parku pred okrajnim sodiščem pa postavljen doprski kip z napisom: NARODNI HEROJ Albert Gruden – Blisk 1923 – 1982.

-*-

Viri in literatura:

M. Gombač, Gruden Antona Albert – Blisk, Narodni heroji Jugoslavije I, Mladost, Beograd, 1975; Umrli narodni heroji Albert Gruden – Blisk, Pdk. Trst, 28.8.1982, št. 132; I. Križnar, M. Mihevc: Bitka kakor življenje dolga, CZ, Ljubljana 1975; A. Rebula, Ko proti jutru gre: dnevnik 1982-1985, Mohorjeva Celovec, 2000; Naši novi narodni heroji, Slovenski Jadran, 31.7.1953, št. 31, str. 3; F. Šibelja, Med prvimi partizani na Krasu, Lipa, Kp. 1981; R. Isaković, Z. Klanjšček, Kosovelova brigada, Partizanska knjiga, Ljubljana 1973; Slovenska Istra v boju za svobodo, (dopolnjena izd.) Lipa, Koper 1998.

Risposta di Vittorio Foà al senatore Pisanò che discuteva sulla »parità« dei morti:

»Se avreste vinto voi, io adesso sarei in galera; siccome abbiamo vinto noi, lei è qui e può dire ciò che vuole«.

»Odgovor Vittoria Foàja senatorju stranke MSI Pisanòju, ki je govoril o »enakosti« mrtvih:

»Če bi zmagali vi, bi bil jaz sedaj v zaporu, ker pa smo zmagali mi, ste vi tu in lahko govorite, kar se vam zljubi«.

TIHI POHOD

Mirta Čok

Zakaj,
odmeva v mislih odraslih,
zakaj,
sprasujejo pogledi prestrašenih otrok.
Jaz, ti, mi.

BREZ KRIVDE!!!

Zavore zacvilijo ob prihodu vagonov za živino,
zatišijo krik, krik obupa.
Tišina.
Ti so za nas.

Pot od zapora Coroneo do železniške postaje boli.
Boli go besede, slike, pričevanja.
Boli v meni.
Boli v tebi, boli v nas.
Boli nasilje, ki nas dosega iz preteklosti,
bolita ponižanje in žalitev.

Nasilje nima besed.

Mi pa smo tu,
polne in polni spomina,
sočutja do sočloveka, svobodnih misli, smisla in zavesti.
Smo tu, ker nam ne manjka besed in logosa.

Mi smo tu,
ker se borimo za dostojanstvo, za pravice
in za veselje vsakega človeka,
ker se neutrudljivo zoperstavljamo strategijam zanikanja,
ki vdirajo nepričakovano v naš vsakdan,
in ki nam lomijo razum, saj brišejo spomin,
da bi zakrile krivdo in sram
VEČNO NEPOPRAVLJIVIH izbir in dejanj.



LA STORIA DELL'ANPI-VZPI PROVINCIALE DI TRIESTE (VIII)

Stanka Hrovatin

Nei mesi che precedettero la risoluzione del Cominform, da gennaio a giugno 1948, a Trieste l'atmosfera politica era incandescente. Solo qualche esempio: durante la grande manifestazione partigiana del 4 gennaio a Opicina, il GMA cercava l'incidente. La polizia sia civile che militare, armata di fucili e mitra, attaccò i manifestanti arrestandone 29 poiché «indossavano uniformi partigiane». Erano infatti ex partigiani della Kosovel e Garibaldini. Furono rilasciati dopo alcuni giorni ma i due organizzatori, Riko Malalan e Danilo Štubelj, dovettero pagare una cauzione di 50.000 lire ciascuno. L'8 febbraio ci fu una grande manifestazione a San Giacomo: per la difesa dell'economia triestina e contro l'intenzione di trasformare Trieste in base militare. La dimostrazione era prevista per le 11.30 ma per ragioni tecniche si dovette aspettare fino alle 13. Nessuno dei manifestanti lasciò la piazza!!!

Nel mese di marzo il giornale *Demokracija*, organo della SDZ (Slovenska demokratska zveza za Gorico in Trst) scrisse: *«Immensa è la sofferenza che il comunismo sparse sugli sloveni in generale e su quelli del Litorale in particolare con la costituzione dell'OF»*.

Il 21 aprile si assiste agli spari contro il Circolo Perossa.

Alcuni giorni prima della festa del primo maggio viene arrestato un gruppo di giovani che dai camion invitavano, con il microfono in mano, la popolazione a partecipare alla manifestazione. Rimasero al Coroneo fino al 4 maggio.

Sempre nel mese di maggio la polizia proibì a Prosecco la commemorazione degli ostaggi im-



La grande manifestazione partigiana del 4 gennaio 1948 a Opicina / Množično parti-zansko zborovanje na Opčinah 4. januarja 1948

piccati dai tedeschi. In paese ci furono blocchi stradali e spari. Venne ucciso Emil Milič che passava in bicicletta ma, dissero, » a luci spente«.

Il 27 giugno la svolta.

Dopo appena tre anni dalla liberazione, in una escalation di Guerra fredda tra Est e Ovest la risoluzione del Cominform portò alla scissione del movimento operaio e di tutte le organizzazioni di massa, comprese quelle degli ex partigiani e attivisti, dei perseguitati politici e dei deportati.

Eravamo tutti completamente impreparati a una svolta storica di tale portata, svolta che diede seguito a un periodo tragico e martoriato, in primo luogo per i combattenti nelle file partigiane di Tito, cioè la maggioranza dei partigiani italiani e sloveni del Triestino. Tale periodo si protrasse fino al 1956, fino al xx Congresso del PCUS, lasciando dietro a sé una scia che - sembrerà inverosi-

mile - continua a persistere anche oggi in alcuni atteggiamenti di coloro che lo hanno vissuto, anche se in giovane età. Un periodo molto variegato, specialmente dopo i primi anni di rigida osservanza politica alla linea dell'URSS. Infatti, chi nel giugno 1948 aveva scelto di essere cominformista l'aveva fatto - ad eccezione di una piccola minoranza - perché vedeva nell'URSS l'unica vera via al socialismo, cioè a un mondo migliore, senza più oppressi né oppressori, un mondo di libertà e fratellanza tra i popoli. E (allora si pensava che) era questa l'URSS di Stalin. Un esempio, tratto dall'intervista alla partigiana Vera Hus-su, pubblicato nel libro *«Sarà ancora bello Saj bo še vse v redu»*. (Centro Isontino di Ricerche e Documentazione Storica e Sociale Leopoldo Gasparini, 2004, pp.77, 78): Il Cominform *«è stato come un lampo, un terremoto, per noi è stato come un lampo nel cie-»*

ZGODOVINA VZPI-ANPI TRŽAŠKE POKRAJINE (VIII.)

Stanka Hrovatin

Med januarjem in junijem leta 1948, tj. nekaj mesecev pred kominformom, je bilo politično ozračje v Trstu dokaj burno. Samo nekaj primerov: 4. januarja je ameriška vojaška uprava med množičnim partizanskim zborovanjem na Opčinah iskala incident. Tako civilna kot vojaška policija, obožena s puškami in brzostrelkami, je navalila na manifestante in jih aretirala 29, češ »da so v uniformah«. Bili so namreč bivši Kosovelovci in Garibaldinci. Po nekaj dneh so jih izpustili, vendar sta morala organizatorja Riko Malalan in Danilo Štubelj plačati kavcijo, vsak 50.000 lir, da sta pridobila začasno prostost. 8. februarja je bilo na trgu pri Sv. Jakobu veliko sindikalno zborovanje za zaščito tržaškega gospodarstva in proti namenom, da bi Trst postal vojaško oporišče. Zborovanje bi se moralo začeti ob 11.30, a se je zaradi tehničnih

ovir čakanje zavleklo do 13. ure. Nihče ni zapustil trga!!!

V marcu smo v časopisu Demokracija, glasilu Slovenske demokratske zveze za Gorico in Trst, lahko brali sledeče: »*Brezmejno je gorje, ki ga je nasul Slovincem v splošnem, Primorcem pa še posebej, komunizem z ustanovitvijo OF*«.

21. aprila: streljanje proti krožku Perossa

Nekaj dni pred praznovanjem 1. maja je policija aretirala skupino tovarišev, ki so na kamionih po mikrofону vabili Tržacane, da se udeležijo praznika dela. V Koroneju so ostali do 4. maja.

Še vedno v maju: policija je na Proseku prepovedala počastitev spomina obešenih talcev. V vasi je prišlo do cestnih zapor in celo do streljanja. Ubit je bil Emil Milič, češ da »je vozil brez luči«.

27. junija: preobrat.

Komaj tri leta po osvoboditvi in v stopnjevanju hladne vojne

med Vzhodom in Zahodom je resolucija Informbiroja zasejala razdor med do tedaj tovariše in razdelila delavsko gibanje in vse masovne organizacije, tudi Zveze bivših partizanov in aktivistov, političnih preganjencev in deportirancev, na kominformiste in titovce.

Vsi smo bili popolnoma nepripravljeni na tak zgodovinski preobrat, ki je načel tragično in mučno obdobje, v prvi vrsti za borce Titove partizanske vojske, v kateri se je borila večina italijanskih in slovenskih partizanov s Tržaškega.

To obdobje je trajalo vse do XX. Kongresa KPSZ leta 1956 in, neverjetno, pustilo za sabo sled, ki je še danes vidna v obnašanju nekaterih tovarišev, ki so ta čas doživeli, nekateri v rosnih letih. Bilo je to izredno pisano obdobje, predvsem po prvih letih strogega spoštovanja sovjetske politične linije. Namreč, kdor se je junija 1948 izrekel za kominform, – razen neznatne manjšine – je to storil, ker je v Sovjetski zvezi videl edino pravo pot v socializem, pot do boljšega sveta brez zatirancev in zatiralcev, svet svobode in bratstva med narodi. In (tako smo takrat mislili) to je bila Stalinova SZ. Le primer iz intervjuja s partizanko Vero Hussu, ki je objavljen v knjigi *Sarà ancora bello Saj bo še vse v redu*. (Centro Isontino di Ricerche e Documentazione Storica e Sociale Leopoldo Gasparini, 2004, pp. 77,78): »*Kominform je bil kot blisk, kot potres, za nas je bil kot poletna bliskavica, od tistega trenutka dalje se nismo več med sabo poznali, se nismo več pozdravljali /.../ Odločila sem se*»



Una rappresentazione teatrale del circolo culturale Longera - Cattinara
Gledališka predstava Kulturnega društva Lonjer - Katinara.

lo sereno, da quel momento non ci conoscevano, non ci salutavano più /.../ Io mi sono schierata per il Cominform, perché ero molto disciplinata verso il partito /.../ Vidali mi spiegava la posizione di Tito e le sue manovre politiche a livello internazionale /.../ Io tenevo comizi, parlavo con la gente, la gente era disperata perché chiudevano le fabbriche, a Trieste non c'era lavoro, bisognava fare tante azioni politiche e sindacali /.../ Se mi dicevano: ti regalo un chilo d'oro, oppure vai a tenere un comizio a Bagnoli, io andavo a fare il comizio a Bagnoli, non c'erano altre scelte».

Innumerevoli gli scontri, anche in ambito familiare, tra cominformisti e titini, fra coloro cioè che rimasero fedeli alla corrente filojugoslava di Babič. La campagna elettorale del 1949 ne fu la prova ma il risultato fu indiscutibile: la formazione filojugoslava di Babič raccolse 3971 voti, cioè il 2,36% e l'elezione di 1 consigliere, il PC conquistò il secondo posto (dietro la DC) con 35.568 voti, cioè il 21,09% ed ebbe 13 consiglieri di cui 4 sloveni.

Molto è stato scritto su questo periodo, l'ultima pubblicazione è il libro di Patrick Karlsen *«Vittorio Vidali. Vita di uno stalinista (1916-56)»*. Certo, Vidali è stato la figura decisiva nell'orientare la lotta contro i titini, è stato anche l'attore principale nell'allora politica triestina in generale. Era una delle uniche vere personalità di spicco oltre al sindaco Gianni «lacrima» e al vescovo msg. Santin. Però, per quanto concerne la scelta fatta dai partigiani, per la maggioranza di essi senz'altro, Vidali non influì minimamente, fu la scelta tra URSS (e Stalin) e la Jugoslavia di Tito.

Ma già dai primi anni '50 tra i comunisti (e di conseguenza tra i partigiani iscritti al PCTLT) di Trieste, Muggia, Altipiano carsi-

co e Breg le prese di posizione su temi politici nostrani e internazionali incominciano a differenziarsi. Si potrebbe dire che si è incominciato a riflettere. A pensare con la propria testa. A chiederci (ciò che oggi non facciamo) a chi giovavano le lotte interne ai partiti antifascisti e alle istituzioni democratiche nel clima di Guerra fredda e di quell'inesauribile desiderio di dividere la comunità slovena in pro e contro anche nelle sue prese di posizione durante la guerra partigiana.

Si susseguirono infatti espulsioni e dimissioni, differentemente sofferte. Ed è proprio consultando i documenti delle singole sezioni – documenti che non sono stati ancora consultati – che gli storici dovranno cimentarsi per far comprendere l'evoluzione e la portata non solo politica ma umana di questo periodo. Infatti, anche compagni di maggiore spessore politico nella vita cittadina subirono traumi...come si può desumere dalla lettura di questo contributo:

«Ragionando sui contenuti del volume da lui appena pubblicato «Da Vidali in qua» (ed. Italo Svevo, Trieste, 2004) che io ebbi modo

di presentare con lui, Claudio Tonel non poté non ricordare le sofferenze ed i traumi da lui subito durante la crisi del Cominform a causa degli aspri conflitti con Vidali. Lo conferma il seguente episodio: «un giorno Vidali mi convocò per tentare di obbligarmi ad accettare la nomina di segretario di sezione del Partito Comunista di Muggia e destituire Giovanni Postogna, figura carismatica dell'antifascismo muggesano. Io mi indignai e rifiutai categoricamente di farlo. Questo fu solo uno dei tanti bocconi amari fattimi inghiottire da Vidali». Da un colloquio tra Claudio Tonel e Marina Rossi (Trieste, estate 2005)».

Comunque, confido nell'apporto degli scrittori. Il loro linguaggio (gli storici non me ne vogliano) riesce sempre a parlare più direttamente al lettore, riesce a coinvolgerlo, a farlo riflettere. Nel nostro caso chiarire come sia stato possibile, riavvicinare, non senza traumi, le opposte sponde e riprendere posizioni unitarie. E per ciò che concerne gli ex partigiani: costruire nuovamente un'unica associazione partigiana.

Continua



Il pubblico al Festival dell'Unità e del Delo / Občinstvo na festivalu Unità in Dela

za kominform, ker sem bila zelo disciplinirana partijka /.../ Vidali mi je razlagal Titovo držo in njegove politične spletke na mednarodnem nivoju/.../ Organizirala sem zborovanja, govorila sem z ljudmi, ki so bili obupani zaradi zaprtja tovarn. V Trstu ni bilo dela, morali smo prirejati politične in sindikalne akcije /.../ Če bi mi rekli: izberi, hočeš kilogram zlata ali organizirati zborovanje v Boljuncu, jaz bi gotovo šla v Boljunec, zame ni bilo druge izbire».

Nešteto je bilo spopadov, tudi v družinskem krogu, med kominformisti in titovci, tj. tistimi, ki so ostali zvesti Babičevi jugoslovanski frakciji. To je prišlo do izraza tudi med volilno kampanjo leta 1949, a so volitve dale jasen odgovor: KP STO je prejela 35.568 glasov (21,09%) in izvolila 13 svetovalcev, med katerimi 4 Slovence; za titovce pa se je izreklo 3971 volilcev (2,36%) in dobili so 1 svetovalca.

Mnogo je bilo že napisanega o tem obdobju, zadnja publikacija je knjiga Patricka Karlsna *Vittorio Vidali. Vita di uno stalinista (1916-1956)*. Res, Vidali je bil osrednja osebnost v usmerjevanju tovarišev proti titovcem, bil je tudi glavni akter v tedanjem tržaškem političnem življenju nasploh, eden izmed tedanjih enkratnih osebnosti. Z njim sta se lahko kosala le tedanji župan, „Gianni lacrima“ in škof msg. Santin. Toda, glede na izbiro partizanov, vsaj za večino, Vidali ni imel nikakršnega vpliva. Šlo je za izbiro mad SZ (in Stalinom) ter Titovo Jugoslavijo.

Toda že v prvih 50. letih prejšnjega stoletja so se med komunisti s Tržaškega, iz Milj, s Krasa in iz Brega politična stališča začela razlikovati. Bi lahko rekli, da smo začeli razmišljati. Misliti s svojo glavo. Spraševali smo se (danes tega žal ne počenjamo),



Gruppo musicale al Festival dell'Unità e del Delo / Glasbeni ansambel na festivalu Unità in Dela

komu koristijo razprtije med antifašističnimi strankami in demokratičnimi institucijami, in to prav v ozračju napetosti zaradi hladne vojne, in od kod taka neizčrpna želja po delitvi Slovencev glede na njihovo medvojno opredelitev.

Sledile so mučne izključitve in odstopi iz stranke, ki so tovariše različno zaznamovale.

Za razumevanje evolucije, in predvsem človeške plati tega dogajanja, bo vloga zgodovinarjev nezamenljiva. Čaka jih pregled dokumentov posameznih sekcij, kar do sedaj ni bilo še storjeno. Da so tudi vidni tržaški politiki doživljali travme, jasno kaže naslednji prispevek:

»Ko sva o predstavitvi Tonelove knjige *Da Vidali in qua (Italo Svevo, Trst, 2004)*, ki sva jo ob izidu skupaj predstavila, si Claudio Tonel ni mogel kaj, da se ne bi spominjal na bolečine in travme, ki jih je doživel ob krizi kominforma. Naslednji dogodek to potrjuje:

„Nekega dne me je Vidali poklical in me skušal prepričati, da sprejemem tajniško mesto komunistične stranke v Miljah in odstavim Giovannija Postogno, karizmatično osebnost miljskega

antifašizma. Bil sem ogorčen in kategorično odbil njegovo zahtevo. Ni bila edina. Požreti sem moral še marsikatero grenko‘. Iz razgovora med Claudiom Tonelom in Marino Rossi (Trst, poletje 2005)«.

Kakorkoli že, upam na prispevek pisateljev. Njihov jezik (naj mi zgodovinarji ne zamerijo) zmore neposredno doseči bralca, ga vpeti v dogajanje in siliti, da razmišlja. V našem primeru nam zmore razložiti, kako je bilo mogoče spet zblížati, seveda ne brez travm, nasprotujoče si bregove in stkati enotna stališča. Kako je bilo mogoče ustanoviti spet enotno partizansko združenje. ■

Se nadaljuje.

L'Italia non ha avuto una grande Destra perché non ha avuto una cultura capace di esprimerla. Essa ha potuto esprimere solo quella rozza, ridicola, feroce destra che è il fascismo.

Italija ni imela velike desnice, ker ni imela kulture, da bi jo ustvarila. Lahko je ustvarila le tisto grobo, smešno, kruto desnico, ki je fašizem.

Pier Paolo Pasolini

Nel 2019 ci hanno lasciato NON LI DIMENTICHEREMO

PURIČ DRAGO – Trieste,
09.10.1929 – 18.07.2018
Attivista dell'OF.

SEDMAK ALBIN – Trieste,
25.11.1928 – 23.07.2018
Partigiano dell' »inženirski bataljon 30. divizije«.

SULCICH vd. GRUDEN GIU-DITTA – Trieste, 30.07.1927 – 16.12.2018
Attivista dell'OF.

LEGIŠA ELDA vd. TRAMPUŽ
– Cerovlje, 16.04.1930 – 08.01.2019
Attivista dell'OF, presidente della sezione VZPI-ANPI Devin – Nabrežina/Duino Aurisina.

JANČAR RUDI – Trieste,
09.04.1920 – 30.01.2019
Sin da giovane nelle file dei patrioti sloveni di San Giacomo, poi nella cerchia di Pinko Tomažič e dal 1941, dopo l'arrivo di Oskar Kovačič in città, tra gli organizzatori dell'OF a Trieste. Il 2.11.1942 diventa combattente nella »Vipavska četa« del battaglione »Simon Gregorčič« e dal 20.3.1943 della sua brigata. Combattè in seguito nelle brigate »Ivan Gradnik« e »Janko Premrl-Vojko«. Il 1.9.1944 venne gravemente ferito presso Cerknica, fu trasportato dagli alleati a Gravina in Puglia, dove fu operato. Ma dopo un periodo di riconguascenza un aereo alleato lo trasportò nuovamente dai suoi compagni, questa volta a Split (Spalato) dove venne inserito nella zona operativa della IV Armata EPLJ. Fu tra i liberatori di Muggia

e di Trieste.

CARLI SANTO KRALJ SVETO
– Trieste, 21.10.1928 – 24.02.2019
Dopo l'8 settembre attivista OF e corriere partigiano a Trebiciano, Gropada e Basovizza.

KASTELIC FANIKA – Reka/Fiume (HR), 02.11.1924 – 31.03.2019
Dal 2.9.1943 infermiera nella »Šerčerjevi brigada«, poi nella XIV Divisione fino al 4 febbraio 1944. Fino alla Liberazione attivista dell'OF.

STRANCIACH SILVIO – Trieste,
05.05.1926 – 12.04.201
Nei Battaglioni speciali fino all'8 settembre 1943. Poi fuggì da L'Aquila, ritorna a casa e va in montagna. Combattè fino alla liberazione nella »Gubčeva brigada«.

MAURO ANTONIO – Muggia,
19.11.1923 – 18.05.2019
Marinaio nell'esercito italiano, da Gravina raggiunge la III Brigata d'Oltremare, con la quale combatte dal 24 febbraio al 1° luglio 1944, poi passa alla XXVI Divisione fino al 15 settembre 1944, combatte infine nella 12° Brigata »Dalmatinska« fino alla Liberazione.

ŠULIGOJ vd. GRANIER JADRANKA
– Trieste, 03.1929 – 23.06.2019
Dopo l'8 settembre opera nel gruppo giovanile dell'OF. Scrupolosamente esegue i compiti del IX Korpus e del Comando Città di Trieste, anche durante i quattro giorni della battaglia finale per la liberazione di Opicina.

SLAVEC DRAGO – Dolina,
08.07.1926-21.4.2010

Nei Battaglioni speciali a San Demetrio ne' Vestini presso L'Aquila. Dopo l'8 settembre, dal 16.09.1943 al gennaio 1944, fu combattente della 3a compagnia del secondo battaglione della 1° Brigata d'Oltremare, poi, da gennaio a luglio 1944 fu mitragliatore nella 1° divisione della 12° Brigata d'assalto, quando fu catturato dai tedeschi e inviato nel campo di lavoro a Jenbach presso Innsbruck. Riuscì a fuggire in Svizzera e da lì raggiunse i partigiani italiani. Combattè in Valtellina col nome partigiano di »Tito« divenendo una figura leggendaria. Combattè fino alla liberazione nella brigata del CLN Gufi Mortirolo.

NIBRANT BOGOMIL
– Kanal ob Soči, 03.03.1926
– Trieste, 20.04.2019

Nel 1932 la famiglia si trasferisce a Barcola. Nel 1943 Bogomil, antifascista e patriota sloveno, diventa partigiano e combatte nell'EPLJ fino alla Liberazione. Tra l'altro è corriere nella brigata »Gradnik«.

FONDA KRIŽMANČIČ SABINA
Attivista dell'OF a Basovizza.

MILIČ CALZI ZDENKA
– Sgonico, 03.07.1925
– Trebiciano, 06.06.2019
Staffetta e attivista. Arrestata per ben due volte dai tedeschi, rilasciata poiché riuscì a nascondere la posta che portava addosso. Nel marzo del 1945 venne arrestata dai fascisti, torturata in Via Colonna e poi inviata al Coroneo dove rimase fino alla liberazione.

KARIŽ ALOJZ – Aurisina,
27.04.1914 – 08.04.2019
Partigiano.

V letu 2019 so nas zapustili NE BOMO JIH POZABILI

PURIČ DRAGO – Trst,
09.10.1929 – 18.07.2018
Aktivist na terenu - terenec.

SEDMAK ALBIN – Trst,
25.11.1928 – 23.07.2018
Partizan v Inženirskem bataljonu
30. divizije.

**SULCICH vd. GRUDEN
GIUDITTA** – Trst,
30.07.1927 – 16.12.2018
Aktivistka na terenu - terenka.

LEGIŠA ELDA vd. TRAMPUŽ
– Cerovlje,
16.04.1930 – 08.01.2019
Aktivistka OF, predsednica sekci-
je VZPI-ANPI Devin – Nabrežina.

JANČAR RUDI – Trst,
09.04.1920 – 30.01.2019
Že v mladih letih v vrstah sloven-
ske šentjakobske mladine, nato v
krogu Pinka Tomažiča in od leta
194. Takoj po prihodu Oskarja
Kovačiča, je bil Rudi med orga-
nizatorji OF v Trstu. 2.11.1942 je
vstopil v Vipavsko četo bataljona
Simona Gregorčiča in 20.3.1943 v
njegovo brigado. Boril se je nato
še v brigadah Ivana Gradnika in
Janka Premrla - Vojka. 1.9.1944
je bil hudo ranjen pri Cerknici,
odkoder so ga z zavezniškim le-
talom pripeljali v Gravino v Apu-
liji. Po operaciji in zdravljenju so
ga odpeljali v Split, ga vključili v
operativno enoto IV. Armade JLA,
s katero se je kot partizan vrnil v
Milje in nato v Trst.

CARLI SANTO KRALJ SVETO
– Trst, 21.10.1928 – 24.02.2019
Po 8. septembru aktivist OF in

partizanski kurir v Trebčah, Gro-
padi in Bazovici.

KASTELIC FANIKA – Reka(HR),
02.11.1924 – 31.03.2019
Od 2.9.1943 bolničarka v Šer-
cerjevi brigadi, nato v Štirinajsti
diviziji do 4.2.1944. Do osvobo-
ditve aktivistka OF.

STRANCIACH SILVIO – Trst,
05.05.1926 – 12.04.201
V posebnih bataljonih do kapitu-
lacije Italije, nato zbežal domov
in se pridružil partizanom. Do
osvoboditve se je boril v Gubčevi
brigadi.

MAURO ANTONIO – Milje,
19.11.1923 – 18.05.2019
Mornar v italijanski vojski, iz
Gravine dosegel 3. Prekomorsko
brigado in se v njej boril od 24.2.
do 1.7. 1944, prav tako v XXVI.
diviziji do 15.9.1944 in nato še v
12. Dalmatinski brigadi do osvo-
boditve.

**ŠULIGOJ vd. GRANIER
JADRANKA**
– Trst, 03.1929 – 23.06.2019
Po 8. septembru se je vključila v
mladinsko skupino OF. Vestno je
opravljala naloge IX. korpusa in
komande mesta Trst, tudi v štiri-
dnevni boj za osvoboditev Op-
čin.

SLAVEC DRAGO – Dolina,
08.07.1926-21.4.2010
V Posebnih bataljonih v San
Demetrio ne' Vestini v bliži-
ni l'Aquile. Nato borec 3. čete
2. bataljona 1. Prekomorske od
16.9.43 do januarja '44; od janua-
rja do junija 1944 mitraljezec v
1. diviziji 12. Proletarske. Julija
1944 so ga Nemci ujeli, odpeljali
v nemško delovno taborišče Jen-

bach pri Innsbrucku, od koder je
januarja 1945 zbežal in se preko
Švice pridružil italijanskim par-
tizanom v Valtellini, kjer je po-
stal legendarna figura s partizan-
skim imenom Tito. Boril se je do
osvoboditve v brigadi CLN Gufi
Mortirolo.

NIBRANT BOGOMIL
– Kanal ob Soči, 03.03.1926 –
Trst, 20.04.2019
Leta 1932 se je družina preselila
v Barkovlje. Antifašist in narodno
zaveden je leta 1943 šel v partiza-
ne in se v boril v NOV do osvobo-
ditve. Bil je med drugim kurir v
Gradnikovi brigadi.

FONDA KRIŽMANČIČ SABINA
Aktivistka OF v Bazovici.

MILIČ CALZI ZDENKA – Zgonik,
03.07.1925 – Trebče, 06.06.2019
Kurirka in aktivistka. Dvakrat so
jo Nemci aretirali in nato izpu-
stili, ker ji je uspelo skriti parti-
zansko pošto. Marca 1945 pa so
jo fašisti zaprli najprej v zapor v
ul. Cologna, jo mesec dni mučili
in nato odpeljali v Koronej, kjer je
ostala do osvoboditve.

KARIŽ ALOJZ – Nabrežina,
27.04.1914 – 08.04.2019
Partizan



CAMPAGNA DI TESSERAMENTO KAMPANJA VČLANJEVANJA

In copertina: da un progetto di manifesto di Albe Steiner per il 25 aprile 1973

Na naslovnici: iz projekta plakata Albeja Steinerja za 25. april 1973

Ne fašizmu!
...Pošast bi bila svetu zavlada!
Ljudstva so jo ugonobila, vendar ni čas
radosti obsorej: nje rodna tla so še
plodna.
Bertolt Brecht

25
75° aprile 1945
NO al fascismo!

... Questo nostro stava per governare
il mondo! I popoli lo speusero,
ma ora non cantiamo vittoria
troppo presto: il germe da cui
nacque è ancora fecondo.
Bertolt Brecht.

www.anpi.it
www.patriaindipendente.it

2020

ANPI Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
VZPI Vsedržavno Združenje Partizanov Italije
75° Anniversario della Liberazione
75. Obletnica Osvoboditve

Originali ieri e oggi